Conto corrente con la posta
ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
per l'interno e colonie	TRIBUNA	60 —	30 —	15 50
	TRIBUNA ILLUSTRATA	15 —	8 —	—
	NOI & IL MONDO	15 —	7 50	—
Cumulativi	TRIBUNA ILLUSTRATA	9 —	4 —	—
	NOI & IL MONDO	12 —	6 —	—
Estero	TRIBUNA	110 —	57 —	29 —
	TRIBUNA ILLUSTRATA	21 —	11 —	—
	NOI & IL MONDO	25 —	12 50	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - ROMA
Un numero centesimi 20 — arretrato centesimi 30 in tutta Italia

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA | NOI E IL MONDO

Conto corrente con la posta
INSERZIONI A PAGAMENTO
(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna)
PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA . . . L. 4 50
COMMERCIALE . . . . —
NECROLOGIE 2 60
PICCOLA PUBBLICITÀ: come da tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)
Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA

Anno XLII — Giovedì 14 Febbraio 1924 — ROMA — Giovedì 14 Febbraio 1924 — Num. 39

Orlando, De Nicola e De Nava entrano nella lista nazionale

La Pentarchia ha rimesso le liste elettorali all'on. Mussolini

L'accordo

Al momento di andare in macchina apprendiamo in modo sicuro che l'accordo per l'entrata nella lista Nazionale degli on. Orlando, De Nicola, Fera e De Nava è stato definitivamente raggiunto.

L'accordo tra fascismo e rappresentanza meridionale è stato dunque raggiunto. Laboriosamente, non senza fatica, ma è stato raggiunto. Nessuno più di noi si compiace di questo risultato, che dà alla lista della maggioranza l'espressione vera e concreta dell'unione di tutte le forze della ricostruzione nazionale.

E non possiamo non compiacerci della decisione dell'on. Orlando, cui un alto senso di responsabilità verso il paese e verso la compagine nazionale ha suggerito di rompere gl'indugi, e di partecipare col suo nome e con la sua autorità alla lista di maggioranza.

Più volte erano, in questi giorni, ritornate in circolazione voci di ritiro alla vita pubblica, da parte dell'on. Orlando.

Tale proposito l'on. Orlando aveva maturato durante il periodo epico del suo governo e lo aveva nettamente annunziato alla Camera al termine del suo discorso col quale fu celebrata la Vittoria. Sapevamo che tale proposito era stato da lui rinviato sin che la reazione antibellica e bolscevizzante rinnegava la stessa vittoria e parve un momento che prevalesse. Sapevamo che il proposito stesso era naturalmente stato ripreso quando lo avvento del fascismo affermò solennemente e definitivamente che i diritti più sacrosanti della Patria non sarebbero più esposti al vilipendio ed alla offesa. E chi scrive queste righe potrebbe personalmente attestare i rapporti che, poco dopo l'arrivo al governo dell'on. Mussolini, ebbero luogo fra i due uomini; il proposito, allora riaffermato da parte dell'on. Orlando, fu da questi ancora una volta rinviato per riguardo alla specialità della situazione e del momento. Conoscendo tutto ciò, e la situazione che si era formata nel paese in conseguenza delle dichiarazioni di palazzo Venezia all'inizio della campagna elettorale, potevamo ragionevolmente temere che il ritiro dell'on. Orlando dovesse ora diventare definitivo. Pure — e i nostri lettori ci sono buoni testimoni — non lo abbiamo mai detto, se non riferendo a titolo di cronaca voci che pur circolavano con insistenza.

L'on. Orlando non ha egoismi politici e tanto meno egoismi personali: è l'uomo che ha detto per il primo di non ammettere precedenza della libertà sulla patria, che ha preso coraggiosamente e sopratutto fiduciosamente il governo della cosa pubblica all'indomani di Caporetto, quando tutto sembrava crollare al fronte e negli spiriti. La sua partecipazione alla lotta elettorale — anzi alla lista nazionale — ci pareva necessaria per il carattere che la lotta va ad assumere: contrasto netto, senza equivoci, fra i costituzionali da una parte e i sovversivi dall'altra; sovversivi non più e soltanto nel senso del regime, ma nei riguardi del contegno che tengono verso la patria, internazionalisti ed agnostici come i socialisti, indifferenti o tiepidi come i popolari. La partecipazione dell'on. Orlando alla lista ci sembrava anche indispensabile per il carattere che essa avrebbe dovuto avere, qui ed all'estero. Qui ed all'estero non si sarebbe capito come in una lista di uomini destinati a formare una Camera perlomeno in senso relativo migliore della precedente, non fosse compreso il nome dell'on. Orlando. I buoni italiani, che si devono valorizzare ogni giorno di più, quanto più sono modesti e si tengono nell'ombra, avrebbero accettato senza entusiasmo una campagna elettorale a conclusione di uno sforzo di quindici mesi per rivalorizzare la vittoria, se l'uomo di Vittorio Veneto proprio a questo punto si fosse tratto in disparte.

E tutto ciò a prescindere dalla realtà delle situazioni locali, di cui si deve pur tenere conto sopratutto nel momento elettorale.

L'adesione che oggi l'on. Orlando dà alla lista nazionale scioglie molte riserve e molte inquietudini, anche perchè essa è data con un chiarimento nel quale l'on. Mussolini e il partito fascista devono cordialmente convenire. Essi riconoscono la necessità di trovar rimedi a quella degenerazione parlamentaristica contro la quale si sono vittoriosamente affermati; ma come « le gerarchie del partito » hanno avuto occasione di far comprendere dopo il discorso del comm. Bianchi a Brescia, non c'è bisogno per questo di riformare gli istituti; basterà ritoccare il regolamento della Camera ed instaurare un costume nuovo. Basterà, per esempio stabilire che non quindici deputati possano domandare l'appello nominale (il quale è praticamente la vera forma per provocare la questione di fiducia) ma bensì un numero assai più ragguardevole. Si dovrà anche introdurre nel regolamento della assemblea una disposizione per la quale il voto per appello nominale non divenga un facile trabocchetto che si possa disporre improvvisamente un giorno in cui l'aula della Camera sia vuota o semivuota, ma che abbia valore di voto di fiducia soltanto quando vi partecipino almeno due terzi dei deputati.

L'on. Orlando è certo d'accordo su questi punti, come si riafferma d'accordo con la politica generale del Gabinetto. Quanto al rispetto del Parlamento che l'ex-Presidente reclama così alto e così giustamente nella sua lettera, noi crediamo che esso dipenda dalla qualità della Camera futura la quale dovrà il suo prestigio sopratutto alla qualità degli uomini che la comporranno.

E la partecipazione dell'on. Orlando ci sembra anche per questo un augurio eccellente.

La lettera dell'on. Orlando

al Sindaco di Palermo

L'on. Vittorio Emanuele Orlando ha diretto la seguente lettera al Sindaco di Palermo e al Presidente del Consiglio Provinciale, e di essa ha dato inoltre comunicazione all'On. Acerbo come Presidente del Comitato elettorale Fascista:

Miei cari amici,

Vi ho lungamente spiegato come il mio proposito di ritirarmi a vita privata sia maturato sin dai più epici momenti della grande guerra. Indipendentemente quindi, da ogni fine connesso con la politica contingente e come lo abbia sospeso l'attuazione di quel mio progetto finchè ciò mi apparve, come un dovere indeclinabile per difendere il sacro patrimonio nazionale della Vittoria, per il rispetto al mio passato, e non ad un avvenire cui avevo definitivamente rinunciato.

Ma, ciò malgrado, con affettuose e continue premure, voi rappresentanti non solo ufficiali ma effettivi del sentimento generale dei miei conterranei, insistete sempre perchè io compia un ulteriore sacrificio restando ancora nella vita pubblica per cementare un accordo intento a fini di interesse nazionale.

Ebbene, io non posso più oltre sottrarmi a questo vostro appello, anche per la gratitudine che debbo a quella generosa mia terra di Sicilia che durante la guerra e ancor più dopo la guerra, quando tutto il mondo per stanchezza piegava, fu veramente pari alla sua immensa gloria storica e non rinnegò gli ideali consacrati dal sacrificio e dal sangue e non ha mai avuto bisogno di riconsacrare la bandiera d'Italia perchè mai l'aveva ammainata.

Ma voi intenderete pure come io non possa fare ciò con alterazione o diminuzione della mia figura politica, perchè in tal caso per vivere perderei le cause stesse della vita e mi sarebbe impossibile di attendere a quell'opera cui mi invitate.

Io quindi dichiaro fin da ora che la mia eventuale partecipazione alla lista nazionale abbia ad avere questo significato preciso: che ciò sia in ricognizione non soltanto delle qualità dell'Uomo quali potrebbe rappresentarsele un giudizio grandemente benevolo, ma altresì delle idee liberali e democratiche che ho sempre professate e alle quali intendo rimanere fedele; e significhi inoltre che il partito di Governo insieme al quale mi presenterei al corpo elettorale, pur mantenendo i propri ideali e i propri fini, sia già in accordo su questo punto: che quella Costituzione attraverso la quale si è formata l'unità d'Italia, pur essendo suscettibile di modificazioni progressive come l'evento ha dimostrato, sia da considerarsi sacra ed inalterabile nel suo spirito essenziale e che quindi non vi sia altra sovranità cui il cittadino abbia ad obbedire legittimamente e dalla quale dipendano le garanzie della libertà civile e tutta l'organizzazione dello Stato se non quella del Parlamento, di cui Sua Maestà il Re è parte e Capo.

« E finalmente, poichè l'esperienza ha anche troppo dimostrato il nesso intimo e profondo che passa tra la forma elettorale e l'autorità del Parlamento io credo che nessuno pensi che il sistema vigente superato l'attuale momento transitorio possa ancora perdurare, nè che sia possibile il ritorno a quel sistema precedente che, sopprimendo la nobile tradizione dei partiti politici, vi aveva sostituito la frantumazione in gruppi di così nefasta memoria.

Tutto ciò per quanto riguarda le idee.

Per quanto poi riguarda gli uomini, io, pur prescindendo da qualunque condizione relativa alla quantità e ai nomi dei candidati che saranno inclusi nella lista al medesimo titolo politico per cui vi parteciperei io, affido a voi di prendere gli opportuni accordi con gli altri rappresentanti delle altre Provincie della Sicilia che hanno la nostra medesima fede e col Comitato di partito cui la formazione della lista è affidata.

Credetemi cordialmente vostro

Aff. *Orlando* ».

L'on. De Nicola nella lista della Campania

Anche concretata è oggi la lista per la Campania. Essa avrà il nome dell'ex Presidente della Camera on. Ricco De Nicola; e con lui saranno i migliori uscenti di questa circoscrizione e varii ottimi nuovi elementi.

Stamane a Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha ricevuto e trattenuto a lungo colloquio il Prefetto di Napoli grand. uff. D'Adamo, il prof. Belloni che è stato commissario straordinario per il Fascio di Napoli, il segretario del Fascio di Napoli avv. Siniscalchi. I tre si sono recati poi a Palazzo Viminale dove ha avuto luogo una nuova riunione.

I demo-sociali faranno liste autonome.

Iersera alle 18.30 si è riunito, sotto la direzione dell'on. Di Cesarò, il Comitato esecutivo della democrazia sociale. La riunione — alla quale non è intervenuto l'on. Fera che in serata è partito da Roma per Genova — è stata breve, ed in fine è stato diramato il seguente comunicato nel quale è implicito che l'organo direttivo del partito ha preso atto che la parentesi delle trattative era chiusa:

« Si è riunito il Comitato esecutivo del Partito di democrazia sociale italiana, e ha continuato nel lavoro preliminare di organizzazione della campagna elettorale sulle direttive già segnate dal Consiglio nazionale nella sua ultima tornata ».

Come è noto, le direttive tracciate dal Consiglio nazionale sono per la presentazione delle liste autonome in numerose circoscrizioni, e per l'espulsione dei democratici che dessero il loro nome ad altre liste.

Liste fiancheggiatrici

Continua la ridda delle liste fiancheggiatrici: numerose sono quelle dei liberali, ma accanto a queste ve ne sono molte — in ogni circoscrizione — di partiti costituzionali.

In Umbria i liberali puri, aderenti cioè alla corrente della destra liberale, ne formeranno una nella quale sarebbero inclusi altri due o tre fascisti, l'avv. Farabi, l'avv. Argentieri, l'avv. Pieroni ed il dott. Fani, ex-combattente.

Nella circoscrizione marchigiana ed in quella umbro-laziale anche l'on. Pighetti presenterebbe liste fiancheggiatrici.

In Sicilia l'on. La Loggia presenterebbe anch'egli una lista fiancheggiatrice: nel Molise l'on. Veneziale ne farebbe un'altra.

Ma enumerarle tutte ci porterebbe troppo a lungo...

L'opposizione

L'opposizione continua nel suo lavoro ma, i contatti tra i varii nuclei avversarii al Governo, procedono saltuariamente e finora nulla ancora v'è di concreto per una fusione di forze.

I democratici autonomi che fanno capo all'on. Bonomi contano di poter combattere in otto circoscrizioni: l'on. Amendola lotterà in Campania e nel Lazio; gli on. Misuri e Corgini tentano anch'essi di presentare liste nel maggior numero di circoscrizioni; gli on. Giuffrida e Finocchiaro-Aprile Andrea sosterranno l'opposizione in Sicilia; gli on. Lussu e Cocco-Ortu in Sardegna; Janfolla e Reale in Basilicata e Campania; l'on. Presutti e l'on. Visco a Napoli; l'on. Massarella per Caserta e l'on. De Core per Benevento.

I popolari

Domani il Triumvirato popolare inizierà l'esame delle varie liste circoscrizionali.

Il Triumvirato si troverà quindi a decidere anche sul caso Meda e su quello Miglioli e « sinistri » del « Domani d'Italia » di cui tanto s'è parlato in questi giorni.

Si afferma che l'on. Gronchi — il quale anche iersera ha conferito a lungo coll'on. Miglioli — non disperi di trovare una formola di accomodamento: ma bisognerà vedere — specie per quanto riguarda i sinistri migliolini — se essi l'accetteranno o preferiranno senz'altro proclamare l'astensione del loro gruppetto.

L'avv. Ferrari, comunque, che parteciperà alle discussioni della Direzione del partito, si farà portavoce dei dissidenti di sinistra.

C'è chi afferma che tutta la tempesta finirà in un bicchier d'acqua, secondo l'inveterata abitudine del popolarismo...

L'on. Mussolini esaminerà la lista concordata

La prima parte del lavoro di preparazione della campagna elettorale, da parte del Governo e del Partito fascista, è oggi terminato.

Oggi alle ore 12 la Pentarchia composta da S. E. l'on. Acerbo, da S. E. l'on. Finzi, dall'on. Giunta, dal comm. Michele Bianchi e dal comm. Cesare Rossi, la quale, aveva insieme coi rappresentanti circoscrizionali, l'incarico di scrutinare i singoli candidati per tutte le circoscrizioni del Collegio nazionale, ha presentato al Presidente del Consiglio dei Ministri e Duce del fascismo il risultato del suo lavoro. La Pentarchia in data di domani è quindi sciolta.

Nell'atto di rimettere al giudizio supremo ed inappellabile dell'on. Mussolini la lista dei candidati, l'on. Acerbo in nome della Pentarchia, ha fatto al Presidente una relazione del lavoro compiuto. Le direttive segnate dal discorso pronunciato dall'on. Mussolini nella memorabile riunione di Palazzo Venezia sono state scrupolosamente seguite dai pentarchi nell'assolvimento del loro faticoso e delicato mandato. I partiti tutti e vecchi e nuovi sono stati completamente ignorati. La Pentarchia non ha respinto la possibilità di includere nella lista uomini di tutti i partiti e di nessun partito, di ogni regione d'Italia, uomini che avessero presentato i requisiti cui si accennava nell'ordine del giorno acclamato a Palazzo Venezia. L'on. Acerbo ha concluso affermando che la Pentarchia aveva la coscienza di aver compiuto il proprio dovere.

L'on. Mussolini ha espresso la sua piena soddisfazione per il lavoro preparatorio della Pentarchia che ha benemeritato del fascismo e della Nazione.

L'on. Mussolini ha, quindi, ripetuto, che egli rivedrà diligentemente e personalmente nome per nome le liste prima di lanciarle nelle circoscrizioni come irrevocabili e definitive.

Appena una lista sarà definitiva essa verrà trasmessa all'autorità politica e ai Fasci della circoscrizione.

Un appello del Direttorio

Sciolta la Pentarchia, il Direttorio nazionale del partito fascista, ha deciso di sedere in permanenza a Roma per fronteggiare in tutte le fasi le eventualità della lotta. Intanto esso ha lanciato il seguente appello ai fascisti di tutta Italia:

Fascisti!

La Pentarchia ha esaurito i suoi lavori e crede di aver adempiuto al dovere commessole dal partito. Le liste dei candidati sono state consegnate al Duce, per il suo giudizio definitivo e naturalmente insindacabile.

Dal giorno in cui ogni lista circoscrizionale verrà comunicata come definitiva dal Duce, il partito tutto, dai Capi ai gregari, dovrà considerarsi spiritualmente e politicamente mobilitato. Dopo il giudizio supremo ed inappellabile del Duce siamo sicuri che tutti i fascisti sospenderanno ogni discussione, dimenticheranno ogni dissenso per abbandonarsi al grande orgoglio di obbedire, per dedicarsi alla missione di diffondere tra il popolo i principii del fascismo, per convergere tutte le forze disciplinate a conquistare la nuova vittoria.

Viva il fascismo invitto e invincibile!

Grandi adunate circoscrizionali

Il Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista ha deciso la convocazione per domenica 2 marzo di grandi adunate circoscrizionali dei delegati dei fasci che dovranno svolgersi, alla presenza di tutti i candidati nel capoluogo di ogni circoscrizione. Le modalità delle manifestazioni che riusciranno imponenti ed entusiastiche saranno stabilite in seguito dal Direttorio.

L'on. Mussolini manderà un messaggio a queste adunate.

Per il V anniversario della fondazione dei fasci.

D'accordo col Duce, il Direttorio del Partito nazionale fascista ha deciso di celebrare con particolare solennità il 5.o anniversario della fondazione dei fasci, avvenuta a Milano il 23 marzo 1919. Le cerimonie sono già fissate: 1.o lo scoprimento di una lapide nel salone degli Esercenti in piazza S. Sepolcro a Milano e un comizio al teatro *Lirico* di quella città con discorsi degli on. Federzoni, Giunta, Rocco e Grandi; 2.o una grande adunata a Firenze di tutte le legioni toscane della M. N.; 3.o un corteo a Roma dei Sindaci dei Comuni fascisti di tutta Italia per rendere omaggio al Re e portare il saluto delle Amministrazioni locali d'Italia al Presidente del Consiglio.

— Ma come? Ti ho pagato ieri un conto di 1000 lire ed oggi ne arrivano altri due di 500?
— Sei dunque più intransigente di Mussolini, che non ammetti le liste fiancheggiatrici?
(Disegno di Camerini).

Tesseramenti del partito

Il segretario generale amministrativo del partito ha comunicato al Presidente il quantitativo delle tessere richieste dalle Federazioni nei primi quaranta giorni del 1924. Le tessere del P. N. F. finora distribuite e pagate raggiungono l'imponente cifra di 293.676.

Non v'è dubbio che nonostante le cautele introdotte per l'ammissione di nuovi membri del partito, la cifra degli iscritti raggiungerà se non supererà quella dell'anno scorso.

Il gran Consiglio di marzo

Il Gran Consiglio del fascismo è convocato per il 12 marzo a Palazzo Venezia.

La lista per l'Abruzzo

La Pentarchia aveva iersera compiuto il suo lavoro per la lista della circoscrizione Abruzzo-Molise. Dei deputati uscenti faranno certo parte di questa lista gli on. Giacomo Acerbo, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Sardi, Sottosegretario ai LL. PP., la medaglia d'oro on. Paolucci, l'on. Vincenzo Riccio, liberale di destra e l'on. Mario Carusi di Campobasso.

Fra i nuovi sicuri candidati sono: il grande uff. Vincenzo Speranza, Sindaco di Aquila, circondato da larghissima stima, provetto amministratore che ha ricoperto numerose cariche pubbliche; l'avv. Oreste Cimorone di Aquila, delegato regionale per l'Abruzzo dell'Associazione Mutilati di guerra; il dott. Savini di Teramo, segretario provinciale dei Fasci appartenente ad una delle migliori famiglie abruzzesi; comm. Vincenzo Cerulli, liberale, notissimo agricoltore, ha rivestite numerose cariche pubbliche dando prova di grande capacità amministrativa e di grande probità; l'avv. Giustino Trolio segretario provinciale dei Fasci e Sindaco di Chieti, fu la volta scorsa in lista con gli on. Acerbo e Sardi in rappresentanza dei combattenti e cadde per pochissimi voti; l'avv. Guido Cristini di Rieti, uno dei più vecchi esponenti del Fascismo, valoroso combattente, consigliere provinciale, è stato anche, per qualche tempo, comandante della Legione della Maiella.

Per la Provincia di Campobasso si fanno poi i nomi del pro. Michele Romano e dell'avv. Caprich: il primo proveniente dal Partito molisano d'azione, il secondo dal nazionalismo.

Si dà anche per certa l'entrata in lista del collega comm. Ermanno Amicucci, pubblicista di grande valore. E si fanno i nomi di: Serena di Aquila, comm. Persichetti di Chieti, avv. Sagaria di Teramo, avv. De Simone di Avezzano ecc. ecc.

I combattenti di Palermo a Mussolini.

I combattenti di Palermo, che nella rinnovazione del Consiglio Direttivo hanno voluto riaffermare la loro stretta unione coi fascisti locali, hanno diretto a S. E. Mussolini, il seguente nobilissimo telegramma:

« Palermo. — Combattenti Palermo procedendo rinnovazione Consiglio Direttivo oggi hanno unanime votazione rieletto Paternostro Roberto membro Federazione provinciale fascista e combattente decorato valore, Pensovecchio Antonino, membro Direttorio fascista decorato al valore, Restivo Gaetano, membro Direttorio fascista

Le minoranze della Lombardia

MILANO, 13. — Dei partiti, che scendono in potere per la minoranza, soltanto quello popolare ha già preso deliberazioni definitive, per la lista per la campagna elettorale, salvo la sanzione della direzione del partito. Domani sera il fiduciario regionale avv. Migliori si recherà a Roma per presentare una lista di quindici nomi, la quale contiene i deputati popolari uscenti e qualche nome nuovo di candidati, dei quali però non è sicura l'accettazione.

Per il periodo elettorale la sezione milanese del partito, dato che gli organi cattolici in ossequio alla volontà del Vaticano non possono prendere attiva parte alla campagna elettorale, pubblicherà un proprio giornale settimanale il cui primo numero uscirà sabato prossimo.

Anche i repubblicani presenteranno una piccola lista di minoranza. Otto o dieci nomi, che saranno scelti tra le personalità più note del partito in una adunanza che sarà tenuta stasera. Nella lista saranno certamente compresi l'on. Pirolini, l'avv. Gibelli e Cipriano Facchinetti, il quale è anche portato dai repubblicani dell'Istria.

Gli unitari non hanno ancora compiuto il loro lavoro di scelta. I democratici dissidenti hanno deciso di preparare una lista con pochi nomi anche per la Lombardia. Ma non hanno fatto ancora designazioni, salvo per l'on. Belotti che accoglierebbero qualora l'ex ministro non entrasse nel listone di maggioranza. Anche essi pubblicheranno un giornale forse quotidiano, che sarà l'organo elettorale nazionale del partito.

I democratici sociali attendono il ritorno dell'on. Gasparotto che dovrà riferire sui colloqui e sulle trattative romane. Dopo di che si procederà alla compilazione della lista.

I massimalisti si sono adunati ieri sera nella sede dell'*Avanti*, e hanno formato l'elenco dei loro candidati, tra cui sono compresi gli on. Lazzari, Riccardo Modigliani, il prof. Morini, l'avv. Nonda.

Per taluni dei nomi però è ancora dubbio se i candidati accetteranno e dovranno essere poi sottoposti all'esame della direzione del partito che si riunisce oggi a Roma.

Il ritiro dell'on. Raineri

PIACENZA, 13. — L'on. Giovanni Raineri ex-ministro ha inviato ai suoi elettori una lettera con la quale fa sapere che non si ripresenterà candidato nelle prossime elezioni. La lettera dice tra l'altro: «Dopo oltre quaranta anni di vita politica di cui venti nel parlamento, e pressochè cinque al Governo, non v'è dubbio che io mi senta di considerare con piena serietà il mio non lungo avvenire e pensi che ormai la funzione di deputato esiga più che nel passato contatti continui con le masse elettorali nel collegio, vigore di anni e immediatezza di azione che non mi sono più consentiti specialmente dacchè per ragioni d'ufficio ho fissato la mia dimora a Roma. Ognuno al proprio posto nell'interesse supremo del pubblico bene».

L'on. Raineri conclude dicendo di avere la coscienza di aver fatto il suo dovere, servendo con fedeltà ed onore il paese, e riaffermando la sua intenzione di servirlo anche in avvenire.

Nigro lapillo

L'on. Mussolini, in quel discorso di Palazzo Venezia che suscitò tanta sorpresa e sembrò così carico di « forte agrume » a non pochi feticisti del parlamentarismo tradizionale, disse con tono alquanto infastidito che prevedeva di dover segnare *nigro lapillo* i prossimi due mesi di preparazione elettorale.

Ma non prevedeva forse che le cose si sarebbero complicate al punto di degenerare in una specie di scorribanda ambizionistica, da una parte e, dall'altra; in un giuoco così bizantinescamente sottile di distinzioni, di preoccupazioni e di interferenze da comunicare un senso di marasma alle persone più equilibrate e più serene.

Chi, da quindici giorni a questa parte, segua pazientemente le cronache elettorali dei giornali, non potrà non provare alcunchè di simile a quel noioso stringimento alla bocca dello stomaco, che si avverte nel trovarsi trascinati per troppo tempo su di un'altalena troppo lunga.

Ci sono tre fenomeni tipici che accrescono per il grosso pubblico dei lettori e degli elettori lo sbalordimento, la confusione ed il tedio: la ressa dei candidati, le sofisticherie personali o tendenziali di certi candidati e finalmente l'accentramento su Roma di tutte le beghe delle regioni e delle provincie.

La ressa dei candidati — i calcoli più ottimistici ne annoverano oltre seimila — è tale da non essere sorpassata che da quella degli amici e dei fautori dei candidati. Bisogna esser giusti: i fascisti non sono da meno degli altri partiti nel contribuire all'affollamento. Basta, in certe ore della giornata, capitare nei paraggi e nei corridoi di Palazzo Viminale, per comprendere quali e quanti attacchi frontali, aggiranti sotterranei e serpeggianti mirino ad intaccare l'attenzione o la riservatezza della Pentarchia. Suppongo che in questo mese fatidico e decisivo della preparazione delle liste, nessuno, che non sia candidato o fautore di candidati, vorrebbe per tutto l'oro del mondo trovarsi nei panni di un pentarca. Se Riccardo Strauss ha dato un raccapricciante commento musicale all'angoscia del Tetrarca, costretto a decidersi fra la passione della figliastra e il senso della giustizia, fra le invettive della moglie e quelle del Battista, fra le pressioni del sinedrio e quelle del messo imperiale, fra l'impegno d'una parola data ed il ritegno di condannare un innocente, nessun musicista dell'avvenire potrebbe, credo, trovare un comento adeguato alla situazione del Pentarca in questo momento decisivo del battesimo o della decapitazione dei candidati.

Una constatazione colpisce e sorprende la gran massa del pubblico: Come è che tanta gente sia così fieramente avversa al parlamentarismo ed al sistema rappresentativo, mentre poi tanti di quegli antiparlamentari s'affannano così seriamente per entrare in Parlamento.

Il secondo fenomeno non riguarda costoro. Riguarda gli uomini che si credono esponenti di certi gruppi e sottogruppi o tendenze o frazioni di tendenze di certi partiti. Essi mi ricordano un meticoloso professore di filosofia la cui fissazione consisteva nel distinguere talmente «gli elementi costitutivi del persico », come diceva lui, che quando uno scolaro affermava che una foglia era verde, lui interrompeva imperterrito: « Distinguiamo. Ella dice verde: Ma è un errore dei sensi. Siccome il verde è la combinazione del giallo e dell'azzurro, bisogna vedere come veramente stanno le cose ».

Così, oggi si sente dire: « Se non entra lui, non entro neppure io. Ma anche se lui entrasse, bisogna distinguere: o c'entra per sua decisione personale o c'entra per designazione del partito. Ma anche se fosse autorizzato dal partito, bisogna vedere se è la frazione *a* o la frazione *b* o la tendenza *c* che gliene dà la concessione. E poi, occorre esaminare qual'è la genuina. E poi, altro è designare, altro è autorizzare. Io quindi, prima di pronunciarmi, mi riserbo di valutare se... »

Ma qui un incompetente di filigrane, di orditi o di retroscena parlamentari deve arrestarsi, altrimenti perde il senno, il filo del discorso e quello del ragionamento.

E passiamo senz'altro al terzo fenomeno: la calata delle provincie a Roma. Un tempo, l'elaborazione e la chiarificazione delle situazioni regionali avveniva in provincia, dove comitati e grandi elettori provvedevano a scegliere nomi ed a compilare liste. Oggi tutte queste attività si sono spostate dalla periferia al centro. Per cui vediamo ogni giorno precipitarsi a Roma una folla di elettori grandi e piccoli, di candidati probabili ed improbabili, in cerca del « canale » o della « strada » per arrivare a « chi di ragione ». E coloro ai quali compete la responsabilità della preparazione elettorale sono bloccati alla porta di casa, sorvegliati per via, assaliti quando salgono in automobile o scendono dall'ascensore, importunati in ogni modo, con gli espedienti più ingegnosi e più incredibili.

Nigro lapillo: disse il Duce a Palazzo Venezia, intuendo che i mesi di febbraio e di marzo sarebbero stati alquanto fastidiosi. C'è un modo solo per dimostrare al Capo del governo che nè il paese nè i partiti nè i candidati intendono distrarlo eccessivamente dalle cure della direzione dello stato: quello di posporre le ambizioni personali e gl'interessi di parte alla visione generale dell'interesse del paese. Quando in ciascuno questo senso di responsabilità e di sacrificio individuale fosse diventato legge categorica, non vi sarebbero più mesi nè settimane da dover segnare con pietra nera.

La posizione elettorale
nella provincia di Aquila

AQUILA, 12. — Anche qui, ove sembrava che la lotta elettorale dovesse svolgersi questa volta in un'atmosfera di calma e di tranquillità, la posizione elettorale, ben chiara al principio, va assumendo colore vario per le varie tendenze politiche che pare vogliano contendersi la vittoria.

La Provincia di Aquila — non è un mistero per nessuno e S. E. Sardi ebbe a ricordarlo nel suo ultimo discorso pronunziato al nostro «Comunale» in occasione del 1.o Congresso magistrale — è la seconda in Italia che vanti un fascismo saldamente organizzato e severamente disciplinato, sì da raccogliere nelle sue file un numero ragguardevolissimo di iscritti. Il Fascismo della nostra Provincia si affermò subito in modo serio, ed in breve seminò e raccolse i suoi benefici frutti ovunque. E col crescere dei suoi iscritti, si trasformarono, man mano, a seguito di una sana assidua propaganda, le varie amministrazioni locali nei comuni della Regione, le quali in breve divennero quasi tutte fasciste.

Nessuno osò seriamente ed apertamente opporsi alla corrente trasformatrice. Le masse, lontane dai loro capi, sottratte al contratto dei demagoghi di professione e dai venditori di fumo, che promettevano mari e monti per l'avvenire radioso e la spartizione delle terre nell'immediato domani, si sentirono come pesci fuori acqua, e, pur di vivere, si convertirono e passarono, ove singolarmente, ove in piccoli gruppi, ed ove in massa, nel partito dominante. I giovani avevano saputo infondere nell'animo dei lavoratori del braccio le nuove teorie, che aprivano la loro mente ed i loro cuori all'adevozione per la Patria redenta, per la nuova Italia di Benito Mussolini.

Sicchè, dopo tale radicale trasformazione, la nostra Provincia ha date prove non dubbie di forza e di disciplina ed in più di una manifestazione fascista ha sfilato, numerosa e bene inquadrata, per le vie della nostra città fra l'ammirazione dei simpatizzanti e l'invidia dei pochi dissidenti.

Ma per quanto appaia e sia effettivamente forte il partito fascista fra noi, esso non può illudersi di conquistare il potere senza lottare; giacchè contro i suoi progressi tramarono e continuano a tramare uomini politici che mal sopportarono la ascensione di taluni altri uomini, che oggi collaborano a fianco del Capo del Governo. Contro S. E. Sardi che, naturalmente, sarà capo della lista fascista per la nostra Provincia, scenderà in campo agguerrito di tutto punto l'ex-Sottosegretario all'Interno, on. Camillo Corradini, che — a quanto si afferma — farà lista di opposizione costituzionale, col proposito di raccogliere i voti di tutti i suoi vecchi amici della Provincia e quelli specialmente della Marsica, ove egli crede di aver mantenuta salda posizione. Non sappiamo quali nomi faranno parte di questa lista; ma se le nostre informazioni sono esatte, pare non esclusa la possibilità dell'entrata in essa dell'on. De Vito e del grand'uff. Ramondo, il quale trascinerebbe seco molte forze della Provincia di Chieti.

Si era anche assicurata l'entrata nella lista Corradini del dott. Michele De Mattéis, già compagno di lista di esso Corradini nelle penultime elezioni politiche; ma sono autorizzato dal De Mattéis a smentire recisamente tale voce, non essendo egli disposto a far lotta all'attuale Governo, al quale ha dato spesso prove di attaccamento.

In quanto ai popolari, pure essendo questo partito ridotto fra noi ai minimi termini, sembra che voglia dare qualche segno di vita, scendendo in lotta con i nomi del duca prof. Vincenzo Rivera, che fu candidato anche nelle ultime elezioni, e del dott. Spataro. L'on. Serafino Speranza si sarebbe deciso a non ripresentare la propria candidatura.

Corre poi voce che come *fiore di primavera* farà capolino nel campo della contesa il gruppo capitanato dall'on. Raffaele Caporali, che si presenta agli elettori col suo precedente programma nittiano. Nel gruppo figurerebbero i proseliti di un partito ormai sorpassato e che nell'ultima lotta rimasero quasi tutti sul terreno. Pareva che a questo gruppo dovesse partecipare anche l'avv. cav. Carlo Chiarizia; ma questi, nonostante le vive premure fattegli, ha recisamente rifiutata l'offertagli candidatura.

I socialisti, ridotti, anzi ridottissimi di numero, approfittando del ritorno alla legalità, scenderanno in lotta — a quanto si afferma — con una lista di sette nomi, a capo dei quali sarebbero quelli dell'on. Lopardi e dell'on. Agostinoni; ma prima di accingersi alla lotta, pare che taluni di essi si siano recati dall'on. Acerbo per avere assicurazioni circa la libertà del voto ed il rispetto per gli elettori del loro partito, ricevendo — sempre stando al «si dice» — pieno affidamento di ogni libertà di propaganda e di voto.

Se dunque le elezioni si svolgeranno con la massima libertà per ciascun partito, la lotta, per quanto aspra, sarà certamente combattuta qui come sempre, con correttezza e cavalleria, e noi siamo anche certi che gli uomini del nuovo partito, al momento solenne del cimento, dimenticando i piccoli dissensi personali e gettando nel dimenticatoio le proprie velleità non soddisfatte, sapranno rendersi degni dell'ora che attraversiamo, confermando, con l'arma del voto, la loro fede e la loro devozione a questa nuova Italia, al cui avvenire non sarà indifferente l'esito della prossima lotta politica.

I partiti nelle Marche

OSIMO, 13. — La situazione politica marchigiana allo appressarsi delle elezioni politiche si mantiene assai calma e la lotta aspra delle elezioni passate, che si combatteva tra i vari partiti, non ancora si va manifestando.

Vero è dunque che i partiti sovversivi sono ormai scompaginati e che le masse, inquadrate nelle file dei partiti nazionali, attendono con serenità il giorno delle votazioni per sfatare un passato fatto d'ignominia e di vergogna.

La lista ministeriale che a quanto si afferma conterrà nomi di indiscussa capacità e di provata fede, quali quelli dei fascisti Cesare Tumudei, Serafino Mazzolini, Silvio Gai, Polverelli, Fabi, Galeazzi e Riccardi, dei liberali Mariotti, Tofani, Milani, dell'on. Mattei-Gentili e qualche altro, è stata accolta con entusiasmo dalle popolazioni marchigiane in quanto ci sono rappresentate le varie classi produttrici e lavoratrici della regione.

Sembra che vi sarà anche una lista di carattere liberale con lo scopo di fiancheggiare la lista ministeriale e di concorrere ai cinque posti assegnati alla minoranza. A questa lista se non andiamo errati, farebbero capo gli on. Cancellieri e Storoni.

Il partito popolare scenderà in lizza con una lista di cinque nomi nella quale saranno inclusi senza dubbio gli uscenti on. Bertini, Tupini, Cingolani e qualche nuovo che vuolsi della provincia di Macerata.

L'on. Peverini sembra farà lista a parte e che stia attivamente lavorando per la organizzazione del «partito dei contadini», non sappiamo con quali risultati. V'è chi afferma in proposito che l'agrario on. Volpini, escluso dalla lista ministeriale, stia tentando approcci con il Peverini per una combinazione.

I repubblicani battaglieranno per un posto di minoranza e precisamente sui nomi di Oliviero Zuccarini e Battisti, il figlio del martire triestino, in quanto l'uscente on. De Andreis sembra abbia stabilito di ritirarsi dalla vita pubblica.

Anche i socialisti parteciperanno alla lotta con una lista di minoranza cui faranno capo gli uscenti on. Bocconi, Filippini e Bennani. Il comunista on. Corneli non si fa più vivo.

Dissidi composti a Prato tra combattenti e fascisti.

FIRENZE, 13. — Si ha da Prato che, in seguito al voto emesso dall'assemblea dei combattenti di quella città la sera del 4 c. m., col quale veniva acclamato ad unanimità il nome di Sem Benelli a candidato politico nelle prossime lotte elettorali in contrapposto al voto dell'Associazione industriali che aveva designato quale candidato per Prato il sindaco prof. Canovai, si era formata una situazione assai tesa fra combattenti e fascisti. Tale situazione era stata aggravata da un articolo comparso sul settimanale «L'Avvenire» di Prato, col quale si criticavano i combattenti che avevano votato per Sem Benelli. Essi, secondo l'articolo, avevano fatto dell'antifascismo.

Altri combattenti si risentirono vivamente. Della situazione veniva informata la Federazione dei combattenti e sul posto si recava il vice presidente cav. Marino Mari.

Ora è stato reso pubblico un comunicato che rende noto l'accordo raggiunto. In base a tale accordo la sezione dei combattenti riconferma la sua adesione incondizionata alla lista nazionale dell'on. Benito Mussolini.

A reggere le sorti della sezione combattenti di Prato è stato nominato temporaneamente un triumvirato composto dal maggiore Poggi Pollini, presidente, dal colonnello Nannincini e dal prof. Canovai, membri.

I popolari lucchesi

LUCCA, 13. — Si è riunito in Lucca il Comitato provinciale del P. P. I. per la elezione della Giunta esecutiva. E' stato confermato alla unanimità a segretario provinciale l'ing. cav. Leonello Mazzotti.

In merito alla designazione delle candidature politiche dopo la ferma rinuncia del dott. comm. Pietro Panner e dott. comm. Lorenzo Del Prete, il Comitato si è affermato sul nome dei due deputati uscenti on. Giovanni Gronchi ed Armando Angelini che già rappresentavano la nostra circoscrizione. Per il terzo nome il Comitato ha designato il prof. Arturo Colari della R. Università di Bologna.

La lista piemontese degli unitari

TORINO, 13. — La Sezione torinese del partito socialista unitario si è riunita per discutere in merito alle elezioni. In questa adunanza gli unitari sarebbero stati invitati dal fatto che le altre due frazioni delle tre in cui il partito è diviso, massimalisti e comunisti, hanno già iniziato il movimento elettorale tanto che alcuni nomi di candidati sono già resi pubblici.

La lista degli unitari porterebbero 16 nomi per i 16 posti riservati alla minoranza per la nostra regione. Di questi 16 posti 5 sarebbero riservati alla provincia di Torino, 3 a Cuneo, 4 ad Alessandria e 4 a Novara.

Per Torino si fanno i nomi degli ex deputati Frola, Casalini, Morgari e Buozzi; per Cuneo dell'on. De Giovanni oltre a quelli di altri due; per Novara si fanno i nomi di Rinaldo Rigola che fu già deputato e Segretario generale per lunghi anni della Confederazione e degli ex deputati Rondani, Beltrami e Ramella; per Alessandria quelli degli ex deputati Pistoia, Zanzi, Vigna e De Michelis che fu per molto tempo segretario della Camera del Lavoro di Alessandria.

Una lettera dell'on. Vella

Riceviamo,

On. signor Direttore,

In una nota dell'*Agenzia Volta* pubblicata anche dal suo giornale, a proposito del noto incidente toccatomi a Bari pel «bando» fascista, è citata una mia presunta dichiarazione fatta a quel Prefetto ed affermante che io *contavo di utilizzare a scopo elettorale eventuali legnate che mi fossero cadute sul groppone*».

Ora, senza emettere inutili e recriminatori giudizi sugli incidenti baresi, debbo affermare che la versione della «Volta» capovolge completamente il senso di quelle mie dichiarazioni che tendevano proprio ad evitare le promesse «legnate» non volendo fare in nessun modo una puerile ed antiestetica speculazione sulle annunziate violenze.

Dichiarai solo che non potevo accettare le ingiunzioni dei fascisti — come non le accettai di fatto rinunziandomi di partire al termine dell'*ultimatum!* — ma che sarei partito immediatamente appena fosse venuta la disposizione del governo. Infatti quando l'invito categorico del Questore vi fu — ad onta degli ordini tassativi di Roma che, per verità, e quanto mi fu comunicato *personalmente* dal Prefetto, erano per la libertà dei deputati e del convegno socialista — io partii immediatamente evitando non solo le «legnate sul groppone» non desiderate, ma anche la morte apertamente minacciata.

Dopo di ciò dichiaro che, valendomi del mio diritto di cittadino e del mio dovere di candidato, tornerò presto serenamente a Bari dove spero, essendosi ormai constatata la completa sparizione dei cinquantamila cittadini che mi votarono nel 1919 e 21 (con assoluta maggioranza nella città di Bari e di fronte ad un nome certamente autorevole come quello di Antonio Salandra) mi lasceranno in pace con le mie utopie che nessuno ormai più accetta laggiù...

Ringraziando per la ospitalità che vorrà dare alla presente La ossequio

Arturo Vella.

La morte dell'on. Mendaia

ROCCANOVA, 13. — Ieri sera, alle ore 22, è morto l'on. Vincenzo Mendaia.

L'on. Vincenzo Mendaia, nato a Roccanova (Basilicata), come deputato era poco noto a Montecitorio essendosi egli sempre astenuto da ogni manifestazione che potesse metterlo in vista. Valoroso ed integerrimo magistrato — l'on. Mendaia fu Primo Presidente di Corte d'Appello a Venezia e poi a Firenze — conservò sempre la linea del perfetto rappresentante della legge.

E' stato deputato per quattro legislature, le prime tre per il Collegio di Chiaramonte, e poi, a circoscrizione allargata, per quello di Potenza.

Una tragedia provocata dall'odio
tra due famiglie calabresi

CATANZARO, 13. — Stanotte nelle campagne di Pizzoni, piccolo paese del monteleonese è avvenuta una impressionante tragedia.

Fra le primarie famiglie del paese per censo e nobiltà di natali erano quelle dei signori Tedeschi e Del Giudice, tra le quali esistevano antichi rancori che si tramandavano da padre in figlio con acre desiderio di vendetta.

I tre fratelli Tedeschi sabato scorso s'incontrarono sulla piazza del paese con i fratelli Del Giudice e l'incontro fu fatale. Gli antagonisti si guardarono con occhio bieco e i rancori, mai sopiti, esplosero terribili. Gli uni e gli altri misero mano alle armi esplodendo venti colpi di rivoltella, uno dei quali ferì all'addome uno dei fratelli Del Giudice.

Dopo il tragico fatto gli avversari si dileguarono dandosi alla latitanza, mentre i fratelli Del Giudice si diedero a soccorrere il ferito, pensando subito peraltro a vendicare il loro congiunto.

I militi della Benemerita si misero sulle tracce dei latitanti; anche i fratelli Del Giudice, in numero di cinque, tutti armati, si diedero alla ricerca dei loro nemici.

I fratelli Tedeschi si trovavano stanotte nascosti in un pagliaio donde a notte alta uscirono, forse con l'intenzione di recarsi a Mileto per costituirsi. Disgraziatamente giunti al bivio di Cessaniti furono incontrati dai fratelli Del Giudice, i quali spianarono i fucili e spararono uccidendo Carlo Tedeschi e ferendo gravemente al braccio un altro dei Tedeschi, Francesco.

I Del Giudice soddisfatti della loro vendetta rincasarono e poi si allontanarono, ma sono attivamente ricercati dai carabinieri.

Il programma di Mac Donald ai Comuni

LONDRA, 13.

Ieri, innanzi ad una assemblea affollatissima, il Primo Ministro inglese ha esposto il programma del Governo laburista ai Comuni.

L'affluenza fu tale che non tutti i deputati intervenuti poterono trovar posto.

Politica interna

Egli comincia con un lungo programma di politica interna che pone il problema della disoccupazione e quello della costruzione di case da abitazione al primo posto.

Il Governo — dichiara il signor Mac Donald — si sforzerà di restaurare il commercio mediante progetti stabilenti l'estensione dei crediti commerciali ma, in attesa della ripresa degli affari, è necessario pensare al mantenimento dei disoccupati. Un comitato con pieni poteri sarà nominato per controllare le finanze nazionali e consigliare in proposito il Governo.

Circa il problema delle case da abitazione il Governo ha in animo di svolgere il suo programma in parecchi anni onde procurare abbastanza lavoro agli operai edili e incoraggiarli ad ammettere nuovi membri nelle loro unioni. Un tale programma sarà possibile soltanto mediante sovvenzioni statali.

Egli ha poi rivolto parole di ringraziamento all'indirizzo dei finanzieri per avere saputo rassicurare i possessori di titoli che erano divenuti nervosi in seguito all'avvento al Governo del partito labourista.

Politica estera

Ha quindi dichiarato di aver preso il posto di segretario per gli Affari Esteri onde dare maggiore importanza al suo Ministero come Primo Ministro e dirigere la politica estera fino a che non sorgeranno migliori prospettive.

L'oratore ha accennato al fatto che il Governo dei Soviety accettò immediatamente il riconoscimento inglese. Una dichiarazione completa circa le questioni in pendenza, e fra l'altro circa la propaganda anti-britannica, è stata inviata in Russia. Prima della fine della settimana il signor Rokowski, incaricato di affari russo a Londra, andrà in Russia onde ricevere istruzioni definitive per aprire le trattative anglo-russe. Noi non dobbiamo — ha osservato il signor Mac Donald — essere impazienti di raccogliere i frutti russi.

Passando a trattare dei rapporti con la Francia, Mac Donald ha dichiarato che le relazioni che esistevano tra la Francia e l'Inghilterra sotto il Governo unionista potevano soltanto condurre ad una nuova guerra europea forse anche durante la presente generazione a meno che non fosse sopraggiunto qualche cosa di imprevisto ed egli non ritiene che ciò potesse essere possibile sotto il Governo unionista.

Il Premier ha soggiunto che spera di arrivare alla completa armonia con la Francia fra alcuni giorni sulla questione del Palatinato. Prima della fine dell'anno la Francia e la Gran Bretagna coopereranno con grande abnegazione per stabilire le condizioni della regolazione della questione europea. Il problema delle riparazioni costituisce il primo ostacolo per tale regolamento generale. Quando i comitati degli esperti avranno presentato le loro relazioni sarà tempo di esaminare tutte le questioni, compresa quella dei debiti.

Mac Donald ha poi detto che il Governo esaminerà le recenti decisioni della Conferenza imperiale. Il trattato di Tangeri sarà pubblicato e se i membri della Camera dei Comuni lo desiderano avrà luogo una discussione sul trattato stesso poichè l'opinione del Parlamento è tenuta in importante considerazione dal Governo sul quale incombe la responsabilità della ratifica di detto trattato.

Armamenti, Lega delle Nazioni...

Deve intervenire un accordo sugli armamenti. Il Governo britannico adopererà tutta la sua energia onde aumentare il carattere rappresentativo e l'autorità della Società delle Nazioni.

Non appena gli Stati Uniti conosceranno — dichiara il signor Mac Donald — come queste questioni sono state trattate, io sono convinto che non sarà più necessario andare verso di loro ma che sarà l'America stessa pronta a partecipare alle discussioni relative.

Mac Donald ha poi avuto parole calorose per l'amicizia dimostrata dal signor Poincaré a suo riguardo ed ha soggiunto: La nostra diplomazia deve essere assolutamente franca; noi domandiamo la stessa cosa dalla Francia.

Mac Donald ha poi dichiarato che i Soviety hanno accettato di nominare i membri russi nella Commissione anglo-russa che esaminerà tutti i particolari relativi ai debiti e ai crediti, alle difficoltà di pescare nel Mar Bianco ecc. Circa i crediti il Governo britannico non ha intenzione di chiedere di più dei crediti compresi nel progetto di facilitazioni commerciali che esso ha approvato nei riguardi delle altre Nazioni.

I labusisti e l'Internazionale

Ci sono stati poi alcune interrogazioni.

Il Presidente del Consiglio interrogato circa il riconoscimento dei Soviety ha letto all'interrogante la nota dichiarazione che fu pubblicata allorchè il Governo britannico decise di riconoscere i Soviety.

Interrogato circa il fatto che la Germania evita di rimborsare il 26 per cento dei diritti sulle esportazioni, Swowden risponde che saranno fatte incessantemente rimostranze a questo proposito alla Germania.

Interrogato se è stata inviata la risposta all'invito della Società delle Nazioni di definire l'atteggiamento della Gran Bretagna circa la proposta del Trattato di assistenza reciproca, il Primo Ministro Mac Donald risponde che non sono stati ancora definiti i termini della risposta.

Ad una interrogazione relativa agli stipendi dei Ministri e dei Sottosegretari, Mac Donald dichiara che una revisione di essi sarà possibile se verrà domandata di propria iniziativa da tutta la Camera dei Comuni e non perchè il Governo laburista è al potere.

Sir Davidson interroga il Governo per sapere se Mac Donald e i suoi colleghi di Gabinetti laburisti facciano più parte dell'Internazionale socialista laburista.

Mac Donald risponde: Come membri del Governo, non facciamo più parte dei comitati dell'Internazionale socialista. Il partito labourista rispetterà i suoi obblighi secondo quanto ha esposto nel programma presentato agli elettori nelle ultime elezioni. Il partito labourista è affiliato all'Internazionale; come Governo noi siamo affiliati alla Società delle Nazioni.

La Conferenza Internazionale e la Francia.

PARIGI, 13.

A proposito dell'intenzione di Mac Donald di proporre la riunione di una conferenza internazionale, qui si pensa che l'idea non riuscirà bene accetta.

La Conferenza internazionale o anche una Conferenza di Governi non può venire logicamente e utilmente che dopo l'esposizione del programma dei periti, dopo lo studio fatto da un organismo interalleato dipendente dal Trattato di Versailles di un piano generale di riparazioni e lo studio nelle medesime condizioni di un piano di sicurezza. Tutto questo a condizione, tanto per le riparazioni quanto per la sicurezza, che la Francia non possa scambiare i pegni e le garanzie locali che ha fra le mani se non contro pegni e garanzie almeno produttivi.

Si aggiunge che, secondo notizie raccolte da fonte che si ha ragione di ritenere bene informata, si può dichiarare che Mac Donald non farà immediatamente la sua proposta di conferenza internazionale a meno che l'idea prima non venga da Washington.

L'America pel disarmo

NEW YORK, 13.

Il *New York Herald* scrive sulle proposte di Mac Donald relative ad una Conferenza per il disarmo: Non vi dovrebbe essere alcuna esitazione a convocare una tale conferenza. Harding ha fatto del buon lavoro, ma questo lavoro è incompleto ed ora è necessario terminarlo.

La terna proposta da Mosca
per la scelta dell'ambasciatore a Roma

MOSCA, 13.

Insieme con l'attesa per l'arrivo dell'ambasciatore italiano conte Manzoni, è vivissima l'attesa per la scelta che sarà fatta dal governo italiano nella terna preparata dal governo di Mosca, per la designazione dell'Ambasciatore dei Soviety a Roma.

La terna comprende i nomi di Lunaciarski, Raskolnikoff, e Ganeski.

Lunaciarski commissario all'istruzione e Belle Arti, è una delle più caratteristiche figure della rivoluzione da lui in generale vista attraverso le lenti dell'idealismo. Parla italiano correttamente, ed è il candidato più quotato.

Desta invece meraviglia il nome del secondo componente della terna Raskolnikoff, organizzatore della rivolta dei marinai a Kronstadt, popolarissimo nel periodo iniziale della rivoluzione, ma poi quasi caduto in oblio insieme a diversi altri.

Ganeski, il terzo della terna, è un alto funzionario del Commissariato del commercio estero. Si parlò di lui quale rappresentante della Russia a Roma all'indomani dall'assassinio di Vorowski a Losanna.

Il perito russo, Stein il quale ha portato l'altro ieri a Mosca il testo, del trattato commerciale sottoscritto a Roma, ha potuto vedere Litvinoff e Cicerin ieri appena.

Sul contenuto del trattato si hanno le seguenti informazioni:

Risponde probabilmente a realtà l'asserzione che il trattato regola anzitutto i rapporti futuri tra i due paesi, quali le esportazioni e le importazioni, il cabotaggio nel Mar Nero, l'assistenza giuridica ai sudditi dei due paesi, le concessioni all'Italia nel bacino del Caspio, ecc.

La questione dei debiti e dei crediti anteriori alla rivoluzione, e i risarcimenti dei danni riportati dagli italiani a causa della rivoluzione stessa non formerebbe argomento di nessun articolo del trattato, ma sarebbe tuttavia prevista e regolata in maniera favorevole.

Colette

A giorni i lettori de *La Tribuna* faranno la conoscenza di Colette.

Colette! ecco un nome che richiama subito alla mente una figurina di grazia, di gentilezza, di bontà e di passione. E' la popolana a cui la fiorente giovinezza sorride con tutte le promesse di felicità, e a cui la vita, avara di beni materiali, tende tenacemente lusinghe e insidie di ogni genere.

E' troppo bella, Colette, perchè possa completamente realizzare il suo radioso sogno d'amore; ed è troppo povera perchè possa indipendentemente trionfare a tutti gli ostacoli.

La sua bellezza pesa su di lei come una maledizione del destino, e suscita sorde lotte, tenaci rancori, odii profondi, vendette implacabili.

La sua vita si svolge in un'atmosfera di accesi desideri e di tormentose e torbide passioni; tutti gli uomini che l'avvicinano vorrebbero cogliere quel porpureo fiore.

I lettori seguiranno certamente con appassionato interesse le vicende drammatiche, commoventi, avvincenti di Colette, l'eroina del grande romanzo di Paolo Darcy.

La bella ragazza del sobborgo

di cui verrà in settimana iniziata la pubblicazione nella nostra appendice.

Come abbiamo già avvertito il romanzo di Paolo Darcy è di quel genere classico di romanzi di appendice, adatto a dilettare tutte le menti e a commuovere tutti i cuori. E tra le celebri eroine della letteratura romantica Colette, la bella ragazza del sobborgo parigino, la fiera creatura di dolore e di passione, rimarrà senza dubbio una delle più indimenticabili.

Sanguinosa rivolta in un carcere americano

NEW YORK, 13.

Una rivolta a mano armata è scoppiata nel penitenziario di Pittsburg.

Alcuni complici hanno fatto saltare con la dinamite una porta del carcere, e i detenuti si sono tutti insieme precipitati verso l'uscita, uccidendo due guardiani che si opponevano loro.

Ma altri guardiani aiutati dalla polizia di città riuscirono ad organizzare uno sbarramento provvisorio, fermando gli evasi fino al sopraggiungere dei rinforzi. Delle bombe lacrimogene furono gettate nell'interno della prigione. Si parla di un gran numero di feriti.

Scontro di un "viaggiatori,, con un "merci,,
Quattro passeggeri feriti

GENOVA, 13. — A Pietra Ligure ieri sera verso le 21.30 un treno viaggiatori, per cause che ancora si ignorano, si è scontrato con un merci.

Per fortuna i due convogli procedevano a velocità moderata e quindi si hanno a deplorare soltanto quattro feriti leggeri.

Subito si è proceduto all'opera di soccorso ed allo sgombero del binario che in breve è tornato libero.

Il materiale ha subito lievi danni.

Il gen. Denicotti dei RR. CC.
si uccide tragicamente a Milano

MILANO, 13. — Nelle prime ore di stamani si spargeva la voce del suicidio di un alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri voce che da principio non trovava nè conferma nè smentita, e che veniva data con ogni riserva. Prima si disse anzi trattarsi semplicemente di una morte improvvisa; poi si seppe che effettivamente si trattava di un ufficiale appartenente al comando della Legione.

Più tardi dal palazzo di Via Moscova n. 21, ove si aveva la sensazione del lutto, il comando della Compagnia interna diramava questa comunicazione:

«Questa notte nella propria camera annessa agli uffici del comando Secondo Gruppo Legioni Carabinieri Reali, suicidavasi per cause tuttora ignote il generale comm. Ruggero Denicotti, comandante detto gruppo, ufficiale distintissimo e colto, che godeva l'intera fiducia e la stima dei superiori e delle autorità, talchè la sua improvvisa dipartita non può che arrecare a tutti il più grande dolore».

Il primo ad accorrere fu il comandante in seconda dell'Arma, che trovavasi a Milano in giro di ispezione nelle varie Legioni del gruppo.

Il dramma alla Caserma di via Moscova.

Il generale di brigata comm. Ruggero Denicotti, comandante del Secondo Gruppo di Legioni era a Milano da qualche anno, venuto da Roma, ed occupava un alloggio nella caserma dove però non aveva potuto trasferire la famiglia che era rimasta alla Capitale.

Ieri sera il povero ufficiale si era ritirato prima della mezzanotte e, come durante tutta la giornata, appariva sereno; ma deve avere vegliato qualche tempo per scrivere alcune lettere; poi, senza spogliarsi completamente, si è adraiato e si è esploso un colpo di rivoltella.

Nessuno ha sentito la detonazione. Il generale dormiva in una camera isolata e doveva essere svegliato al mattino alle 7 dall'attendente. Stamani l'attendente è entrato nella sua stanza alle sei e mezzo ed ha scorto l'ufficiale coricato. Sembrava assopito, ed egli è uscito dalla stanza. Alle sette precise è rientrato per svegliarlo e solo allora si è accorto che il generale aveva la testa insanguinata. Ha comunicato subito la sua scoperta ed un piantone e quindi a qualche ufficiale e si è fatta così la triste constatazione.

Il povero generale si era esploso il colpo sotto l'orecchio destro ed il proiettile era uscito dalla tempia sinistra fulminandolo. Il medico militare subito chiamato non ha potuto che constatare la morte avvenuta ad ora imprecisabile della notte.

Immediatamente la notizia è stata comunicata al Comando del Corpo d'Armata, alla Divisione, al Prefetto, alla Questura e, divulgatasi, ha prodotto viva impressione negli ambienti militari e giudiziari.

La salma del generale giace ancora nella camera, composta alla meglio sul letto, in attesa delle disposizioni dell'autorità. Assai probabilmente nella stessa caserma sarà apprestata una cappella ardente.

La figura dello scomparso

Primo ad accorrere, come abbiamo detto, è stato il Comandante in seconda dell'Arma dei carabinieri, generale D'Afflitto, che era venuto da Roma nella settimana scorsa in giro di ispezione.

Il generale Denicotti era uno degli ufficiali più colti ed intelligenti e come tale era tenuto in molta considerazione. Prima della guerra aveva quasi sempre prestato servizio presso il Comando Generale dell'Arma al Ministero. Scoppiata la guerra era stato assegnato al comando della I Armata e stette lungamente a Verona. Ivi ebbe incarico, non soltanto di dirigere i servizi inerenti all'Arma dei carabinieri, ma anche quello di raccogliere a mezzo dei giornali di tutto il mondo, che egli consultava e sviscerava con grande acume, dati relativi a quella che era l'opinione pubblica europea in genere ed italiana in specie, nei riguardi della guerra e del suo svolgimento.

Questo compito egli assolse con molta chiaroveggenza, meritandosi lode incondizionata: e la sua inchiesta ha un valore storico considerevole.

Durante la guerra si guadagnò il grado di colonnello. Dopo l'armistizio tornò a Roma e vi fu un momento in cui si disse che per ragioni di disagio personale egli fosse in procinto di abbandonare l'esercito: invece desistette da questo suo proposito e fu anzi promosso maggior generale.

Anche ad alcuni colleghi che in questi ultimi giorni avevano avuto occasione di trattenersi con lui, il generale era apparso sereno e tranquillo e nessuno aveva potuto sospettare che egli maturasse una così tragica risoluzione.

Aveva 61 anni ed era assai noto per la caratteristica figura, che non mancava mai alle cerimonie ufficiali. Si distingueva per il suo tatto e per la cortesia dei modi.

Un ingenuo industriale di Cuneo
truffato all'"americana,, di 300000 lire

TORINO, 13. — L'altro ieri venivano arrestati tre individui mentre cercavano di vendere in una banca privata Buoni del Tesoro per la somma di 80 mila lire emessi dalla Delegazione di Cuneo e che si ritenevano di provenienza sospetta.

I tre individui non vollero dare schiarimenti ed allora vennero fatte indagini dalle quali risultò che i buoni erano stati acquistati dall'industriale Battista Gandolo, di Cuneo. Costui cadde dalle nuvole dimostrando una incredulità irriducibile ed affermando che i suoi Buoni erano al sicuro in una cassetta di sicurezza della Cassa di Risparmio di Cuneo nella quale egli stesso li aveva depositati. Allora insieme ad un funzionario l'industriale si recò alla Cassa di Risparmio e fece forzare la serratura della quale dichiarò di non possedere la chiave. Dovevano trovarvisi circa 700 mila lire. L'industriale ed il funzionario non appena il coperchio del piccolo scrigno di ferro saltò, sporsero il capo e videro che esso non conteneva se non della cartaccia vecchia. Il Gandolo impallidì e dette un grido straziante e se il funzionario non lo avesse sorretto egli sarebbe stramazzato al suolo tanta fu l'emozione da cui fu preso.

La sua sostanza ivi depositata era scomparsa in modo romantico. Il Gandolo avendo fatto buonissimi affari durante la guerra; aveva poi abbandonato il commercio vivendo di rendita. L'inverno scorso egli lo passò, come tutti gli arricchiti, a Sanremo in compagnia di una sua figliuola e quivi il buon uomo arricchito conobbe un elegante giovanotto insieme ad un suo preteso segretario. Fecero subito grande amicizia ed il giovanotto non nascose le sue preferenze verso la figlia dell'industriale. Dichiarò di essere svizzero, figlio di un padre ricchissimo, e raccontò una romanzesca storia a base di verghe d'oro pervenute in possesso del padre in modo misterioso tanto che egli, vecchio e malato, aveva pensato, per far tacere la sua coscienza di distribuire 100 mila lire in beneficenza ed incaricava il Gandolo di tale distribuzione.

L'industriale ed i due distinti giovanotti si ritrovarono a Cuneo per la consegna delle 100 mila lire, ma lo svizzero chiese all'ultimo momento quali materiali garanzie a sua volta il Gandolo potesse presentare. Costui senz'altro non lesinò nella dimostrazione della sua ricchezza e cinque minuti dopo portava all'albergo 300 mila lire di Buoni del Tesoro che aveva pochi momenti prima prelevati dalla Cassa di Risparmio.

Il preteso svizzero si dimostrò soddisfatto di questa prova e tratte di tasca 400 mila lire in biglietti di banca li mise dentro una cassetta di ferro, che aveva portato, insieme ai titoli del Gandolo dicendo: «Voi siete un gran galantuomo. Posso tranquillamente affidarvi il denaro che insieme distribuiremo ai poveri». Invece di 100 mila, ne voleva distribuire addirittura 400 mila!

I due si abbracciarono commossi ma, approfittando di questa scena patetica il terzo individui, cioè il preteso segretario, cambiava prontamente la cassetta contenente i valori con un'altra contenente giornali. La chiave fu consegnata allo svizzero e la cassetta fu depositata alla Cassa di Risparmio. I due partirono dopo aver fatto un mondo di promesse ed avvertendo che avrebbero dato avviso al Gandolo circa il giorno della distribuzione della beneficenza.

Viceversa al disgraziato industriale arrivò la segnalazione della questura di Torino. Vi è ancora molto mistero intorno a questo affare. Resta da stabilire in qual modo i titoli sequestrati vennero a trovarsi in possesso dei tre arrestati e quale è il grado della loro responsabilità.

Il buon europeo Larbaud

Poca gente quel pomeriggio nella saletta grigia ed austera del *Vieux Colombier*. Avevo già constatato che il ciclo di conferenze organizzate ivi dalla *Nouvelle Revue Française* quell'inverno non raccoglieva che un limitato uditorio: neppure per Albert Thibaudet e per Jacques Rivière v'era stata folla. « Il faut essuyer les plâtres » dicono lassù per ogni iniziativa nuova di quel genere. « Il pubblico verrà poi ». E, pazienti, vanno avanti sin che il successo un giorno non scoppi improvviso, e l'intera città non si accorga del buon lavoro che si sta facendo in questa o quella modesta « botte » di quartiere.

Il « *Vieux Colombier* » in quanto « teatro » aveva già avuto il successo fin dal 1914, la vigilia della guerra. Come « scuola di conferenze » era agli inizi, l'anno scorso.

Dunque, quel giorno parlava Valery Larbaud.

Io avevo letto poco prima il suo *Barnabooth*. Come avessi trovato il tempo, non so, in quel mio indaffarato soggiorno. Forse fu durante una breve benigna *grippe*. Dai vetri della mia stanza, fra la nebbia, intravedevo la Senna, e di là dall'opposto *quai* la mole regale del Louvre. Sulla Senna passavano di quando in quando grandi barconi colla chiglia a tinte vivaci, rosse, verdi. Il libro che leggevo aveva invece per sfondo l'Italia. Alcuni amici, di quelli che hanno vissuto fra noi a lungo, mi avevano avvertita: « Nessun altro dei nostri scrittori ha saputo fissare il colore del vostro paese come ha fatto Larbaud, deliziosamente, vedrete! » E difatti la lettura mi aveva dato una dolcezza rara, perchè la terra mia e del mio amore balza da quelle pagine in scorci pieni d'evidenza, e squisitamente originali.

Il libro m'era stato mandato insieme a vari altri dal Rivière, l'eccellente direttore della *Nouvelle Revue Française* e finissimo romanziere anch'egli; ed io m'ero accorta soltanto a lettura finita, che nella pagina di guardia del frontespizio Valery Larbaud aveva scritto qualche gentile parola di dedica in italiano.

Perciò, per ringraziarlo, mi recai alla sua conferenza: che trattava di letteratura spagnola moderna.

In piedi dinanzi ad una lavagna, l'oratore scriveva col gesso a grossi caratteri i titoli dei volumi di cui discorreva...

Questo tratto può farvi credere che la sua oratoria fosse del genere scolastico od accademico. No. Larbaud discorreva veramente, piano, con un tono che quasi avrei detto d'indifferenza se non mi fosse parso di scoprirvi invece una mal celata timidezza. Per scriver sulla lavagna teneva le spalle di tre quarti volte al pubblico: quadrate spalle di uomo ancor giovine nonostante un principio di calvizie.

Parlava di Gomez Ramon de la Serna, del quale era uscito allora un volume di *Echantillons* tradotti in francese.

Ma io ero giunta tardi, e la conferenza finì di lì a poco.

In uno dei camerini, dietro il piccolo palcoscenico, dissi a Valery Larbaud: « Permetta ad un'italiana di salutarla ».

E in un italiano un po' lento ma perfetto, cortese e, come avevo intuito, timido, egli pronunziò:

« Signora Aleramo? La ringrazio d'esser qui. Sa lei ch'io ho già avuto l'onore d'incontrarla, una diecina d'anni fa? »

No, non sapevo.

« A Firenze, una sera, nella grotta del Lapi. Mi presentò a lei Giovanni Papini. Io ero con André Gide ».

« Ecco, di Gide mi ricordo! Ricordo che era con un giovine suo compatriota, anch'esso scrittore, piuttosto taciturno, di cui non ritenni il nome ».

« Ero io, sì, signora. E, se mi permette di venir a visitarla, le porterò, perchè lei ci scriva il suo nome, una copia di un suo libro che io acquistai l'indomani. E' nella prima edizione ».

« Ça, c'est tout à fait gentil... » gli rispondo confusa. E poi mi metto a parlargli di *Barnabooth*, di certe pagine sulla Riviera Ligure, su S. Marino, su Taranto, che possono rivelare quei luoghi a molti italiani...

« Ma, nella dedica — egli m'interruppe — ho scritto omaggio con due *m*... Mi sono accorto poi dello sbaglio... ».

Caro Valery Larbaud! Ora sto per dargli un dispiacere. Ad un anno di distanza, m'è giunto l'altro giorno un suo nuovo libro, dove ancora è scritto: *ommaggio*...

Però, si rassicuri: nel volume ogni frase ogni parola ch'egli vi ha intercalato d'italiano è irreprensibile, come già in *Barnabooth*.

Questo scrittore francese ama interpolar il suo testo di frequenti locuzioni straniere. Una delle tre novelle di questo libro: « Amants, heureux amants » (1) è dedicata in inglese a James Joice, il geniale autore di quell'*Ulisse* che spero bene qualche coraggioso editore nostrano voglia quanto prima far tradurre. Un'altra, in spagnolo, è offerta « a la ciudad de Alicante ». La coltura poliglotta rappresenta sempre un lusso, lo stesso Larbaud lo dichiara. Ma non è, almeno in lui, snobismo. E' il risultato spontaneo d'un'esistenza nomade, per temperamento e per elezione, e si manifesta nei modi più naturali, più garbati, come la distinzione del gesto nel signore di razza, s'inserisce senza stonature, con sorridente semplicità, nel ricco tessuto della coltura originaria. Dirò meglio: diventa spiritualità; fresca, autentica.

Tutta l'arte del Larbaud è una delicata e sorprendente operazione magica per cui gli elementi materiali si trasformano in valori spirituali. Nato con una acutissima sensibilità di poeta, egli s'è compiaciuto, « dilettato », ad adoperarla viaggiando sotto i cieli più diversi, frequentando anime d'ogni grado, scevro di qualsiasi preconcetto ideologico, in una condizione di libertà inaudita, intendo libertà interiore, ch'egli ha simboleggiata nel personaggio imaginario di Barnabooth, un arcimiliardario assillato dalla brama della « verità ». Barnabooth, per la sua colossale ricchezza, è libero come è libero Larbaud per la sua ampia conoscenza delle illusioni umane E l'uno come l'altro nascondono sotto il sorriso una grande mestizia, a simiglianza degli antichi cinici, e sono buoni nel loro consapevole rassegnato egoismo: buoni dinanzi ai poveri, dinanzi agli innamorati, dinanzi a chiunque ha bisogno d'altrui per vivere... Non è così, Larbaud?

Ma, prima d'arrivar a cogliere questo ch'è il senso ultimo e disperato dell'opera di Valery Larbaud, per quali strade soleggiate ed aggraziate passiamo! Fra gli scrittori modernissimi di Francia io non ne conosco di più luminosi, di più plastici, di più vivi. Arduo, un poco, certo; per lo stile così personale; più arduo di Gide e di Morand e dello stesso Proust. Ma c'è in Larbaud una maggior freschezza e insieme, oso affermare, una maggior vaghezza d'artista che non in Marcel Proust (per l'opera grande del quale io ho, intendiamoci, una sconfinata ammirazione). C'è nei quattro volumi che finora il Larbaud ci ha dato (ed uno è di poesie, esile e bizzarro) una fantasia, un umorismo, una sana sensualità che lo differenziano in modo assoluto dal Proust e dagli altri che ho detto. La qualità della sua emozione è raffinata e nello stesso tempo umanissima sempre, perchè questo vagabondo, questo « buon europeo », dai castelli inglesi ai bassi fondi napoletani, da Elseneur alle rive del Cilento, porta non solo l'aristocrazia della sua intelligenza ma anche la facoltà profonda e rara del rispetto per ogni manifestazione di vita, per ogni aspetto gioioso o pietoso delle cose. E le pagine dov'egli fissa con potenza ardita le esperienze più singolari, e quelle dove la sua psicologia s'arroventa, fiamma bianca, ad illuminare ricerche paurose, sono tutte pervase d'un'accorata gentilezza, d'una intimità quasi verginea che le segna di nobiltà e le rende preziose ed indimenticabili.

Sibilla Aleramo

(1) *Amants, heureux amants...* — Valery Larbaud, éditions de la Nouvelle Revue Française, Paris, 1924, 6 fr. 75.

Critica appassionata

Permettetemi un ragionamento modesto e pratico.

Così come accade per la letteratura in genere, anche quella parte dela critica militante che trova la sua normale sede nelle colonne di un giornale quotidiano o in quelle di una rivista periodica di contenuto non esclusivamente dottrinario si suole indicare come critica giornalistica, intendendosi il giornalismo come un'attività intellettuale che se da un lato può risultare più interessante per l'inevitabile palpito di attualità che reca in sè, dall'altro può difettare (più o meno) di quel certo rigorismo scientifico che caratterizza (più o meno) la ponderatezza dell'ufficialismo cattedratico.

La distinzione è qui riaffacciata specialmente per la critica drammatica, alla quale, per ovvie e intuitive ragioni, è imposta la funzione più rapida e che è con più passione seguita da gran parte del pubblico

Ma, in confidenza, credo che la distinzione assuma più che altro un valore formale, e mi sembrano vane cautele quelle adottate da certi critici che svolgono sui giornali la loro attività, alcuni dei quali si mostrano preoccupati di costituire, pure nel campo giornalistico, una rappresentanza della critica aridamente tecnica, mentre altri si dichiarano nè più nè meno che semplici rappresentanti dell'opinione del pubblico cioè « spettatori delegati », secondo una nota definizione.

In realtà la prima tendenza, senza togliere alcun merito personale a chi la rappresenta, è eminentemente antigiornalistica come quella che non può se non rimanere freddamente lontana dalla quasi totalità dei lettori; la seconda tendenza costituisce d'altra parte un velo preventivo di eccessiva modestia che, in pratica, si lacera spesso e volentieri.

Infine, fra le due tendenze suaccennate, ne sbuca una terza, per la quale son tratto con tutta sincerità a richiamare passatisticamente un adagio latino non mai abbastanza richiamato, in tutti i tempi e in tutte le materie: *in medio stat virtus*.

Esiste cioè il critico che, assistendo alla « novità », rinuncia tranquillamente ad inforcare gli occhiali della scienza ufficiale, chiude gli orecchi agli applausi o ai fischi del pubblico, guarda coi propri occhi sani, ascolta con la propria anima aperta e poi, a seconda delle sensazioni personali ricevute, dichiara sinceramente se e per quali motivi la nuova opera gli sia piaciuta o no, vale a dire se, secondo il suo gusto, sia bella o brutta.

Ora si dà spessissimo un curioso fenomeno. Questo terzo tipo di critica, senza fredda presunzione scientifica e senza piatta umiltà borghese, finisce per fondere pacatamente, nella sua pur fervida e caratteristica individualità la parte più chiara ed essenziale della cosidetta critica pura e quella più felice delle intuizioni del pubblico, il quale specialmente se genuino, sia detto per incidenza, sbaglia, nei suoi giudizi, molto meno spesso di quel che si crede.

La spiegazione del fenomeno è in questo: che la funzioène critica, se non può prescindere, com'è giusto, da una base culturale, continua tuttavia ad essere pacificamente, malgrado qualunque contraria cannonata assolutistica e categorica, una questione di sensibilità. Un critico è tanto più pregevole quanto più squisita sia la sua sensibilità, anche se derivi di conseguenza che i suoi giudizii, sinceramente espressi, possano, al vaglio scientifico, sembrare informati da qualche tendenza unilaterale.

Ne risulta una critica « appassionata »? certo. Ma è forse altrettanto certo che la critica appassionata, quando deriva dalla franchezza di uno spirito finemente sensibile, è preferibile alla critica cosidetta « spassionata », la quale, creato l'Olimpo della cosidetta obbiettività assoluta (ma oh, quanto relativa!), vi si rifugia e formula giudizii glaciali che, fin che l'uomo continuerà ad essere uomo, attestano in fondo, o una sensibilità meno viva o una sincerità sommamente problematica...

Premesse queste mie modeste convinzioni, è naturale che io concordi, in massima, col tipo di critica che Fausto Maria Martini segue nella sua attività giornalistica, e che è riaffermato nelle sue *Cronache drammatiche del 1922*, ora raccolte in volume per cura della Casa Ed. Rassegna Internazionale.

Queste « cronache » comparvero nella mensile « Rassegna nazionale » ma coincidono mi sembra, nella loro consistenza critica, quasi completamente con quelle che apparvero nello stesso anno sulla *Tribuna*.

Ora, per considerare giustamente queste cronache, non si può nè si deve dimenticare un fatto di somma importanza. E cioè che Martini non è soltanto un critico ma è anche un autore, il cui temperamento e la cui personalità artistica sono ben definiti e riconosciuti. Il teatro di Martini è teatro di poesia, teatro cioè in cui la vita semplice ed elementare tende a raggiungere, per virtù di un'arte spontanea, la sua espressione più intensamente lirica. Ed in qual misura egli abbia finora realizzato il suo sogno è stato riconosciuto dal concorde consenso della critica e del pubblico per le più fortunate delle sue commedie. Come potrebbe dunque darsi che Martini critico non mostrasse una spiccata predilezione per quella forma d'arte che egli stesso, come artista, insegue con ansia incessante?

Egli sarebbe un incoerente o un insincero. Invece non è nè l'uno nè l'altro.

Martini critico continua ad essere un cercatore di poesia. Intendere, penetrare un'opera per classificarne il semplice valore obbiettivo, non gli basta. Perchè Martini possa, in coscienza dichiararsi pienamente soddisfatto occorre che egli possa anche *sentire* quell'opera, e cioè occorre che essa sia in grado di raggiungere la vigile sensibilità della di lui anima con un soffio di poesia.

Da ciò consegue che Martini mostri una assai tiepida simpatia pel cosidetto teatro cerebrale, pur non negandone i meriti, e tenga in pochissimo conto i virtuosismi tecnici e le abilità formali.

Tra una commedia di perfetta fattura ma di arido contenuto dialettico, e una imperfetta commedia che mostri anche soltanto una tendenza ad un'atmosfera lirica, Martini sceglie certamente la seconda. E può benissimo darsi che sbrighi la prima con venti righe fredde e cortesi, e dedichi invece tutto un amorevole articolo alla seconda, allo scopo istintivo non già di celarne i difetti, bensì di esprimerne i mancati sviluppi. Anzi, in questi casi, è ancor più in quelli che riguardano opere di poesie interamente riuscite, Martini critico ridiventa irresistibilmente Martini artista. L'opera considerata finisce per offrirgli l'occasione onde comporre a sua volta, più che una critica, una pagina di commento nella quale riecheggia la vibrazione spirituale prodotta in lui dall'opera stessa.

Molte di queste cronache hanno appunto questa caratteristica: di essere cioè una specie di rielaborazione artistica della materia esaminata; rielaborazione che, ben s'intende, contiene implicite le ragioni del giudizio critico. Basterebbe osservare, in simili casi, anche solo il suo modo in di narrare la vicenda su cui è costruita una commedia. Narrando, egli rivive appassionatamente i casi che espone. Ed egli stesso se ne avvede; come quando, per citare un esempio, a proposito del « Pescatore d'ombre », ad un certo punto, scrive: « I lettori hanno già capito, forse, dal tono appassionato del racconto, come questa commedia di Jean Sarment abbia avuto nel nostro spirito una risonanza viva e profonda ».

Da tutto ciò deriva che questa raccolta di cronache costituisce non già un pesante assieme di disquisizioni aridamente analitiche e di giudizii freddamente schematici, bensì un libro vivace di commenti ad opere drammatiche, da cui il suo autore lascia emergere con franca spontaneità, all'infuori di ogni preconcetta pastoia cattedratica, le sue decise preferenze, che finiscono per costituire il suo orientamento critico.

Dal quale si potrà anche, in certi casi, dissentire, ma che appare derivato da una sensibilità artistica e da una preparazione culturale autentiche e pregevoli, mentre è sempre espresso in una forma lucidamente interessante.

O. G.

SPETTACOLI del 13 Febbraio 1924

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1923-24

MERCOLEDI', 13 — Ore 21 (18 a abb.): Prima rappresentazione dell'opera del m.o Puccini.

La Bohème

Esecutori: Zamboni Maria, Marchini Elisa, Alessio De Paolis, Emilio Ghirardini, Tancredi di Pasero. Dirett.: m.o De Angelis.

GIOVEDI', 14 — Ore 20.30 (fuori abb.): **MEFISTOFELE** — Protagonista: Tancredi Pasero.

VENERDI', 15 — Ore 21 (fuori abb.): a prezzi popolari concordato col Comune di Roma: **I QUATTRO RUSTEGHI.**

TEATRO ELISEO

Comp. d'operetta Mauro

MERCOLEDI, 13 — Ore 21: Replica dell'applaudita operetta:

Il Pierrot Nero

TEATRO QUIRINO

Compagnia comica Gandusio

MERCOLEDI' 13 — Ore 21: La brillantissima commedia:

Topo d'albergo

ADRIANO — Compagnia Viviani — Ore 21: *Circo equestre Sgueglia.*
ARGENTINA — Comica comp. siciliana A. Musco — Ore 21: *Due maschere.*
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 21: *Tanta gente pe durmi.*
KURSAAL ROMA — Circo equestre Almori — Ore 21: Programma variatissimo.
NAZIONALE — Compagnia Petrolini — Ore 21: *Ma non lo nominare.*
SAVOIA — Compagnia Avanzini — Ore 21: *La Bajadera.*
TEATRO DEI PICCOLI — Marionette di Yambo — Ore 17: *La piccola Geisha.*
VALLE — Drammatica Compagnia Melato — Ore 21: *La Gioconda.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21.30 — Scelto programma.
SALONE MARGHERITA — Ore 21.30 —

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Donne viennesi.*
CORSO — *La dama de Chez Maxim.*
IMPERIALE — *In lotta coi monti.*
ITALIA — *Vox feminae.*
BERNINI — *Il pezzente gentiluomo.*
MODERNISSIMO — *Sansone e Dalila.*
MODERNO — *Mariti ciechi.*
QUATTRO FONTANE — *La verità.*
ORFEO — *Intolerance.*
ROMANO — *Suor Dolore* (2.o episodio).
REGINA — *Il romanzo d'un giovane povero.*
VOLTURNO — *La scoiuca.*
CAMPIDOGLIO — *Caino e Abele.*
OLIMPIA — *Plum.*

La Casa delle bambole
della Regina d'Inghilterra

LONDRA, febbraio.

(G. P.). Fra l'attrazioni dell'immensa Esposizione Imperiale che sarà inaugurata fra qualche mese nella cittadina di Wembley — a poche miglia da Londra —, ce ne sarà una destinata, credo, a superare tutte le altre. Intendo parlare della famosa « Casa della Bambole » della Regina d'Inghilterra: una casa che non pare lavoro di mano di uomo, ma opera sorta per incanto sotto la magica bacchetta d'una fata.

Con la Casa delle Bambole l'Inghilterra viene ad acquistare un documento che squisitamente sintetizza un'epoca storica, nelle sue più importanti manifestazioni spirituali e di vita sociale; un compiesso gioiello d'arte — somma di mille gioielli — che farà fermare innanzi a sè le generazioni future perchè risognino un passato di regalità che s'incentra nel nome della Regina Maria d'Inghilterra, là nel turrito Castello di Windsor.

* * *

Si tratta di una abitazione lillipuziana che conserva le minuscole proporzioni in tutto ciò che contiene. Lo scopo è di riprodurre in piccolo una splendida magionetipo, e così tramandarla ai posteri perchè essi abbiano una idea esatta di come vivevano i loro padri al principio del XX Secolo. Tutto quello che essa contiene è inglese nel materiale e nel lavoro, e rappresenta un dono fatto alla Regina da migliaia di artisti che, saputo del progetto, si sono affrettati a prestare la loro opera gratis.

La casa è alta m. 2,40. I muri sono smontabili. Lo stile dell'edificio è rinascimento moderno e si deve a cartoni di Sir Edwin Lutyens, famoso architetto. I soffitti, i focolari, le porte, le finestre, gli zoccoli sono tutti delicatamente disegnati alla maniera del Lutyens. Lo scalone centrale è di « Jade ». Sir John Levery, dell'Accademia Reale, ha dipinto apposta, armonizzandoli nelle proporzioni, i ritratti del defunto Re Edoardo e della Regina Madre.

Al pianterreno c'è la cucina, la sala da pranzo e la biblioteca. Nei piani superiori è posto il salone Reale, ed una stanza di sicurezza in metallo contenente in miniatura i gioielli della Corona. Vi sono anche gli appartamenti del Re e della Regina. All'ultimo piano c'è la « nursery » e le stanze delle persone di servizio.

Nel sottosuolo son poste: *la cantina* con ogni ben di dio: bottigline con vini, per ogni gusto e d'ogni qualità, ordinate e catalogate diligentissimamente come i volumi nello schedario d'una biblioteca modello: — *un garage* con due « limousines », due automobili aperte, un omnibus, una motocicletta; — *un incantevole giardino*, disegnato da Miss Jekyll, con alberi, siepi, fiori e statuette di piombo; — *un magazzino di provviste*: dalle conserve ai fiammiferi di sicurezza.

Una delle parti più magnifiche è la hall, appena si entra, con uno scalone di marmo bianco, una balaustra di ferro lavorato ed un dipinto che andando su per il muro a sinistra, rappresenta niente di meno che la Caduta dell'Uomo. E' dovuto al pennello del Nicholson e dona allo scalone un immaginabile grandiosità.

Tutte le decorazioni murali sono opere di squisita fattura. La stanza da letto della Regina è stata istoriata da Philpot, e Munnings ha riprodotto il suo principe di Galles a cavallo.

La biblioteca merita mensione speciale. S'arricchisce di 170 volumini, alti due pollici, rilegati in pelle. Ogni autore ha scritto il proprio di sua mano o vi ha impiegato persona esperta. Kypling non solo ha scritto lui stesso una scelta di poesie sue, ma le ha anche illustrate con fantasiosi disegni a penna. Arnold Bennet ha colto l'occasione per dar prova della sua bella scrittura. Fra gli altri scrittori che hanno prestato la loro opera, trovo i nomi di Tommaso Hardy, Fraser, Barrie, Conrad! E. V. Lucas ha avuto una felice idea: ha composto un volumino dal suggestivo titolo: « I doveri delle bambole ». Sidney Colvin ha offerto « Stevenson in un guscio di noce »; Walkley, « La musica delle bambole »; Hutchinson ha copiato un capitoletto del suo popolarissimo romanzo « Se l'inverno viene ».

La biblioteca è così completa da possedere perfino la... polizza d'assicurazione contro gl'incendi, in una cassafortina, ed anche una guida ferroviaria A B C, grande quanto un pollice.

La stanza da pranzo è pronta ad accogliere una comitiva. Candidissime tovaglie, fiori, argenteria.

La stanza da bagno della Regina ha il pavimento di madreperla e la vasca di alabastro.

Tutta la casa ha impianti completi: acqua fredda e calda, luce elettrica, gas. E tutto funziona a meraviglia, meglio forse che nelle case dei grandi.

Cosa avrebbe detto Swift se avesse visto la Casa delle Bambole? — Avrebbe probabilmente aggiunto un altro viaggio a quelli del suo Gulliver.

Angelo Dall'Oca Bianca invoca per l'Adige
la legge per la tutela delle "bellezze naturali"

La « Tribuna » ebbe già ampiamente ad occuparsi della questione dell'Adige a proposito del noto progetto Arrivabene-Villoresi per la sua derivazione; progetto che destò a suo tempo la più viva agitazione dei Veronesi e, per essi, l'appassionata protesta di Angelo Dall'Oca Bianca.

L'agitazione, dopo quattro mesi dalla presentazione del progetto e nonostante quanto ha detto sulla dibattuta questione l'on. Mussolini: « ... Il Governo non intende danneggiare Verona nè economicamente, nè igienicamente, nè esteticamente. Ho trascorso a Verona gli anni migliori della mia vita e adoro il fresco, impetuoso, bellissimo Adige... » non è affatto sopita, tanto è vero che anche ultimamente Angelo Dall'Oca Bianca dirigeva alla Famiglia Artistica di Milano una sua serrata relazione sul grave problema non ancor risolto, onde invocare il suo intervento per eliminare una volta per sempre il pericolo che minaccia il bellissimo fiume. Lo illustre artista iniziando la sua relazione rievoca i termini della vertenza illustrando il progetto Arrivabene Villoresi, attuando il quale — egli dice — si favorirebbe Mantova, ma nello stesso tempo si rovinerebbe Verona e tutte le provincie che dalla montagna si distendono e arrivano fino al mare e che dal corso dell'Adige traggono da secoli, vita, prosperità, gioia grande, altissima di materia e di spirito. L'illustre pittore veronese ricorda ancora come da quattro mesi Verona gridi e protesti contro il progetto, anche dal punto di vista dell'igiene (gl'igienisti più competenti e insigni avvertono che le conseguenze a tale riguardo, per la privazione del gran fiume lungo tutte le rive dei paesi dove esso passa e scorre — su di un percorso di ben 260 Km. — sarebbero incalcolabili); e come da quattro mesi i tecnici meglio esperti vadano rilevando che tutti i lavori progettati dai progettisti di Mantova — prosciugamenti, bonifiche, canale navigabile etc. etc. — possono benissimo effettuarsi senza togliere l'Adige a Verona, servendosi di qualche altro corso d'acqua montano, per concludere come sia strano che il progetto in questione, la cui effettuazione distruggerebbe fra l'altro una delle più meravigliose pagine della poetica bellezza e della storia nostra, non sia stato subito respinto dal Ministero dei LL. PP.

Per questo Angelo Dall'Oca Bianca, ricordate le parole su riferite dell'on. Mussolini e il telegramma di D'Annunzio: « ... Difenderò l'Adige veronese anche ad arma bianca »... propone di far passare la pratica dal Ministero dei LL. PP. al Ministero della P. I. « Secondo me — prosegue Angelo Dall'Oca Bianca nella sua relazione — bisognerebbe che voi, colleghi, amici della Famiglia artistica — degni rappresentanti di una grande forza morale in Italia — cercaste il mezzo di far deviare l'Adige... non da Mori a Torbole e giù nel lago (come vorrebbe il progetto Arrivabene-Villoresi), ma sì a farlo passar dal ministero dei LL. PP.... a quello della P. I. Secondo me, bisogna che per esso e per la sua più sicura e degna tutela, intervenga subito il ministro Gentile. O non è assurdo (e l'assurdo raggiunge perfino il grottesco), che una delle pagine più abbaglianti della poesia e della storia d'Italia sia alla mercè del compasso, delle somme e delle sottrazioni dell'ingegneria idraulica?!...

Il ministro Gentile ha già a sua disposizione una legge recente (la legge 11 giugno 1922, n. 778, sulla tutela delle « bellezze naturali », che porta il nome del ministro della P. I. del tempo, sen. Benedetto Croce, e perfettamente applicabile al caso della progettata deviazione dell'Adige) che gli darà piena, assoluta facoltà di intervenire e di salvare, per oggi e per sempre, il nostro fiume.

E nessuno meglio di Voi — amici — e per gli ideali vostri e le vostre battaglie ogni espressione della vita civile e dell'arte, potrà, con una petizione firmata da tutte le Associazioni e corporazioni artistiche italiane, sostenere il ministro Gentile nella sua azione, nei suoi diritti, nelle sue leggi, per arrestare un fatto che straziaerebbe nel più sconcio dei modi la dignità del nostro Paese.

Giacchè, non basta predicare di Idealità bisogna combattere anche per Essa e amarla e difenderla e farla rispettare.

Mai, mai la legge sulla tutela delle « bellezze naturali » — conclude l'illustre artista — potrà avere occasione più propizia e degna e santa di questa, per farsi valere e amare e benedire ».

Non appena ricevuta questa relazione la presidenza della Famiglia artistica di Milano convocava il giorno 2 corrente in Galleria Pesaro tutti i rappresentanti la Federazione italiana delle associazioni Artistiche, e, letta la relazione del pittore e difensore di Verona, i convenuti tra il più grande entusiasmo, « plaudendo alla nobile campagna condotta dai colleghi veronesi Angelo Dall'Oca Bianca e Berto Barbarani in difesa del bellissimo Adige, a cui la speculazione industriale minaccia di modificare e d'intralciare il corso » votavano un ordine del giorno « per richiamare i competenti uffici ministeriali alla loro missione di provvedere d'urgenza a rassicurare gli artisti italiani sull'argomento dimostrando vigile la tutela statale del magnifico fiume veneto, della pubblica salute e dell'intangibile bellezza del paesaggio di Italia ».

Attraverso Parigi

PARIGI, febbraio.

La Francia ha commemorato il cinquantenario della morte di Jules Michelet. L'autore dell'*Histoire de France* è quasi dimenticato. Le sue opere figurano, bene rilegate in tutte le biblioteche private, ma non hanno molti lettori.

Anche le opere di Jules Michelet sono state rilette in questi giorni da molti che avevano perduto il proprio tempo per seguire la produzione letteraria contemporanea, e v'hanno scoperte grandi cose. Poichè Jules Michelet non era soltanto uno storico era un erudito, un pensatore, un filosofo un romantico. Da giovine confidò alle pagine d'un suo « giornale » la passione che gl'ispirò una donna tormentata da un'incurabile malattia: sono pagine d'un alto sentimentalismo. Vecchio, scrisse sull'Italia impressioni tanto commoventi che non debbono cadere nell'oblio.

Michelet diceva che al nostro paese egli doveva la salute dello spirito e del corpo. La salute dello spirito, perchè i suoi due grandi educatori erano stati Virgilio e Vico. « Fin dall'infanzia — scrisse — Virgilio fu la mia Bibbia ».

E Vico gli rivelò la forza delle idee, gli svelò le prospettive del diritto e della giustizia, lo aiutò a manifestare la sua personalità.

In Italia si recò la prima volta nel 1830 per rimettersi da un esaurimento causato dal troppo studio. Visitò Genova, Pisa e Firenze e andò a soggiornare a Roma.

— Ah, questa vecchia terra italica! — scrisse ad uno amico. — In qualunque punto la tocchiate, sentite scaturire da essa fremiti di vita ed un'eterna primavera. Se vi sarà ripetuto che è una terra morta, non credetelo. La morte non è qui che un'apparenza. Chi porta in sè la forza di amare perpetuamente non può morire!

Otto anni dopo Michelet ripassò le Alpi per vedere Venezia. Anche là ebbe il convincimento che la nostra era terra di vivi e, con ardore febbrile, accumulò argomenti per proclamare la non lontana resurrezione del popolo italiano.

Compì il suo terzo viaggio fra il '53 e il '55; era infermo e i medici gli avevano ordinato un clima dolce. Ma l'inverno era rigido anche in Liguria ed egli sofferse atrocemente il freddo. Malgrado ciò non volle allontanarsi dalla nostra Riviera e si rifugiò a Nervi ove rimase per cinque mesi a contemplare la bellezza della natura. Sopratutto il mare: « Fra i miei nuovi amici — scrisse — il mare è il più facondo, il più invitante, quello che ha maggior fascino. Io non l'ho mai veduto cattivo, ma sempre divertente, sempre vario, sempre magnifico ».

E, a propoito della povertà in cui versavano le popolazioni di certe provincie nostre, dedicò al nostro paese questo grido uscito dalla sua grande anima:

— Noi non potremo salvarci che insieme. Il cuore della Francia è tutto per il partito unitario italiano. L'unità dell'anima italiana fu fatta, dal quattordicesimo secolo in poi, dall'unità della lingua letteraria, dall'arte, dalla musica, dalla legislazione. Se gl'italiani resteranno disuniti avranno poca forza: essi non si salveranno che col sacrifizio e la grande amicizia ».

Il giorno di Villafranca fu per Michelet un giorno di dolore. E all'indomani della sconfitta riportata dalla Francia battuta dai prussiani, egli non trovò altro conforto alla sua angoscia che errare per le silenziose vie di Pisa.

Quattro anni dopo, i medici gli ordinarono di soggiornare nella Svizzera. Fu là che, morente, invocò il nostro paese come un bambino avrebbe invocata la madre lontana.

— Italia! — ripeteva — Italia, mia nutrice!

* * *

Vi sono invece scrittori come Paul Morand i quali, senza forse mai avere veduta l'Italia, senza forse avere conosciuto da vicino uno dei centomila italiani che vivono a Parigi, nell'anno Millenovecentoventiquattro descrivono i nostri connazionali come Desmoulins avrebbe potuto descrivere nel *Vieux Cordelier* il Pulcinella che divertiva il popolo per distrarlo dallo spettacolo della ghigliottina.

Traduco un brano d'un capitolo dell'ultimo romanzo del Morand, nel quale è profilato un giornalista italiano che segue un funerale:

« Colui che Lewis aveva accanto era un ometto rosso che portava dei favoriti a forma di conchiglie, appiattiti sulle guancie; era un napoletano dai calzoni abbottonati, corrispondente da Parigi di parecchi giornali dell'Italia meridionale, abilissimo intermediario il quale s'aggira per i *boulevards* senza fare grossi guadagni nè andare in prigione. Si chiamava Pastafina.

« Il signor Pastafina s'esprimeva con tanti gesti quanti poteva farne un capostazione per far partire un treno (almeno quando i treni italiani non partono). Non osava di fumare apertamente nel corteo e nascondeva la sigaretta nella palma, come le sentinelle ».

Spiritoso, non è vero, questo romanziere? E poichè egli deve essersi detto che una sola macchietta di tal genere non può dare un'idea esatta di quel che può essere un italiano trapiantato a Parigi, così in un altro capitolo del medesimo romanzo racconta:

« La stessa mattina Lewis aveva ricevuto la visita dei fratelli Pastafina. Il giornalista aveva abbandonata quella feroce eleganza, quasi americana, di cui gl'italiani sono stati, sopratutto per il cinematografo, i primi pionieri in Europa, ed era ridiventato il cavaliere Pastafina. Indossava quei larghi pantaloni della commedia italiana, di cui la moda comincia alla latitudine di Napoli, aveva i polsini di celluloide, il colletto aperto sul seno peloso. Era seguito da suo fratello, il commendatore Pastafina, una specie di Maciste elettorale dall'occhio ardente, dal gesto generalizzatore, con le guancie, le unghie ed il polso nero, i capelli untuosi che finivano con ricci ed era vestito di quell'uniforme di tela bianca abbottonata su un fianco che fa scambiare molti siciliani con degli ufficiali della marina in disponibilità ».

Fortunatamente gli scrittori dotati d'una così stupida comicità sono in Francia poco comuni.

* * *

Tutti coloro che venerano Anatole France hanno, nei giorni scorsi, trepidato per le sua condizioni di salute. L'illustre uomo è stato in pericolo di vita; ma, sebbene i medici ed i famigliari non riuscissero a nascondere la loro grande inquietudine, egli li incoraggiava ripetendo:

— Guarirò, guarirò!

Ed è ormai risanato!

Intanto Anatole France giura che non prenderà più medicine. Una volta ne faceva molto uso. S'era perfino dato a fumare delle sigarette d'eucaliptus; ma smise tale abitudine dopo che, a Nizza, gli accadde un curioso fatto che egli si compiace talvolta di ricordare ridendo.

Stava da qualche tempo in un elegante *hotel*, quando ricevette la visita dell'albergatore che gli disse:

— Siccome ho l'onore d'ospitare uno scrittore tanto illustre così faccio il possibile per rendervi gradito il soggiorno nel mio albergo. Ma disgraziatamente c'è un certo tanfo di cui non riesco a scoprire l'origine. Credetti che venisse da una camera vicina e mandai via la famiglia americana che la occupava. Sentendo che il tanfo persisteva, mandai via anche gli inglesi che abitavano nella camera sottostante. Il tanfo c'è ancora...

Poi, respirando a pieni polmoni, l'albergatore esclamò:

— Ma è qui che si sente di più!

— Dev'essere l'odore delle sigarette d'eucaliptus che io fumo... — osservò Anatole France.

— Sì, sì... è proprio questo! — disse il povero uomo. — Ma è un profumo delizioso!

E sparì.

C. G. Sarti

CRONACA DI ROMA

L'anno giubilare

Il programma del Comune e la viabilità nei Borghi.

Siamo oramai prossimi all'anno giubilare. C'è molta aspettativa, perchè è facile prevedere quale e quanta sarà l'affluenza dei forestieri in Roma.

Occorre dunque fin da oggi pensare a colmare tutte le eventuali deficienze che potrebbero prospettarsi con l'affluenza insolita di migliaia e migliaia di ospiti.

Il Comune ha esaminato già la questione e sta compilando un programma di lavori straordinari da ultimare prima del 1925.

Il problema capitale è sovratutto quello della viabilità. I Borghi sono infatti insufficienti a un transito notevole. Per accedere a piazza San Pietro non esiste un'arteria tale da consentire un grande movimento.

Consideriamo un poco le strade di accesso. Per le vetture e i pedoni che provengano dal centro, non esistono intralci fino a piazza Pia. Il Lungotevere Castello può allacciare benissimo le comunicazioni del centro, attraverso i ponti Umberto e Cavour. Per i quartieri di Roma vecchia c'è il Corso Vittorio, che è, senza dubbio, l'arteria migliore e principale. Le difficoltà nascono a cominciare da Piazza Pia, ma sono di gran lunga maggiori per chi provenga dal Corso Vittorio Emanuele. Il ponte omonimo non ha continuità. La sistemazione posticcia che è stata fatta lateralmente a Borgo S. Spirito è quanto di più indecoroso e impratico si potesse immaginare per un'arteria moderna, quale il Corso Vittorio, e per un ponte monumentale, qual'è quello costruito nel 1911.

Il R. Commissario s'è preoccupato della situazione in cui versa la zona da noi accennata e ha dato disposizioni perchè venga studiata ed applicata una soluzione che, anche se transitoria, rimedi agli inconvenienti in cui oggi si trovano una strada e un ponte (pensate un poco?) addirittura senza sbocco.

Era inutile pensare, per adesso, al progettone, già contemplato dal vecchio piano regolatore, il quale tende a prolungare il Corso Vittorio Emanuele fino ai Prati. Occorreva qualcosa di più facile e di più pratico per l'angustia di tempo che ci separa dall'anno giubilare.

Da informazioni assunte, il Comune avrebbe già sott'occhi un progetto adatto a sistemare convenientemente gli accessi dal Corso Vittorio ai Borghi. Al posto di quel fossato e di quel trincerone, che è oggi in linea quasi parallela a Borgo S. Spirito, si sarebbe pensato di eseguire una specie d'esedra attorno alla chiesetta, che è proprio dirimpetto a ponte Vittorio Emanuele.

Risolta così temporaneamente la continuità del Corso e del ponte, rimarrebbero ancora da superare le difficoltà di transito nei Borghi, appunto perchè a Piazza Pia vengono a convergere le comunicazioni di Roma vecchia e di Roma centrale, queste ultime — come abbiamo detto — attraverso il Lungotevere Castello.

Per i Borghi nulla o poco c'è da fare: sono quelli che sono e nessuno può pensare, anche per una sistemazione più lontana, di spezzare l'incanto che prova ognuno, passando dalle straduzze alla grandezza e alla meraviglia di piazza San Pietro. C'è, piuttosto, un progetto per smistare il movimento dei veicoli: le vetture tramviarie dovrebbero transitare per Borgo S. Angelo, lasciando libero alle altre vetture il transito per Borgo Nuovo. Anche questa è una proposta di facile attuazione. Gli altri accessi possono restare inalterati. Per le comunicazioni dai Prati basta la via di Porta Angelica.

Oltre alla viabilità, il Comune s'è prospettato altri problemi. Per esempio, quello del decoro e dell'estetica nei Borghi. Tutte le viuzze che sboccano a San Pietro sono in condizioni tali che ogni disposizione, relativa agli ordinamenti della Polizia Urbana, non può venire osservata per la inveterata anarchia che distingue sovratutto l'ambiente. Negozi in disordine; mostre a sgorbi e ridotte, talvolta, ai minimi termini; residui di spazzature in ogni angolo; vespasiani antigienici e tutt'altro che inodori, addobbi di biancheria discutibile alle finestre, ecc..

Non si tratta di quisquilie: si tratta, purtroppo, di educazione e di disciplina e non bisogna offrire ai forestieri di passaggio un siffatto spettacolo di vergogne. E' bene, pertanto, che il Comune si sia preoccupato anche di questo.

Oltre che alle opere di sistemazione materiale, il Comune provvederà, per l'anno giubilare, al problema degli alloggi. Non è improbabile che o presso l'Enit o l'associazione pel movimento dei forestieri venga istituito un apposito ufficio, il quale censisca le stanze che i privati son disposti a fittare in previsione della grande affluenza dei forestieri.

Questo è, per il momento, un primo abbozzo delle previdenze che il Municipio intende esplicare nell'imminenza dell'anno santo 1925.

Le onoranze ad Ernesto Orrei

fissate per domenica 17

La Giunta Esecutiva del Comitato per la Mostra Romana, ha assunto la iniziativa di dare una pubblica attestazione di riconoscenza al prof. Ernesto Orrei, presidente della Giunta medesima, per rimeritare l'opera sua sagace ed il fervore di nobile spirito di romanità col quale Egli attuò la Prima Mostra Romana rendendone il successo degno della grande Capitale di Italia.

Pertanto ha deciso di offrire al prof. Orrei una medaglia d'oro di benemerenza, accompagnata da una pergamena dedicatoria. La quale consegna sarà fatta nell'occasione di un banchetto che sarà offerto al prof. Orrei, domenica ventura 17 corr. alle ore 13 nel Salone dell'Apollo in via Nazionale. Coloro che desiderano di partecipare a tale cordiale manifestazione dovranno inviare la loro adesione accompagnata dalla quota di L. 50 non più tardi di venerdì 15 corr. alla Segreteria della Prima Mostra Romana in Via Nazionale, Palazzo dell'Esposizione.

La udienza privata di Pio XI

alla Regina di Romania

Dopo una lunga visita fatta a villa Savoja, la Regina Maria di Romania, fu ricevuta da Pio XI alle ore 18 di lunedì. La udienza ebbe luogo nella biblioteca privata del Pontefice e fu privatissima. Nessun servizio di anticamera era stato predisposto e nessun cerimoniale speciale fu seguito pel ricevimento. La visita della Regina ortodossa al Pontefice ebbe un semplice significato di cortesia; si protrasse per oltre venti minuti e fu sottolineata da una grande affabilità per parte del Pontefice verso l'Augusta Visitatrice, alla quale Pio XI consegnò anche un prezioso regalo, come ricordo della visita stessa. Naturalmente, è escluso che tale visita fosse mossa da una ragione estranea all'atto grazioso che aveva indotto la Regina a chiedere l'udienza.

L'ultimo ritratto della Regina

Ieri la Regina di Romania ha offerto una colazione intima a Palazzo Santacroce, sede della Legazione romena presso il Quirinale alla quale erano stati invitati: il Presidente del Consiglio on. Benito Mussolini, il ministro di Romenia, la signorina Lahovary, il capo di Gabinetto dell'on. Mussolini comm. Giacomo Paulucci de' Calboli, Barone con la consorte marchesa Camilla, la Dama di Corte signorina Cantenir, il Gentiluomo della Corte romena colonnello Radescu e don Ascanio Colonna dell'Ufficio Cerimoniale del Ministero degli Affari esteri.

Per gli orfani di guerra

Nella sede della facoltà di lettere e filosofia e con l'intervento dei senatori Vittorio Scialoja e Scaduto, dei professori Bonfante, Fedele, Donaggio, della professoressa Bisi, di R. Strinati e del segretario prof. cav. Giorgio Gabrielli, si è riunito il Consiglio dell'« Opera Nazionale per la assistenza scolastica agli Orfani di guerra ». L'« Opera », com'è noto, deriva dalla « Unione generale insegnanti italiani » che esercitò l'assistenza dal 1918 al 1921; dal quale anno ebbe un proprio ordinamento che le assicurò continuità di vita e indipendenza di azione, prima legate alla volontà delle associazioni confederate. La « Opera » provvede alla sola e specifica assistenza scolastica e aiuta gli orfani fornendo ad essi direttamente ed indirettamente gli strumenti essenziali alla loro vita di scuola, quei libri, quei quaderni e quegli altri oggetti che pesano in modo non indifferente sui bilanci familiari, e che non poche volte impediscono alle modeste famiglie borghesi di far continuare gli studi ai propri figliuoli.

Altra forma di assistenza è quella della borsa di studio agli orfani più diligenti che frequentano alcuni tipi di scuole: e questo per non invadere il campo di altre istituzioni affini. L'« Opera », sino al 1922, ha funzionato per mezzo di comitati regionali presieduti dai regi provveditori agli studi; ma essendo questi stati ridotti a 19 col decreto del 31 dicembre 1922, fu necessario procedere nel 1923 a una rinnovazione pressochè totale delle diramazioni periferiche, ora felicemente assestate e quasi sempre presieduta dagli alti funzionari scolastici su nominati. L'« Opera » non cessò dal soccorrere gli orfani anche nel più difficile periodo della ricostituzione de' suoi comitati regionali.

Essa funziona normalmente finanziando codesti comitati, che ebbero complessivamente nel 1923 L. 535.975,10; e a volte provvede anche direttamente mediante sussidi individuali tra le 500 e le 1000 lire annue; per i quali, sempre nel 1923, spese circa lire sessantamila, risultandone così beneficati nell'intero periodo della sua attività alcune migliaia di orfani. Al concorso per borse di studio per l'anno scolastico 1923-24 parteciparono 500 orfani; e la presidenza generale dell'Opera ne concesse 221 per un importo complessivo di L. 150.000. La spesa di amministrazione batte forse il « record » dell'economia perchè, eliminato il fitto per la generosa ospitalità concessa dalla R. Università, ridotto il personale a un segretario che è funzionario nell'Amministrazione scolastica, essa non supera le lire seimila annue. I fondi della Opera non sono aleatori e provengono dalle convenzioni dell'*Ufficio speciale presso la Presidenza del Consiglio* per mezzo milione, e dalla *Fondazione nazionale Industriale* per lire 125 mila. Sovente i comitati provinciali integrano con iniziative locali codeste somme.

Questo, nelle sue linee generali, il quadro dell'attività svolta dall'*Opera Nazionale per l'assistenza scolastica agli orfani di guerra* nell'anno 1923, attività che sarà continuata con sempre rinnovato fervore negli anni venturi. Se ne ha un pegno non soltanto nei nomi delle insigni persone che presiedono, con a capo il sen. Scialoja, alle sorti dell'Istituto; ma nella tradizione di esso che, attraverso l'Unione generale insegnanti italiani, e valendosi dell'azione dei più alti, dei più umili insegnanti diffusi da un capo all'altro di Italia, corroborò con ogni mezzo fin dagli anni più difficili della guerra lo spirito pubblico, benchè privo di sicuri fondi: attività non meno reale ed efficace anche se esercitata in silenzio; e per questi probabilmente non intesa nell'intero suo valore dalla Commissione d'inchiesta parlamentare; la quale, nei suoi discutibili apprezzamenti, non tenne presente, per es., che il solo comitato laziale raccolse ed erogò circa 80 mila lire di cui in parte beneficiò anche la scuola instestata al Cena nell'Agro Romano.

Prima di sciogliersi il Consiglio emise due voti di carattere generale: uno, che tra le varie istituzioni con un compito affine a quello dell'« Opera » avvenga una intesa, nel senso che non ci siano degli orfani soccorsi da due parte e altri privi di aiuti; e che siffatti aiuti siano adeguati al compito preciso che si propongono e rigorosamente disciplinati perchè del beneficio possa godere il maggior numero possibile di orfani.

Con un ampio attestato di ampio plauso al segretario prof. Giorgio Gabrielli, il Consiglio mise termine ai propri lavori.

L'Antiquarium a palazzo Caffarelli

QUELLO CHE RESTA DEL PALAZZO

L'area dell'ex-palazzo Caffarelli sta per avere finalmente una sistemazione. Tutti ricorderanno le polemiche suscitate dalla demolizione dell'antica sede dell'ambasciata germanica. Ragioni archeologiche e forse, specialmente, politiche, provocarono l'abbattimento d'un palazzo che, se non aveva un valore eminentemente artistico, rappresentava un valore edilizio non del tutto disprezzabile. Tanto più che il tesoro — che avrebbe dovuto venire alla luce — è ancora di là da venire e tanto più che la platea del famoso tempio di Giove non ha che un angolo incunèato sotto le fondamenta dell'antico palazzo Caffarelli, essendo invece tutto il resto allo scoperto d'ogni costruzione... Non valeva dunque la pena di demolire un palazzo di notevoli dimensioni, per così miseri risultati archeologici.

Il R. Commissario ha molto opportunamente studiato in questi ultimi tempi di sistemare comunque la zona. Il piccone che aveva demolito, sotto passate amministrazioni municipali, il palazzo, era stato, ad un certo momento, messo da parte: cosicchè da circa quattro anni in qua l'area Caffarelli pare rimasta come sotto l'impressione d'un movimento tellurico. La costruzione caduta a mezzo e macerie dovunque...

Se le nostre informazioni non falliano, la parte del palazzo Caffarelli rimasta in piedi verrà così utilizzata. Coperto il residuo dell'antico edificio da una terrazza, quei pochi vani dei molti mandati alla malora saranno riservati all'ampliamento del palazzo dei Musei. In quei vani sarà raccolta la magnifica collezione dell'Antiquarium che oggi non è visibile appunto per mancanza d'ambienti. Non sono pochi infatti pochi i cimeli d'arte lasciati abbandonati nel fondo d'un deposito...

Il R. Commissario intende inoltre valorizzare l'area meravigliosa Caffarelli: sistemato l'edificio e messi in evidenza i ruderi della platea del tempio di Giove, il giardino sarà rinverdito e rinfoltito di vegetazione e sarà anche abbellito da statue e da preziosi, antichi cimeli d'arte.

UNIONE MILITARE

I prezzi degli articoli di abbigliamento

L'Unione Militare comunica che il Consiglio d'Amministrazione, in adempimento della sua funzione di pratico, moderno ed efficace calmiere, nella sua seduta 12 corrente ha deliberato che, malgrado le nuove tariffe daziarie stabilite recentemente dal Comune di Roma, i prezzi di vendita degli articoli di abbigliamento e le tariffe delle uniformi non siano aumentate, rimanendo a totale carico della Società il nuovo aggravio fiscale.

E' noto che l'Unione Militare vende solo articoli di assoluta fiducia e che, in omaggio ai più sani principi della cooperazione, vende anche al pubblico agli stessi prezzi fissati pei Soci.

La vendita si effettua a Roma nel Palazzo della Società in Corso Umberto, Largo Goldoni, Via Tomacelli, Piazza San Carlo.

Un industriale si uccide stoicamente

recidendosi la gola e gettandosi poi dalla finestra

Stamane, poco dopo le 11, abbiamo avuto notizia di un tragico suicidio compiuto da un uomo in piazza Vittorio.

Il nostro informatore ci descriveva con parole traboccanti di orrore e di impressione la sensazionale scena avvenuta nella piazza affollatissima in quell'ora per essere il grande mercato nella pienezza della sua efficenza.

Ci siamo quindi recati immediatamente sul luogo segnalàtoci, giungendo lui quasi contemporaneamente al maresciallo Chialastri ed all'appuntato Sinibaldi, subito accorsi dal Commissariato dell'Esquilino.

Riccardo Quarta

Nell'andito del portone segnato col n. 99 posto nel tratto compreso tra via Foscolo e via Machiavelli, abbiamo potuto raccogliere le prime notizie.

Il poveretto che così tragicamente ha posto fine ai suoi giorni — ci si dice — è Riccardo Quarta, un uomo di circa quarant'anni che conduceva, insieme alla moglie e a due figliuoli, una vita relativamente comoda e agiata.

Egli è nipote dell'illustre sen. prof. Oronzo Quarta e figliolo del comm. Alberto cui toccò qualche settimana fa un doloroso incidente a Genova.

Ci si descrive anche confusamente, data l'emozione che sembra dominare tutti coloro che conobbero il disgraziato, la tragica scena che però, in seguito, ci è stata narrata da due commercianti del luogo che hanno assistito ad essa e che ad essa hanno in un certo modo preso parte, tentando di salvare il poveretto allorchè questi, dopo essersi tagliato la gola rimanendo seduto sul davanzale della finestra, è rimasto per qualche minuto come sdraiato sul cornicione dei portici immediatamente sottostante alla sua finestra, finendo poi per gettarsi di sotto.

Per quanto ci si assicuri che in casa è soltanto la vecchia suocera del Quarta e una domestica, saliamo titubanti le scale che conducono al secondo piano dove è la abitazione di questa famiglia così tragicamente provata, presentendo a quale pietosissima scena noi dovremo assistere.

Una tragica visione

Picchiamo alla porta su cui si legge scritto, su una targhetta smaltata, Quarta, e ci viene aperto dalla domestica, una ragazza che reca ancora sul volto i segni dell'esterrefazione e dello spavento.

Entriamo insieme ai funzionari e così siamo condotti nello studio del defunto, la stanza dove si è compiuto il suicidio.

La finestra della camera è spalancata; sotto di essa è una seggiola imbottita di cui il Quarta si è servito per arrampicarsi sul davanzale: a terra, immediatamente vicina, è una giacca che il poveretto indossava allorchè si è alzato dal letto dove giaceva indisposto da tre giorni.

Sul davanzale si scorgono tracce di sangue. Ma la visione è terrificante allorchè, salendo sulla sedia, ci sporgiamo verso il cornicione. Da un lato è un berretto da notte di lana marrone, dall'altro un rasoio completamente aperto sulla cui lama sono grumi di sangue che vanno lentamente rapprendendosi. Sul cornicione sono poi grandi macchie vivide, di sangue sgorgato dalla gola del povero Quarta, allorchè egli si è colpito così profondamente. E il sangue è tanto copiosamente affluito dall'orribile ferita, che un rivoletto, percorrendo tutta la larghezza del cornicione, è colato sulla parete dell'edificio, rigandola.

La suocera del Quarta, una vecchietta che balbetta confusamente parole di dolore e d'orrore ci dice che essa era rimasta quasi sempre nella stanza dove riposava il genero, che si è levato improvvisamente dicendo di doversi recare per un istante allo studio.

Freddezza di propositi

La vecchietta, a nome Maria Bonamano, consegna così ai funzionari un foglio di carta commerciale a quadretti di cui il Quarta ha riempito un'intera pagina, scrivendo anche qualche riga nella seconda pagina.

La lettera, scritta a lapis, dice così:

Mi uccido perchè stanco della vita. Al Commissariato di P. S. la preghiera di far persuaso il comm. Paolo Gazza di tutte le firme che gli ho girato sono di favore e che quindi non voglio fare spese inutili.

Avvertite la Fratellanza Militare Umberto I. (che deve versare un sussidio di 300 lire).

Il 3.o reggimento artiglieria pesante sarà avvertito: pregherete che mandi una scorta d'onore come di rito.

Avvertite pure l'Associazione Nazionale ufficiali in congedo allo stesso vicolo Margana.

Addio a tutti, e a te, Rosa perdonami se qualche volta ti ho fatto arrabbiare.

A mamma e a papà perdono.

Ai miei figli un bacio grande e la raccomandazione di pensare alla mamma.

Mandate il settimanale all'ing. Perugia. Addio!

Le decorazioni sono nel cassetto; il berretto è fuori della scatola. La sciarpa verde è nel baule.

Un bacione a tutti.

Fermezza di propositi quindi e lucidezza di mente tanto che il poveretto ha pensato alle più minuziose cose ed ai suoi funerali che dovranno avere uno speciale carattere, essendo stato il poveretto ufficiale durante la guerra.

"Non mi toccare..."

Il signor Della Seta, proprietario di un negozio di stoffe prossimo al portone n. 99 ed il signor Alessandro Bellomo, proprietario di una *bancarella* al mercato di piazza Vittorio, ci narrano poi la tragica scena a cui, come abbiamo detto, essi hanno preso in certo parte.

Poco dopo le 11 i passanti hanno notato che un individuo rivestito solamente delle mutande e della camicia si era seduto sul davanzale di una finestra del secondo piano, tenendo in mano qualcosa che luccicava.

Naturalmente si è formato subito un piccolo crocchio a cui l'uomo si è rivolto con dei cenni, come per chiedere cosa avessero da guardare.

Fulmineamente poi è stato visto portare la mano che stringeva l'oggetto luccicante alla gola e colpirsi: tutti hanno distintamente veduto, dopo qualche attimo, sgorgare un gran fiotto di sangue e pian piano l'uomo scivolare sul davanzale su cui è rimasto supino.

Finito il primo momento di agghiacciante terrore, coloro che avevano assistito alla scena si son dati ad urlare, ed è allora che il Della Seta, amico del Quarta, saputo di che si trattava, si è slanciato insieme al Bellomo per le scale, picchiando alla porta e raggiungendo con pochi salti lo studio.

I due si sono sporti ed hanno visto il Quarta ancora supino sul davanzale. Inorridito, il Della Seta ha gridato al suo amico:

— Riccardo, dammi una mano, ti aiuto a risalire.

Il Quarta ha volto il capo verso di lui, mettendo ancor più in evidenza la ferita, ed ha risposto:

— Sta fermo, se mi tocchi mi getto di sotto.

I due non hanno fatto in tempo di pensare quale fosse il miglior sistema per soccorrere il ferito, chè costui, con un piccolo sforzo, si è lasciato piombare nel vuoto andando a cadere sul selciato della piazza, rimanendo immobile.

Questo il racconto dei due che ancora, riferendo i particolari, sembravano riviverli nello spasimo del terrore.

Il poveretto, che è stato subito sollevato e trasportato al Policlinico, è giunto all'ospedale cadavere.

Mentre ancora noi eravamo nella casa, è sopraggiunta, urlando di dolore, la moglie del Quarta, una ancor giovane signora a nome Rosa, che, saputo quale orribile disgrazia l'aveva colpita, sembrava folle.

Una scena così straziante, che ha fatto inumidire gli occhi di tutti i presenti.

Il Quarta lascia due figliuoli: Alberto, sergente di artiglieria, e Renato, di 20 anni.

Quali le ragioni del suicidio? A questa domanda ancora non è possibile rispondere con precisione, ma si ha ragione di ritenere che dissesti finanziari nei suoi affari industriali, lo abbiano determinato.

E quando si tratta della memoria di un uomo non si deve aver fretta a pronunziarsi.

Un chiarimento

Riceviamo: « A tutela della mia onorabilità commerciale, la prego di pubblicare nel suo autorevole giornale le seguenti circostanze a modifica delle notizie che mi riguardano, pubblicate circa i brillanti rubati da un nipote studente alla zia Canevari. Nella più completa ignoranza di questa circostanza, io non ho comprato le suddette pietre dallo studente, che non ho mai conosciuto, ma da un noto e stimato orefice sig. Aldo Venturelli, il quale, a sua volta, aveva avuto piena garanzia da un altro orefice di Albano, sig. Bianchini, circa la identità e la rispettabilità dei venditori, i quali avevano anche assicurato che si trattava di gioielli della loro madre, che costei faceva vendere, e ne avevano mostrata una lettera di autorizzazione, per pagare passività di famiglia.

Quanto al prezzo di acquisto, esso fu stabilito nel negozio del Bianchini in Albano fra il Venturelli e i venditori, ed a me fu proposto dal competente orefice. Il prezzo di rivendita da me chiesto al cav. Sanipòli non era il prezzo di una vendita per contanti, ma a lunga dilazione, come usasi nel nostro ramo di commercio, e comprendeva la mediazione del Bianchini, il soprapprezzo del Venturelli e gli interessi del capitale.

L'autorità giudiziaria che ora è investita della questione, non mancherà di vagliare tutte queste circostanze. — *Alberto Silvestrini* ».

Danze e rivoltella

Si dice che « in carnevale ogni burla vale » e il vecchio sapiente proverbio può essere giusto... fino al limite massimo in cui la burla non degeneri in altro eccesso. Il cosetto che ci occupa fu, forse, una burla carnevalesca esagerata e, diciamolo pure, di un gusto assai dubbio; ma, insomma, non merita di essere elevato al grado di un attentato.

Ecco qui: nella casa di Amleto Fanlini fu Augusto, quarantenne, da Bagnacavallo, abitante alla villa Certosa era stata organizzata una festicciuola di amici; i soliti « quattro salti » di Carnevale, tanto da passare una serata in allegria sana e gioconda. Il cronista mondano direbbe che « fervevano le danze », che giovani e damigelle « sciogllevano le più gioconde e mistiche carole » — e tutto questo per dire, insomma, che si ballava animatamente... Quando improvvisamente, la festicciuola fu turbata dal rimbombo di cinque colpi fortissimi, secchi, esplosi dall'alto della porta di casa nell'interno del locale.

Dopo una non breve esitazione paurosa, durante la quale nessuno si attentò di mettere il naso fuori dell'uscio, finalmente Amleto Fanlini si decise ad andare a denunziare ai carabinieri di porta Maggiore l'incidente.

Le indagini fatte hanno condotto allo accertamento che ci fossero per lo mezzo ragioni di gelosia di donne... Ragioni e motivo per cui la polizia si è limitata a rilevare una contravvenzione contro ignoti, la quale, naturalmente, se non avrà altro seguito, sarà relegata « agli atti ».

Ai radiodilettanti, a chi vuol udire

In Italia i radioconcerti e le radioconferenze diffuse da Parigi, da Bruxelles, dall'Inghilterra si dà avviso che oggi esce la *seconda edizione* 1924 del *Come funziona e come si costruisce una stazione radiotelefonica ricevente-trasmettente*, dell'ing. E. MONTU', notevolmente aumentata e migliorata con 30 fra i più moderni e geniali circuiti che ognuno può combinare da se facilmente e con mite spesa: circuiti provati in Italia e quindi di sicura ricezione. Il volume di pag. 480, in 8.o con 280 disegni originali costa L. 16 dall'editore U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano. Per la spediz. franco L. 1,50 in più. Chi non avesse ancora alcuna nozione di RTF legga prima la *Radio per tutti* dello stesso autore, pubblicata dallo stesso editore Hoepli, Milano (L. 12.50), dopo tale avviamento potrà sfruttare in ogni sua parte il *Come funziona* che costituisce un vero e proprio ricettario, pratico ed infallibile del radiodilettante.

Un tentato ma non riuscito furto

a S. Luigi dei Francesi

La presenza improvvisa ed inaspettata del maresciallo Ribis della squadra mobile, in via S. Luigi dei Francesi verso le 3 di stamane ha mandato, provvidenzialmente in fumo una operazione ladresca che era stata iniziata ai danni dell'amministrazione dei beni francesi.

Due individui se ne stavano fermi vicino alla porta che introduce agli uffici dell'amministrazione stessa. Che cosa facevano quei signori? Il maresciallo, e non era difficile, « se n'incalè », tantopiù che egli, buon fisionomista, aveva riconosciuto in uno dei due messeri un noto pregiudicato, tale Oreste Mordini, di anni 45, romano, abit. al vicolo del Piede, 42.

Il maresciallo si avvicinò cautamente: i due amiconi però non ebbero vaghezza di confabulare con lui, e velocissimi, scapparono.

Esaminata la serratura della porta, si trovò subito che un grimaldello vi era stato abbandonato dentro... Questo particolare bastava a dar colore alla natura dell'oggetto che aveva richiamati, a quell'ora, i due galantuomini vicino a quella porta.

Le ricerche sono state febbrili e alle 9 di stamane erano coronate da buon esito, perchè lo stesso maresciallo Ribis, coi brigadieri Vernini, Adragna e Tagliaferro avevano messe le mani al collo dei due cavalieri del grimaldello.

Essi dunque, sono: il sullodato Mordini e Alfredo Paliani, di anni 33, romano abitante al vicolo del Cedro, 30. Quest'ultimo è stato trovato portatore di un grimaldello simile a quello trovato nella porta ch'egli aveva tentato di scassinare. Mordini e Paliani, senza troppa sorpresa, sono stati mandati a Regina Coeli, ove sono, come vecchie pratiche, ben conosciuti.

Per il Carnevale

Gran serata all'Hotel de Russie

Il Carnevale Romano, che ormai ha perduto il suo carattere popolare ed ha acquistato un suo aspetto signorile e aristocratico, svolgendosi solo nelle grandi case patrizie e nei grandi alberghi, avrà una delle sue più brillanti manifestazioni nella serata che la Direzione dell'Hotel de Russie sta organizzando per sabato 16 corrente.

Le sale saranno trasformate in fioriti giardini dell'Estremo Oriente, illuminate fantasticamente per dei *soupers dansants*: le numerose prenotazioni rendono sicura già una riuscita magnifica della festa: è consigliabile fissare i tavoli in anticipo.

Deliziosi pomeriggi mondani

La migliore Società Italiana e Straniera si dà convegno ogni giorno dalle 17 alle 19 negli splendidi Saloni dell'Hotel de Russie per prendere parte agli elegantissimi tè danzanti durante i quali suona un'ottima orchestrina.

R. Osservatorio Astronomico del Campidoglio

Temperatura di oggi alle ore 12:
Massima 11.6. — Minima 7.3.

:: Piccole note di cronaca ::

All'Associazione Abruzzese Molisana. — Venerdì 15 corr., alle ore 21, l'Associazione Abruzzese-Molisana (Via Monterone, 2) festeggerà il comm. Zopito Valentini che si appresta a recare negli Stati Uniti di America una deliziosa visione della propria Regione, dei suoi tesori d'arte; delle sue feste singolari e dei suoi pittoreschi costumi.

— L'organizzatore delle fortunate « Settimane Abruzzesi » che richiamarono così vivamente l'attenzione del gran pubblico, terrà ai propri conterranei d'oltre oceano una serie di conferenze illustrate da cinematografia, con lo scopo di raccogliere i mezzi necessarii per creare in Abruzzo un tempio dell'arte dove possono trovare adeguata cornice le manifestazioni più degne della rinascita del gusto e della coltura regionale. Il festeggiato illustrerà il significato e il valore della coraggiosa iniziativa e farà ammirare alcune delle migliori cinematografie.

Funzione religiosa per soli uomini. — Domani, giovedì, alle ore 20.30 precise, nella chiesa di San Claudio, avrà luogo una funzione religiosa riservata agli uomini. Predicherà l'esimio conferenziere mons. Salotti.

Un'iniziativa dei liberi docenti. — I professori pareggiati della Facoltà di Filosofia e Lettere della nostra R. Università, valendosi della facoltà loro concessa dal Ministro della Pubblica Istruzione di rinunziare alla tassa d'iscrizione imposta dal nuovo ordinamento universitario, hanno deliberato di esonerare dal relativo pagamento gl'iscritti ai loro Corsi che eventualmente si trovino nelle condizioni di non poter sopportare la nuova spesa oltre le già ingenti tasse universitarie che gli studenti sono obbligati a versare all'Erario.

Antonio Russo all'Accademia del Cimento. — Domani giovedì alle 16.30 all'Accademia del Cimento, (V. XXIV Maggio, 45), Antonio Russo, che già ottenne nel dicembre scorso un ottimo successo all'Accademia, terrà l'annunciata conferenza su « Romeo e Giulietta ». E' grande l'attesa e si prevede una sala affollata di tutto il miglior mondo romano.

Fondazione Ernesta Besso. — Giovedì 14 corr. alle ore 18, nella sede della Fondazione (Corso V. Emanuele, 51) il prof. Giorgio Barini continuerà a parlare sulle origini del Melodramma. La Conferenza sarà illustrata da saggi musicali eseguiti dalla sig.na Maria Soccorsi e sig.na Maria Drago, dal sig. Alfredo Sernicoli e sig. Salvatore Baccaloni. Accompagnerà al piano il maestro Santarelli. Programma: Stefano Landi (Arietta a due voci dell'opera S. Alessio); Iacopo Peri (Euridice); Iacopo Melani, (Il Potestà di Colognole); Claudio Monteverde (Orfeo); Monologo del Tempo.

Al giardino Zoologico. — Domenica 17, visita del Giardino Zoologico (tram n. 21 da piazza Venezia, n. 20 da piazza Colonna, n. 2, e 35 per via Po) con illustrazione del direttore sig. dott. Knottnerus Meyer. Appuntamento per i soci e famiglie all'ingresso a ore 9.30. Tariffa speciale di entrata, lire una.

— Nel pomeriggio il socio prof. Vincenzo Del Pinto tratterà l'argomento: « La chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo. Ricordi storici e tradizioni ». Convegno all'ingresso della Passeggiata Archeologica a ore 15 e mezzo.

La lotteria del Quartiere Monti

La lotteria del Quartiere Monti. — Elenco dei numeri estratti: 34 — 117 128 — 136 — 166 — 166 — 304 — 306 — 327 — 340 — 348 — 357 — 373 — 386 — 407 — 572 — 611 — 612 — 617 — 650 — 651 — 752 — 839 — 840 — 873 — 877 — 881 — 944 — 950 — 968 — 1016 — 1026 — 1044 — 1108 — 1124 — 1169 — 1172 — 1246 — 1279 — 1290 — 1420 — 1460 — 1490 — 1521 — 1524 — 1574 — 1550 — 1596 — 1619 — 1686 — 1696 — 1702 — 1729 — 1767 — 1828 — 1850 — 1869 — 1870 — 1884 — 1913 — 1958 — 1998 — 2011 — 2034 — 2040 — 2076 — 2169 — 2212 — 2222 — 2259 — 2305 — 2357 — 2390 — 2396 — 2459 — 2475 — 2510 — 2605 — 2672 — 2695 — 2700 — 2711 — 2797 — 2885 — 2868 — 2872 — 2878 — 2881 — 2951 — 3014 — 3018 — 3177 — 3245 — 3288 — 3291 — 3401 — 3456 — 3541 — 3646 — 3670 — 3671 — 3702 — 3707 — 3763 — 3772 — 3782 — 3837 — 3933 — 4014 — 4015 — 4045 — 4076 — 4111 — 4112 — 4116 — 4242 — 4282 — 4287 — 4379 — 4394 — 4395 — 4447 — 4472 — 4479 — 4490 — 4400 — 4500 — 4507 — 4510 — 4526 — 4663 — 4716 — 4761 — 4794 — 4800 — 4359 — 4863 — 4866 — 4872 — 4903 — 4915 — 4916 — 4938 — 4945. — I vincitori possono ritirare i premi presso la Regia Prefettura di Roma tutti i giorni dalle 16 alle 17 sino al 3 marzo 1924.

Dopo il suicidio dell'avv. Pozzi

Demmo ieri sera notizia del suicidio dell'avv. Remo Pozzi, che, nel pomeriggio, rinchiusosi nel suo studio, si era esploso quattro colpi di rivoltella alle tempia.

Nell'affrettata vicenda delle indagini e delle ricerche da parte della polizia balzarono alla luce alcuni particolari di carattere strettamente famigliare che innanzi di essere riferiti meritavano un accurato controllo in quanto non ci sembra opportuno gettare alla morbosa curiosità del pubblico quel che di più delicato può esservi in una famiglia.

Ormai però che la polizia ha ristabilito la verità sulle circostanze che quasi certamente hanno determinato il folle gesto del povero avvocato, crediamo doveroso riferire queste, per quanto in forma assai succinta e ristretta.

La famiglia Pozzi era composta oltre che dell'avvocato, del dott. Romolo, medico condotto di Formello, e di una sorella a nome Veturia, sposata con il sig. Costantini a Guastalla.

Nel 1908 morì nella casa di via Federico Cesi il padre, che lasciò alcuni oggetti d'arte per il valore di circa 30 mila lire.

Nel 1916 morì anche la mamma e da quel momento fino a qualche mese fa le cose rimasero immutate, senonchè nel mese di luglio dello scorso anno il dott. Romolo e la signora Veturia domandarono al fratello la parte che loro spettava della piccola eredità paterna.

L'avvocato rispose assai seccamente, affermando che mai nulla sarebbe uscito dalla casa paterna, ritenendo con un simile atto di profanare la memoria del loro caro defunto.

Successivamente la signora Veturia incaricò il dottore di recarsi a Roma per vedere di risolvere la faccenda, cosa a cui il fratello si accinse facendosi accordare tre mesi di aspettativa dal comune di Formello e stabilendosi nella casa di via Federico Cesi.

La cosa non parve essere eccessivamente gradita all'avvocato che, aggiungendo questo fatto alle sue non troppo floride condizioni finanziarie cominciò a dar segno di gran nervosismo.

Tra i due fratelli avvenne una vivace discussione ieri mattina che fu però presto troncata per le anormali condizioni di spirito dell'avvocato.

Quel che poi abbia maturato nell'animo di questi non è possibile dire e si deve ritenere che il poveretto si sia ucciso in una più forte crisi nervosa.

Un'impresa ladresca che non riesce

Il nostro corrispondente da Palestrina ci telefona:

I carabinieri dello scalo ferroviario della nostra cittadina avevano avuto notizia che una spedizione ladresca era stata organizzata per saccheggiare i depositi merci della stazione.

Presi gli opportuni accordi e stabilito un accuratissimo servizio di vigilanza i bravi militi attesero pazientemente molte ore della notte fino a che il lontano rombo di un automobile che si avvicinava fece loro aumentare l'attenzione.

Infatti qualche minuto dopo una macchina si arrestò sul ponte del Sacco che scorre a poche diecine di metri dalla stazione e cinque individui tra cui lo stesso *chauffeur* balzarono rapidamente a terra scavalcando in pochi minuti il recinto che limita lo scalo ferroviario e lasciandosi cadere nell'interno.

I carabinieri uscirono subito dal loro nascondiglio e con le armi in pugno intimarono agli sconosciuti di fermarsi. Vistisi ormai scoperti i malandrini non opposero alcuna resistenza per quanto cercassero con ogni mezzo di giustificare la loro presenza nello scalo ferroviario.

Perquisiti però ed aperto un grosso involto che essi avevano con loro vennero fuori paletti, lime, scalpelli e simili arnesi sul cui impiego non poteva sorgere alcun dubbio.

I ladri vennero naturalmente trattenuti in caserma dove furono interrogati dal comandante della stazione brigadiere Palombi a cui gli arrestati declinarono le loro generalità.

Essi sono: Jacobelli Remo di anni 37, chauffeur, abitante in via del Pellegrino, n. 84; Romagnoli Luigi di anni 23, da Paliano; Cini Paolo di anni 43, vetturino, abitante in via Luciano Manara n. 18; Capitani Bruno di anni 20, vetturino, abitante in via dei Cimatori n. 19 e De Paolis Pietro di anni 20, muratore, abitante in via Monte di Fiori.

Precipita da una scala

Duranti Pietro di Saverio, di anni 27, da Montelibretti, nei pressi della stazione ferroviaria di Fara Sabina, e precisamente nella località denominata « Collelungo », mentre si accingeva a salire per mezzo di una scala a piuoli su di un fienile di sua proprietà, per la rottura di uno dei piuoli, cadde al suolo dall'altezza di circa 3 metri, riportando contusioni varie all'addome di una certa gravità in conseguenza delle quali venne trattenuto in osservazione all'ospedale.

L'on. Torre per il fuochista Bonifazi

Ieri l'on. Torre, con cortese premura inviò all'ospedale del Policlinico un suo funzionario per visitare il fuochista Ciro Bonifazi investito — come narrammo — da una locomotiva l'altra notte. Il Bonifazi, che in quel momento era assopito per gli effetti delle iniezioni praticategli a seguito della amputazione dei piedi, era vegliato al capezzale dal suo vecchio padre, al quale il funzionario rivolse parole di incoraggiamento, consegnandogli L. 500 elargite dall'Alto Commissario on. Torre. Il vecchio genitore ringraziò commosso, mentre da molti infermi ed infermieri venne ammirato l'atto munifico dell'on. Torre.

Il gen. Montuori a Napoli

NAPOLI, 13. — Ieri col treno delle 19 è giunto da Roma S. E. il gen. Luca Montuori, che viene nella nostra città ad assumervi il comando dell'Armata.

Erano a riceverlo il generale Albricci, comandante del Corpo d'Armata, col colonnello Priore e il generale Bononi, capo di stato maggiore, oltre parecchi altri ufficiali.

Il generale Montuori è meridionale, essendo nato ad Avellino ed è uno degli eroi della nostra guerra.

Il risultato del concorso al premio Cantoni

FIRENZE, 13. — Al premio Cantoni — proposto dal R. Istituto di Studi Superiori con bando del 1. luglio 1923, per chi avesse con saggi a stampa o manoscritti, dato prova di poter comporre un romanzo la cui azione si fosse svolta al tempo di Virgilio e che avesse dimostrato larga e sicura conoscenza così delle opere di Virgilio come degli usi e costumi dell'età sua — concorsero soltanto due buone cultrici di studi classici. La giuria composta del comm. dott. Angiolo Orvieto e dei senatori proff. Rajna e Vitelli ha deliberato di conferire il premio proposto di L. 8000 alla signorina prof. Luigia Banal, mantovana di nascita e residente a Torino: premio pagabile per una metà subito, e per l'altra metà quando essa abbia consegnato, non più tardi del 31 dicembre 1926, una larga parte del romanzo già cominciato « Gli amici di Mecenate » e la giuria abbia riconosciuto raggiunto il fine per cui il concorso fu bandito.

I dieci comandamenti per i forestieri in Italia

BOLZANO, 13. — L'ultimo numero della *Augsburger Abendzeitung*, in un interessante articolo di un giornalista reduce dall'Italia, pubblica i seguenti dieci comandamenti per i tedeschi che hanno intenzione di passare il Brennero e di soggiornare in Italia: 1. Taci; 2. Taci molto; 3. Prenditi un esempio di calma e dignità dai carabinieri, che fanno sempre servizio a due alla volta; 4. Dimostra senza false vergogne che sei figlio di un paese povero, poichè gli stranieri osservano molto a questo riguardo; 5. Osserva molto; 6. Riserva le critiche al tuo ritorno in patria; 7. Impara ammirando il caldo amore degli italiani per la loro patria; 8. Sii onesto, chè rappresenti la tua patria; 9. Lascia a Bolzano le scarpe da montagna e il giubbetto di loden, e fatti vedere nell'abito festivo in Piazza S. Marco a Venezia, in Galleria a Milano, e sul Corso a Roma; 10. Non parlar di politica.

Lo strano ricupero di oggetti sacri rubati

MILANO, 13. — La notte del 21 luglio 1921 ladri, tutt'ora ignoti, rubarono nella chiesa di Arese numerosi oggetti e paramenti sacri.

Improvvisamente ieri una donna di Terrazzano certa Maria Mantegazza, salita su una soffitta dove non si recava da quattro anni, scorse un sacco rigonfio di roba, che non le apparteneva. Incuriosita l'aprì e vennero alla luce numerosi oggetti e paramenti sacri che furono più tardi riconosciuti per quelli rubati nella chiesa di Arese. Eseguite subito indagini, si seppe che su quella terrazza si era più volte rifugiato un vagabondo di Bollate, il quale era stato cacciato di casa non volendo lavorare. Costui è attivamente ricercato.

L'arresto di due fratelli

per il delitto di Pietrasanta

FIRENZE, 13. — Si ha da Pietrasanta che il maresciallo dei carabinieri Coma ha fatto la luce sull'annegamento del bracciante Romeo Pelliccia.

Stabilito che questi aveva avuto una lite con i fratelli Alberto e Oreste Lanzoni con Giuseppe Figliè trasse in arresto costoro. In casa dell'Alberto Lanzoni vennero sequestrati degli abiti bagnati. Stretto da abili domande il Lanzoni ha finito col dire di aver dato una spinta al Pelliccia facendolo cadere nel fosso e di essersi quindi allontanato senza più curarsi di lui. Le vesti bagnate fanno, invece ritenere che i due uomini siano caduti colluttandosi, nel fosso e che il Lanzoni abbia quivi affogato l'altro.

Il giudice istruttore di Lucca cav. Bandettini è giunto sul posto per assistere all'autopsia del cadavere del Pelliccia.

Uccide la moglie a coltellate

COSENZA, 13. — In via Neve, il settantenne Francesco Bianco, da Pietrafitta, ex-cantiniere, ex-guardia daziaria sovrannominato Barbanera, ha crivellato ieri di coltellate la moglie Giulia Piraino, sessantenne; La donna, mentre veniva trasportata all'ospedale, cessava di vivere; l'altro, essendo anch'egli ferito, è ricoverato all'ospedale in gravi condizioni. Egli ha deposto che la Piraino, con la quale leticava spesso, l'aveva ferito mentre si trovava ancora a letto e ch'egli la colpì, strappandole il coltellaccio. Se ciò non fosse vero, il triste fatto non potrebbe spiegarsi che come un atto di improvvisa follia.

Profanatori di un parco della rimembranza arrestati

MILANO, 13. — La scorsa notte a Sesto San Giovanni da ignoti sono state troncate dodici piante che formavano filare sul viale della Rimembranza, in costruzione. Le ricerche immediatamente fatte dai carabinieri in seguito anche alla indignazione di tutta la popolazione, per l'azione oltraggiosa, hanno condotto all'identificazione degli autori del vandalico atto che saranno tratti in arresto.

Mortale sciagura a Ferrara

FERRARA, 13. — Stamane, alle 11, sullo stradale Pontelagoscuro-Ferrara, è avvenuta un'orribile disgrazia di cui si hanno ora i primi particolari. Certo Lodi Mario, di anni 16, figlio di un ricco negoziante di campagna del vicino paese, di Porotti, veniva verso Ferrara in biroccino, guidando un focoso cavallo. Sul biroccino, presso di lui, stava un giovane suo dipendente. Allorchè i due sul veicolo giunsero nei pressi della nota fabbrica metallurgica Santini, videro venirsi incontro un grosso camion e allora il guidatore diresse il cavallo verso un lato della strada per lasciare il passaggio libero all'auto-vettura.

Non si sa come però, forse per improvviso spavento del cavallo, questo diede un balzo, rovesciando nel fosso il dipendente del Lodi assieme al veicolo e cacciando il Lodi sulla strada. Sfortuna volle che il povero giovinetto andasse a finire sotto le ruote del pesante camion che lo sfracellarono orribilmente.

Sul posto della disgrazia si sono già recate le autorità per le constatazioni di legge.

Il dramma di una dattilografa

NAPOLI, 13. — La ventisettenne Gina Della Corte, dattilografa di un ufficio di scrittura della nostra città, tempo addietro accolse le profferte d'amore di tale Ruomolo Giovanni, facoltoso proprietario che in breve riuscì a farne la propria amante. Le cose filarono bene per un po' finchè nella giovane donna si manifestarono non dubbi i segni della relazione intima. Il Ruomolo volle fare sparire le traccie di questa sua inaspettata e non desiderata paternità e condusse la donna a Portici ove con l'ausilio di una levatrice, le fece subire delle pratiche abortive. Se non che la Della Corte dopo atroci sofferenze, è morta. Il Ruomolo e la levatrice si sono dati alla latitanza e sono attivamente ricercati.

Un giovinetto scomparso con 15 mila lire

MILANO, 13. — Un giovinetto quindicenne è misteriosamente scomparso da qualche giorno da Parabiago, ove dimora la sua famiglia; e i carabinieri di quella stazione e la questura di Milano hanno attivate febbrili ricerche per dissipare il mistero che avvolge tuttora la fine del povero giovane.

Il padre suo, il possidente Mariano Zucchetti, di Parabiago, in uno degli ultimi giorni della settimana scorsa gli consegnò 15 mila lire perchè le versasse nella sede di Milano della Banca di San Giorgio; ma da allora più nessuna notizia si è avuta sul conto suo; onde si teme che egli sia rimasto vittima di qualche malfattore, poichè data l'indole del giovinetto lo Zucchetti esclude che abbia potuto commettere una qualche ragazzata.

Una grave disgrazia in un cantiere ligure

GENOVA, 13. — Nell'interno del cantiere di Riva Trigoso è avvenuta una grave disgrazia sul lavoro.

Si stava sollevando una grossa e pesantissima lamiera, quando la catena di sostegno si è spezzata e la lamiera si è abbattuta al suolo investendo l'operaio Mazzucco Domenico di anni 22.

Questo è stato soccorso e trasportato all'ospedale, ove i sanitari si sono riservata la prognosi, dato il suo stato gravissimo.

40.000 lire truffate da un tedesco a Merano

BOLZANO, 13. — Da circa un mese e mezzo è scomparso da Merano, il tedesco cinquantunenne Antonio Siegel, di professione libraio e antiquario, il quale spacciandosi per agente di borsa segreto, riuscì a truffare varii cittadini per un importo di 40 mila lire.

Onde accattivarsi la fiducia dei clienti, il Siegel corrispose loro per parecchie settimane le valute richieste a quotazioni altissime, finchè fattosi consegnare il grosso importo spiccava il volo, portando con sè anche qualche migliaio di lire in gioielli.

Un guardiano ferroviario investito dal treno

GENOVA, 13. — Questa notte la stazione di Cogoleto è stata avvertita che lungo la linea si era scorto il corpo di un uomo.

Una squadra di operai è stata inviata sul posto e vi ha rinvenuto disteso fra le rotaie, gravemente ferito, il guardiano ferroviario Poggio Giacomo, di anni 40, che è stato ricoverato all'ospedale di Cogoleto ove i medici si sono riservata la prognosi.

Sembra che il Poggio sia caduto sul binario in seguito a malore e che sia stato investito da un treno passato durante la sera.

Il delitto di un avvinazzato

uccide la moglie con una coltellata

NAPOLI, 13. — Ieri sera a Calvano è stato consumato un orribile uxoricidio da un ubriaco. Erano da poco trascorse le 21 quando, dopo abbondantissime libazioni, faceva ritorno a casa certo Salvatore Banchetta, che era ridotto in uno stato veramente nauseabondo. La moglie sua, Carolina Perrotta, per quanto abituata alle sbornie di lui, ieri sera, vedendolo in quelle condizioni veramente straordinarie, lo rimproverò; ma il Banchetta diede di piglio ad un coltellaccio da cucina slanciandosi contro la povera donna e cacciandogliene la lama entro lo stomaco. La Perrotta gettò un grido acutissimo e si abbattè al suolo cadavere.

L'uxoricida ebbe l'intuito del delitto orribile compiuto e pensò a fuggire; ma aveva appena raggiunta con passo incerto la soglia della porta che veniva affrontato da alcuni vicini richiamati dal grido della vittima, fermato e consegnato ai carabinieri che lo hanno tradotto in caserma.

GLI SPORTS

DIVAGAZIONI IPPICHE

Chi è il migliore dei tre anni italiano?

Abbiamo da Pisa e dai campi d'allenamento di S. Rossore e Barbaricina:

L'inizio dell'annata ippica non sarà brillante: almeno per il numero dei concorrenti.

Le giornate di corse del corrente febbraio (comprese quelle dei due Optional) non avranno perciò che il merito di rivelare alcuni cavalli più pronti. Nè varrà la pena di cominciare la sequela delle previsioni, se non nel caso di una sommaria rivista nel campo della *élite* dei tre anni, considerata sulla forma dell'ultimo autunno, nonchè, magari alla buona, sulle caratteristiche genealogiche e individuali dei singoli soggetti.

I primi dieci nominati dell'Optional vanno da Giambologna (kg. 65) a Rosa Thea (kg. 57 e mezzo), con lievi distacchi di peso fra i maschi (Giambologna, Larciano, situati al 1.o e all'8.o posto) e le femmine che rispettivamente li seguono nella classifica.

Annataccia, dunque, almeno sulla forma complessiva di due anni, che obbliga l'andicapper a dare ogni preferenza al sesso debole.

Giambologna (da Prince Palatine e Giampietrina), top-weight forse più per l'origine che per le speciali performances, è un bellissimo e solido puledro il cui avvenire dipenderà soltanto dalla più o meno funzionalità di un arto precocemente offeso. A tutt'oggi però, non credo esagerare affermando la mia completa fiducia nel nuovo campione della Croce di S. Andrea, *anche se non potrà esplicare tutti gli eccezionali mezzi di cui sembrerebbe dotato.*

Le stesse ragioni che hanno portato il figlio di Giampietrina in testa ai coetanei, possono giustificare il 3.o posto (63 kg.) accordato a Stella d'Italia, la superba figlia di Signa, rispetto a Oleandra (61 kg.) che ha facilmente dominato la campagna di scuderia in quel premio Chiusura in cui dovè cederle il passo.

Archippe (Munibe e Arianna), sesta nominata con kg. 60 e mezzo, è certamente una splendida e possente cavalla che ha molto guadagnato nel passaggio di età.

Catona e Caudavia (7.a e 9.a nella scala dei pesi), non possono che migliorare: è prudenza ritenerle degne di molta considerazione, al contrario di Larciano e Rosa Thea forse lanciati dal caso ai posti d'onore della graduatoria.

Mi permetto non dividere l'opinione (anche a costo di dire un'eresia.., che non sarebbe la prima) nei riguardi di Fiumana e Turletta. Il libero handicap italiano su 1400 metri vuole essere piuttosto il riconoscimento ufficioso del valore intrinseco dei soggetti esaminati, anzichè l'espressione di una speciale attitudine sulla breve distanza. Il 2.o posto di Fiumana (64 kg.), che in fin dei conti rappresenta la preferenza anche su Giambologna non distaccato dei regolamentari due chili per la differenza del sesso, ed il 4.o di Turletta (63 kg.) a pari peso con Stella d'Italia, e col compagno di scuderia, non mi sembrano sufficientemente giustificati) nè dalla origine nè dalla pubblica forma delle due velocissime puledre. Velocissime, probabilmente, e non altro.

E' invece possibile come quasi ogni anno accade, che alcuni tardivi o risparmiati soggetti, per ora giustamente situati a notevoli distacchi dai protagonisti, riescano di un tratto a farsi luce; e fra questi si devono notare anzitutto Olcio (che ha un nome orribile, ma proviene da quelle Hollebeck di cui sono ancor fresche le epiche lotte con avversari della tempra di Havresac II e di Burne Jones) e Alma Tadema, da Cannobio e Angelina, il quale forse avrà solo da vincere alcune difficoltà del suo carattere.

Altre speranze possono logicamente riporsi in due vigorose puledre che hanno appena conosciuti i colori: Rosalba Carriera, sorella uterina dell'ottimo Ribera, ed Euterpe, da Havresac II ed Elsa, i cui maggiori fratellastri furono Ettore Fieramosca ed Evermore.

In complesso, pur osservando che la generazione del 1921, non sembrerebbe brillare fra le migliori, è lecito credere che non dovrà neanche segnare un breve periodo di effettiva decadenza.

Le corse ai Parioli

Non molti saranno domani i partenti per la seconda giornata della riunione primaverile, tuttavia lo sport sarà discretamente interessante.

Nella prima corsa la vittoria non dovrebbe mancare a *Bizony* se il cavallo di Berlingieri non s'indugierà troppo al palo nella partenza, come spesso gli succede. *Kayoski* che nello scorso anno ebbe a vincere il Premio Valmontone avrà grandi *chances* anche nella corsa di domani, poichè si trova in ottima forma. Fra i più temibili dopo di lui eliminati *Petit Parisien* che probabilmente non correrà e *Laugzo* che non sembra si trovi ancora in buone condizioni sulla pista dei Parioli, saranno i due cavalli di Coccia: *Daino* e *Longanese*.

Nel Premio Bolsena *Matador*, *Vesantio* e *Jarolasch*, *Rosina*, non ci sembra possano avere maggiori *chances* di *Jester*, *Light*, *Espana*, *Ramnele* che negli ultimi galoppi hanno bene figurato e che indicheremo nell'ordine.

Il Premio Valamone, nelle attuali condizioni del terreno, non dovrebbe essere di difficile appannaggio per *Torcicollo* che avrà tuttavia in *Sigdor* il più diretto e temibile avversario, per quanto anche *Caino* e *Rodin* abbiano fornito ieri dei buoni galoppi.

Fra *Dominio* e *Cratis* sarà circoscritta la lotta per il premio Monte Migliore. Le nostre preferenze sono per il primo mentre *Saragozza* e *Reticent* non dovrebbero essere troppo pericolosi per la forma in cui ora si trovano.

Il Premio Chiarone avrà allo *start* un maggior numero di partenti ma fra i tre anni che lo disputeranno più serie probabilità ci sembra potranno avere *Matidie*, *Manistee*, *Euterpe*, *Pernelle* che indicheremo nell'ordine.

Ecco il programma:

Ore 14,30 — PREMIO SOCIETA DEGLI STEEPLE-CHASES (Steeple-chase) — Lire 10.000. Distanza m. 3200.
Bizony (62), barone G. Berlingieri.
Ciclamino (67), tenente A. Carbone.

Ore 15. — PREMIO VALMONTONE (Siepi). — L. 6000. Distanza m. 3200.
Laugzo (64), cav. G. Massicci.
Petit Parisien (66), Scuderia Tiberina.
Daino (60), cav. G. Coccia.
Longanese (68 1/2), cav. G. Coccia.
Kayoshk (62), dott. G. Lorenzini.

Ore 15,30 — PREMIO BOLSENA (Hacks - Gentlemen riders). — L. 5000. Dist. m. 1600.
Roscius (62), Scuderia Jonica.
Jarolasch (60), Fratelli Massicci.
Ramnete (64), ten. F. Filipponi.
Vesantio (66), cap. P. Bessero.
Jester Light (60), Frank Turner.
Espana (62), cav. G. Coccia.
Matador II (66), Leo Clerici.

Ore 16. — PREMIO TALAMONE — L. 6000. Distanza m. 1600.
Caino (54), Razza Villa Verde.
Rodin (56), Scuderia Olona.
Sigdor (52) Fratelli Guerra.
Torcicollo (56) Razza Padana.

Ore 16.30 — PREMIO MONTE MIGLIORE — L. 6000. Distanza m. 2100.
Dominio (54), Razza Padana.
Reticent (51), Frank Turner.
Saragozza (53 1/2), Alberto Chantre.
Cratis (54), Razza Bellotta.

Ore 17. — PREMIO CHIARONE — L. 6000. Distanza m. 1800.
Albanella (48), Scuderia Olona.
Gregorocous (52), cav. G. Coccia.
Villa d'Este (58), conte Giannelli Viscardi.
Manistee (54), Razza Villa Verde.
Pasque (50), Razza Villa Verde.
Euterpe (50), Alberto Chantre.
Pomelia (58), Razza Bellotta.
Orusilla (58), Razza Padana.
Matidie (50), Razza Padana.

CANOTTAGGIO

La data delle regate nel 1924

Il « Rowing Club » nell'ultimo congresso di Milano nel quale decideva di cambiare completamente il suo nome in quello di Federazione Italiana di canottaggio, ha fissato le giornate in cui si dovranno svolgere per le varie regioni le regate nazionali.

Il calendario risulta così stabilito:

9 Marzo — Sezionali olimpioniche.
29 Aprile — Internazionali olimpioniche.
25 Maggio — Nazionali olimpioniche.
1 Giugno — Milano-Gaggiano.
8 Giugno — Nazionali di Lodi.
15 Giugno — Campionato ligure, Spezia.
29 Giugno — Gare di selezione olimpioniche.
5-6 Luglio — Nazionali di Torino.
13-14 Luglio — Nazionali di Livorno.
20 Luglio — Nazionali di S. Margherita.
20 Luglio — Sezionali del Comit. Giuliano.
15-16 Agosto — Campionato Italiano Trieste.
17 Agosto — Internazionale di Trieste.
30-31 Agosto — Campionati Europei a Zurigo.
14 Settembre — Nazionali di Piacenza.
20-21 Settembre — Internaz. Lecco e Como.
27-28 Settembre — Nazionali di Roma.

Aviazione

— Una delle più importanti compagnie tedesche di navigazione aerea pubblica un estratto statistico sui risultati ottenuti durante il primo semestre dell'anno 1923. Le perfomances sulla totalità delle linee sono state le seguenti: Dal gennaio al giugno sono stati compiuti 4909 voli, con un totale di 4131 ore di volo, percorrendo 523.070 km. Questi risultati permettono di calcolare una velocità media di 126.94 km. all'ora. Il traffico aereo regolare ha svolto, fino al settembre del 1923, la seguente attività: 1.070.000 km. percorsi; 17.758 passeggeri trasportati e 85.776 km. di merci e posta.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Una decisione della Cassazione in materia edilizia.

Il sig. Dottori Nazzareno aveva ottenuto dal Commissario R. di Tivoli, comm. Oriolo, una concessione di area per costruirvi un villino. Ma il Dottori quando il partito comunista, cui era avverso, conquistò il potere, dopo una deliberazione consiliare, comunicò al Dottori che se non aumentava la quota già imposta dalla precedente deliberazione e che egli aveva anche pagato, si sarebbe addivenuti alla revoca della concessione stessa. Ma il Dottori che aveva avuto anche l'approvazione della Giunta provinciale amministrativa resistette e citò il Comune per la stipula immediata del contratto e per il pagamento dei danni subiti. Dopo un lungo giudizio espletato davanti al tribunale, alla Corte d'Appello e alla Cassazione, questa infine ha riconosciuto il buon diritto del Dottori, statuendo che le deliberazioni dei RR. Commissari quando hanno avuto l'approvazione dell'autorità tutoria non possono essere modificate dai nuovi Consigli comunali, e ciò in base alla legge comunale e provinciale, relatore comm. Civiletti, difensori del Dottori Baccelli, Gregoraci, Menghi.

BANCO di SICILIA

Situazione al 31 Dicembre 1923

ATTIVO

		(1)
Riserva effet. od equiparata L.	72,443,173 15	—
Cassa e Riserva	109,005,295 93	— 16481
Portafoglio su piazze ital.	206,370,187 82	— 141081
Portafoglio sull'estero	18,978,292 94	+ 854
Anticipazioni ordinarie	90,535,151 04	+ 5067
Anticipazioni a) Tesoro e per c/ del Tesoro	429,709,206 47	—
Titoli	45,162,681 88	+ 499
Conti correnti attivi	74,189,745 61	— 24
Immobili	1,189,852 96	— 38
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	92,073,798 81	27994
Cred. verso la sezione speciale aut. del Cons. V. S.	144,460,544 65	+ 14448
Buoni del Tesoro per impiego fondo di accanton. ai termini degli art. 3 e 4 del R. D. 27-9-923 n. 2158	3,915,880 90	7061
Id. id. ai termini art. 5 id. id.	3,745,488 47	
Partite varie	38,321,875 49	+ 442
Sofferenze dell'eser. in corso	—	— 1352
Spese dell'eserc. in corso		— 19311
Depositi	1,375,762,149 11	— 904
Totale generale L.	2,684,378,957 08	

PASSIVO

		(1)
Capitale L.	12,500,000 —	—
Massa di rispetto	22,229,426 75	+ 14
Riserva straordinaria	9,625,220 88	+ 681
Circolazione	808,644,850 —	+ 25479
Debiti a vista	109,340,01[illegible] 26	— 525
Dep. in conto corr. fruttifero	23,072,856 34	— 5401
Conti correnti passivi	7,016,115 85	+ 194
Servizi diversi per conto dello Stato e delle provincie	95,376,615 45	— 29535
Fondo accantonam. ai termini degli art. 3, 4 e 5 R. D. 27-9-923 n. 2158	7,661,314 37	— 19860
Partite varie	132,329,841 27	+ 7061
Rendite dell'eserc. in corso	—	— 22780
Utile netto dell'esercizio	1,116,381 05	+ 1116
Depositanti	1,375,762,149 11	— 904
Totale generale L.	2,684,378,957 08	

Garanzia dei biglietti in circolazione

Riserva (irriducibile L. 28,000,000) L.	72,443,173 15
Attività diverse	736,201,676 85
Totale .... L.	808,644,850 —

Eccedenza di garanzia L. 20,731,308.85 (*per memoria*)
Rapporto della riserva e la circolazione 16,39 0/0.
(1) Differenza sulla situazione precedente in migliaia di lire.

Palermo, 20 gennaio 1924

Il direttore generale MORMINO — *Il Ragioniere generale* FERRARI

34 APPENDICE DE « LA TRIBUNA » 34

IL SIGNOR QUATTORDICI

Romanzo di FRANCESCO FOSCA

Per me, ritengo debba esser servito prima dei tramezzi; essa dice di no. Avemmo una grande discussione la vigilia del giorno in cui Marcherouge venne a trovarmi, e avevo lasciato Balbina irritato della sua ostinazione. Perciò, appena Marcherouge mi propose di seguirlo, accettai, sperando che l'assenza mi avrebbe fatto dimenticare quella crudele. Non la dimenticai tuttavia, e, avanti allo spettacolo della vostra felicità, non sogno se non di ritornare a Crè, per gettarmi ai piedi di Balbina e acconsentire a tutto quel che vorrà. Se Rataboulile sentisse, direbbe che erano buffi gli antichi, che facevano dell'Amore il vero maestro degli dei. A tavola, signore e signora d'Orjules, a tavola!

CAPITOLO XXXV

La Bella Aurelia, dopo qualche giorno, entrò nel porto di Cannes: i passeggeri sbarcarono e andarono in albergo. Crè scrisse a Marcherouge, a Grasse, all'indirizzo che questi gli aveva dato. Gli raccontò la partenza da Eraclea, gli avvenimenti dell'ultima notte, la morte di Vautrin, quella di Ojardias, ma si guardò bene dal parlargli delle rivelazioni di quest'ultimo; si guardò bene dal dirgli che il pretendente fosse una donna. Concludeva così: « Ci troverai qui tutti i quattro: Orjules, Rataboulle, me e chi tu sai ».

Marcherouge, arrivò, una mattina, e appena entrato nella camera dove si trovavano Crè e Orjules, disse:

— Miei cari amici, non vi prendete pena per quello che mi dovete comunicare. So già che il futuro Luigi XIX si chiama semplicemente Allaz.

Crè ricadde sulla sedia.

— Demonio di un Marcherouge, è anche più forte di quel che pensassi!

— Nella mia ultima lettera, continuò Marcherouge vi prevenivo che avrei lasciato Nantes per andare ad aspettarvi a Grasse. Al passaggio da Clarmont-Ferrand, una notte, fui svegliato dalla polizia che aveva invaso la mia camera. Nulla da fare; ero preso. Mi condussero dritto dritto a Parigi in « cabriolet » e mi chiusero in portineria. La sera dopo, figuratevi il mio stupore: due poliziotti mi fecero salire in una vettura, e ne abbassarono le gelosie per non farmi vedere dove mi conducevano. Sentivo che avevamo lasciato il lastricato della città e passavamo per la campagna, ma null'altro, e non vi nascondo che non davo uno spicciolo per la mia vita. La vettura, finalmente, si fermò. I poliziotti mi bendarono, mi fecero salire una scala e poi mi lasciarono, dopo avermi tolta la benda in un salottino ben arredato. Mi domandavo che succederebbe quando la porta s'aperse e vidi entrare il Re.

— Luigi Filippo? esclamò Crè!

— Beninteso. Mi guardava sorridendo, posò un portafoglio sulla tavola e mi disse: « Signor di Marcherouge la vostra dedizione, la vostra ingegnosità eran degne di miglior causa; voi state sprecando tutto inutilmente. Quegli che voleta far salire sul trono al posto mio, ebbene, quegli che credete nipote di Luigi XVI, ebbene, è figlio di una guardia svizzera e d'una donnetta di Versailles ». Sussultai, ma il Re mi spiegò chi fossero Ojardias e la signora d'Athanaurs, e il loro segreto.

« Prima di morire, la signora d'Athanaurs fu presa dai rimorsi. Senza dirlo al vecchio amante, dettò una confessione completa che venne, per mezzo del suo confessore, uno dei vicarii di San Luigi dei Francesi, trasmessa al re Carlo X. Poco tempo fa, un vecchio gentiluomo, il marchese di Casalbene, ch'era stato mischiato in quest'affare, ebbe sentore dei tentativi che facevate per raccogliere i legittimisti sotto la bandiera di questo Luigi XIX. Domandò di vedermi e mi raccontò quel che sapeva. Io scrissi al mio predecessore, che mi consegnò la confessione della signora d'Athenaurs. Ecco ».

Il Re mi presentò un manoscritto. Lo percorsi con l'occhio e compresi fino a qual punto ero stato giocato. Parecchi indizi, che il mio accecamento ostinato aveva voluto respingere, mi tornarono tutti alla mente. Non mi restava se non d'implorare la clemenza del Re: mi gettai ai suoi ginocchi. Egli mi rialzò: — « Signor di Marcherouge, è una fortuna per me che questo giovine non sia il vero nipote di Luigi XVI, poichè, guidato da voi, avrebbe avuto molta probabilità di riuscire nell'intento. Non desidero che la cosa si divulghi. Ora avete visto che quest'agitazione è sterile: fatela cessare. A tale condizione, avete la mia benevolenza, i vostri amici e voi. Acconsento altresì a riprendere in Prefettura quel Giacomo Collin che avevate arruolato. Mi dicono sia un uomo abile e che, ben diretto, possa rendersi prezioso. Lungi da me l'idea di paragonarvi a lui, ma anche voi avete attitudini tali, che sarebbe peccato trascurarle.

« Che pensereste, se poteste riprendere il vostro posto di segretario d'Ambasciata? Non mi rispondete subito, riflettete ci. Capisco come possa sembrarvi duro d'entrare al servizio di colui che voleste combattere. Mi darete una risposta più tardi. Andate signor di Marcherouge: siete libero ». Mi confusi in ringraziamenti, in proteste. Tanta generosità, tanta semplicità, tanta benevolenza mi avevano commosso. Il Re si schermì affabilmente, e nel momento in cui m'accomiatavo, aggiunse, con un sorriso indefinibile, nel quale la malizia era temperata dalla bontà: « Questa volta, il Duca d'Orléans paga i debiti del Re di Francia ». Uscii dal Castello, rientrai a Parigi e partii subito per Grasse.

— Perbacco! disse Crè — Allora questo Luigi Filippo, nonostante tutto, è un re?

— Ci resta a fare una cosa sola: tornarcene a casa e farci dimenticare. Forse, fra qualche tempo, accetterò la proposta del Re. In attesa vi prego di perdonarmi, per avervi imbarcati in quest'avventura.

— Bah disse Crè, è stato un bel viaggio, ma Crè, al ritorno, mi parrà il paradiso.

— Adesso, disse Marcherouge che dobbiamo fare del nostro Pretendente?

— Lasciate stare — disse Crè, durando fatica a non ridere. — Se ne incarica Orjules.

— In che modo?

— Lo sposo — disse Orjules sorridendo.

Marcherouge lo guardò, sbalordito. Orjules, allora aprì la porta ed entrò Maria-Antonietta. Ella aveva sostituito il vestitino di indiana con un altro di organdis avana, ricamato di mazzolini di seta multicolori. Si avanzò nella camera e porse la mano a Orjules.

— Mio caro Marcherouge — disse questo ultimo — vi presento Maria-Antonietta Allaz, già Maria-Antonietta di Francia, già duca di Normandia, pretendente al trono di Francia sotto il nome di Luigi XIX, mia futura sposa.

— Così — soggiunse Marcherouge — non solamente non esisteva il figlio di Luigi XVII...

— Ma era una figlia! — aggiunse Crè. — Oh la bella cospirazione che finisce col confetti!

CAPITOLO XXXVI.

La mattina seguente fu domenica; una bella domenica. Con un tempo leggiero e chiaro, con un sole che rideva sui tetti, Maria Antonietta e Pietro Antonio uscirono a fare una passeggiata. Dopo aver ammirato gli sgargianti pesci del mercato, entrarono in Nostra Signora della Misericordia la chiesa oscura frequentata dai marinai, e di lì, presero le viuzze in salita che s'arrampicano in cima al monte Cavaliere. Lassù è Nostra Signora della Speranza; entrarono anche là e, uscendone, si fermarono a contemplare, dalla terrazza, il mare. Era azzurro e trasparente: vi riposavano mollemente le isole di Lerins.

— Pietro Antonio, disse la fanciulla, di là da quelle isole, di là da quella linea dove il mare raggiunge l'acqua c'era un'isola dove abitava una povera bambina sola e abbandonata...

— E venne un militare che l'amò e che le disse...

— E anch'essa l'amò e si abbracciarono. Zitto, Pietro Antonio, le rondinelle ci guardano dall'alto del campanile, l'andranno a raccontare dappertutto. Del resto, fra poco è mezzodì, bisogna scendere, ma aspettiamo un altro momentino, mi piace tanto sentir sonare le campane. Vi ricordate le campane a stormo, la sera della nostra fuga? Ci penso ancora qualche volta, la notte, e tremo. Come fui contenta di vedervi arrivare! Però, se non avessi avuto la buona idea, in quel momento d'essere Luigi XIX e non Nina mi avresti lasciato nell'isola.

— Me ne volete, per quello che ho fatto?

— No, anzi mi sarebbe dispiaciuto che aveste agito altrimenti, poichè avevate promesso. No; ve ne ho voluto più tardi, sugli scogli. Morivo di paura, la cenere mi scottava, non sapevo se mettermi a piangere o tacere, o dirvi che non ero un uomo e che bisognava aver compassione di me. Avevate l'aspetto così cattivo! Dite, mi travavate ben pusillanime, per un futuro re! E poi, laceraste il mio *jabot* così brutalmente...

— E poi?

— E poi voi avete...

— Che cosa?

Ella chinò il capo, arrossendo. Nel Chiostro, suonò il primo rintocco di mezzodì: le rondini, spaventate, volarono attorno ai fidanzati. Maria Antonietta mormorò:

— Capii che non era più il caso di spiegarvi che non ero Luigi XIX, e poi, voi facevate una figura così buffa che vi nascosi la faccia sulla spalla per non ridere... Pietro Antonio!... — esclamò più forte.

L'ultimo rintocco di mezzodì suonò, che si baciavano ancora.

FINE.

Ultime notizie e informazioni

Il patto marinaro sarà firmato stasera

Il patto marinaro sarà firmato stasera. Questo si afferma in circoli di solito assai bene informati. Iersera, a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, ha ricevuto il Ministro on. Ciano e gli on.li Benni ed Olivetti, con i quali ha avuto — sulla questione del patto — un colloquio di circa tre quarti d'ora.

Erano a Roma da alcuni giorni i maggiori rappresentanti dell'armamento, che hanno preso parte l'avv. Masperi fiduciario Confederazione dell'Industria.

Stamane — al Commissariato della Marina Mercantile in via Torino, e precisamente nel gabinetto del Ministro on. Ciano — si è tenuta una riunione alla quale hano preso parte l'avv. Masperi fiduciario di d'Annunzio — in rappresentanza della gente di mare — e gli on. Benni ed Olivetti in rappresentanza degli armatori. La riunione è durata circa un'ora, ed ha portato all'accordo.

Nella mattinata l'avv. Masperi è stato ricevuto a Palazzo Chigi — dal Presidente del Consiglio.

Stasera avrà luogo la riunione per la firma. Se non siamo male informati il Patto è in sostanza, quello che fu già pubblicato tempo addietro. Esso è accompagnato da un comiato al patto stesso, scritto da Gabriele d'Annunzio.

La questione marinara

Intanto si fa più vivo il dibattito sul problema generale della gente di mare. Sul problema che tanto interessa il ceto marinaro e tanto appassiona l'opinione pubblica, oggi riceviamo:

« Egregio Sig. Direttore. — Nella nostra qualità di componenti il Comitato di difesa della Federazione Marinara, non possiamo lasciar passare sotto silenzio la relazione dei commissari prefettizi sulla indagine da essi fatta nella nostra Federazione, pubblicata sui giornali di domenica scorsa.

Le organizzazioni sindacali operaie, e quella marinara in ispecie, sono regolate e *comandate* unicamente dalle assemblee generali dei soci. Le spese segrete della Federazione Marinara sono state deliberate regolarmente dalle assemblee federali e non sono niente affatto in contrario con lo statuto sociale. Non sono mai avvenute « finte operazioni contabili e alterazioni delle scritture » perchè qualsiasi operazione è stata eseguita in armonia con le deliberazioni delle assemblee generali.

Le 200.000 lire in parola consegnate al capitano Giulietti il 31 dicembre, per servizio federale, erano della Federazione e non della « Garibaldi », come risulta dalla ricevuta rilasciata dallo stesso capitano. La gestione dei Commissari prefettizi è considerata da noi illegale ed arbitraria, come quella che c'è adesso: perchè il segretario responsabile della Federazione è sempre il capitano Giulietti, e qualunque altro intervento di estranei è irregolare. Siamo quindi noi che abbiamo il diritto di protestare e di criticare, e non gli altri.

I membri della Commissione di controllo federale non sono tenuti a precisare ad alcuno le spese segrete, altrimenti non sarebbero più tali. Delle duecentosessantaduemila lire delle quali, secondo i Commissari prefettizi il nostro segretario non à rilasciato la solita dichiarazione di spesa, se ne parlerà a cose più chiare, perchè Giulietti ha l'impressione che vi sia un errore materiale, o che qualcuno, approfittando dei trambusti accaduti, se le sia portate via. In ogni caso la ricevuta che manca il nostro segretario è sempre in grado di poter'a fare, perchè egli è sempre il segretario responsabile autorizzato di fare qualunque spesa, anche quella per rimediare agli errori commessi da qualsiasi specie di commissari. Da parecchio tempo, in base a regolare deliberazione dell'assemblea federale, il nostro segretario poteva fare spese segrete anche all'insaputa dei commissari di controllo.

Circa l'uscita dalla cassa federale del tanto famosi e tanto desiderati dodici milioni e mezzo, con relative fantastiche occultazioni di capitali, presunte alterazioni contabili e complicazioni che i Commissari prefettizi dicono di aver riscontrate per quasi due milioni di lire trovate presso individui, « e in libretti al portatore intestati a privati, e depositi in cassette postali senza che la minima traccia di essi fosse scritta nei libri di controllo o nei registri tenuti dagli Uffici federali », teniamo a fare la seguente comunicazione:

Anche nel caso che il capitano Giulietti, costretto da prepotenze di nuovo genere, avesse dovuto presentarsi dinanzi ai tribunali con i conti ed i fondi federali (che invece devono essere verificati solo dai soci) i milioni di cui si è tanto fantasticato non sarebbero stati presentati a nessuno, perchè fin dal settembre questi milioni sono usciti dalla cassa federale mediante regolare deliberato di assemblea federale.

E poichè il libro dei verbali delle assemblee dopo settembre, venne trafugato dai dissidenti che la sera del 2 gennaio impedirono l'assemblea, il nostro segretario pensò di convocare nel novembre un'altra assemblea nella quale, in presenza di migliaia di intervenuti di ogni grado e categoria, ed anche di un notaio (come risulta dal giornale *Il lavoro* del 21 novembre) è stata presa ad unanimità di voti la seguente deliberazione forse sconosciuta dai Commissari prefettizi:

« Gli intervenuti all'assemblea federale marinara del 20 novembre 1923 approvano e sanzionano con entusiasmo la misura di sicurezza amministrativa finanziaria e patrimoniale presa nel settembre dal segretario responsabile onde scongiurare i pericoli di veder messi sotto controllo e sindacato di estranei i fondi sociali; misura che egli tempestivamente e giustamente ha preso anche in forza della delibera de la precedente assemblea e che la presente assemblea pienamente conferma; misura con la quale ha fatto saggiamente uscire dalla cassa federale la somma di 11 milioni, capitale consolidato (in lire), e un milione e mezzo di buoni del tesoro (in lire); e confermano al segretario responsabile la facoltà di disporre come meglio crede di questa somma in operazioni o spese aperte o segrete per il bene federale e dei federati ».

A nessuno sfuggirà la chiarezza di questa deliberazione sconosciuta forse dai Commissari prefettizi autori della relazione di inchiesta arbitraria sul funzionamento della nostra federazione; deliberazione presa in tempo dall'assemblea federale per impedire che i nostri fondi fossero esposti a *trasbordi* come quelli che in parte, nella misura di quasi due milioni di lire, hanno avuto luogo; perchè questa somma che faceva parte dello *stock* dei milioni usciti fin dal settembre, era nelle mani, per ragioni speciali della Commissione di controllo federale, la quale, sotto la minaccia dei Commissari prefettizi, consegnò a costoro detta somma che il capitano Giulietti reclama anche perchè non faceva più parte dei fondi federali in quanto regolarmente uscita.

Non è dunque il capitano Giulietti che deve tirar fuori dei milioni; deve certamente ricevere, per conto nostro, una somma corrispondente ai danni che le violenze che si abbattono sulla Federazione marinara dal 2 gennaio in poi causeranno a nostro danno.

I federali, che sono i padroni della Federazione marinara, trovano abbastanza strano che degli estranei, approfittando di un assalto a mano armata contro l'organizzazione marinara come quello del 2 gennaio a Genova, distendano le mani sui libri sociali, afferrino ed aprano le casse, sfoglino registri e carte e dichiarino illegali ed arbitrarie le misure prese dalle assemblee federali; misure prese appunto per impedire a questi estranei di portar via il patrimonio sociale e di conoscere le intime operazioni di difesa dell'organizzazione marinara.

Il disappunto provato da costoro nel dover constatare che la « contabilità era tenuta con molta accuratezza » e che la maggior parte del patrimonio era stato da noi provvidenzialmente regolato in tempo, sarà stato un po' forte, ma non doveva consigliar loro di elevare a capi di accusa operazioni eseguite in perfetta armonia con lo statuto sociale e con le deliberazioni delle assemblee federali.

I fatti rivestenti estremi di reato sono per tanto le violenze e gli arbitri commessi in questi tempi da più parti contro l'organizzazione marinara. La verità vera è questa: il capitano Giulietti, per aver bene amministrato e guidato l'organizzazione marinara, ha fatto accumulare nelle casse sociali un discreto numero di milioni, che gli altri, col manto di un falso paternalismo, vorrebbero semplicemente portar via; la qual cosa non sarà tanto facile, perchè Giulietti è ancora Giulietti.

Il Comitato di difesa della Federazione ».

Il Comitato nazionale Combattenti

I nostri lettori sono già informati che il Comitato Nazionale dell'A. N. C. ha tenuto in questi giorni le sue riunioni.

Fra le principali deliberazioni da esso prese sono da segnalare le seguenti.

Questioni grossetana e di Sanluri. — Il Comitato, con l'intervento dell'alto Commissario per l'Opera Nazionale combattenti, ha dedicato due sedute allo studio delle questioni relative alla gestione delle tenute Badiola e Alberese nel Grossetano e alla valorizzazione dello Stabilimento Vittorio Emanuele in Sanluri (Sardegna).

Sulla questione della vertenza insorta nel Grossetano a riguardo di dette tenute tra i combattenti del luogo e i funzionari dell'Opera Nazionale, il Comitato Nazionale, e il rappresentante dell'Opera si son trovati d'accordo sulla necessità che la definitiva destinazione delle tenute risponda ai desideri dell'organizzazione grossetana dei combattenti e che la risoluzione della vertenza attuale sia inspirata pure a tali desideri nonchè a doveroso riguardo all'Ente, cui sovraintende con tanto amore il commissario Magrini.

Il Comitato ha espresso il voto che, fermo il rispetto della legge, si ristabilisca anche localmente la cordialità di rapporti tra i due organismi. Ha preso atto con compiacimento del proposito del Commissario Magrini di recarsi sul posto per la definitiva soluzione della questione.

Sulla questione di Sanluri ha votato il seguente ordine del giorno, che fu tosto presentato al Presidente del Consiglio:

«Il Comitato Nazionale per l'Associazione Combattenti ha preso in esame le questioni relative allo stabilimento Vittorio Emanuele in Sanluri (Cagliari) la cui trasformazione fu affidata all'Opera con concessione per cinquanta anni dell'uso gratuito dello Stabilimento stesso di proprietà demaniale.

Udite le relazioni del Commissario Straordinario dell'Opera, del Presidente della Federazione provinciale combattenti di Cagliari, Antonio Colomo, membro del Comitato nazionale che del problema si era vivamente e proficuamente interessato, ha approvato un piano di sistemazione studiato dall'Opera e presentato da tempo al Governo ed ha espresso avviso che lo Stato ceda gratuitamente in proprietà dell'Opera lo stabilimento onde sia possibile ad utile esplicarvi una proficua attività nel vantaggio dei combattenti che potranno divenire i coltivatori diretti dei terreni bonificati ha quindi deliberato di appoggiare la richiesta dell'Opera presso il Governo nazionale, per il dovere di compiere atto utile e vantaggioso alla Sardegna ed ai suoi valorosi combattenti, e si è infine compiaciuto dei propositi del Commissario straordinario dell'Opera stessa in ordine alla direzione dello stabilimento, propositi che coincidono con le aspirazioni dei combattenti sardi.

Rappresentanza dell'Ente. — Il Comitato ha riconfermato il voto che l'Associazione abbia una adeguata rappresentanza in tutti gli organismi economici e sociali per esplicare in modo effettivo la forma assistenziale e di tutela degli interessi dei combattenti e dare in modo pratico la propria collaborazione nelle forme di attività generale e sociale.

Il Comitato a tal riguardo ha manifestato il proprio rincrescimento perchè l'Associazione Nazionale non è stata invitata a nominare un proprio rappresentante nell'organo centrale dell'Istituto di Credito per la cooperazione e perchè non si è tenuto adeguato conto dell'Opera nazionale combattenti rispetto a detto Istituto e dell'interesse che i combattenti e le loro organizzazioni economiche hanno alle operazioni di detto Istituto.

In merito alle Cooperative combattenti il Comitato ha deliberato di fare gli opportuni passi perchè la denominazione «Cooperativa Combattenti» sia permessa, nell'atto di iscrizione nei registri prescritti, soltanto alle Cooperative che siano state riconosciute dall'associazione per mezzo del proprio Segretario generale e degli organi provinciali.

Fondi pro combattenti bisognosi. — Il Comitato, tenute presenti le necessità prospettate dalle Federazioni e l'attesa di queste per l'effettiva erogazione dei fondi già stanziati per i combattenti bisognosi, ha deliberato di premurare il Governo per i provvedimenti necessari. Ciò anche in vista di utili e feconde iniziative che le Federazioni possono prendere nell'interesse dei combattenti più disagiati.

Proroghe di termini per le operazioni di polizze. — Il Comitato ha deliberato di insistere per la proroga dei termini almeno fino al 30 giugno dell'anno corrente per tutte le operazioni relative a polizze e ad assistenza post-militare. Particolarmente ha deliberato di chiedere la proroga del termine per il riscatto delle polizze date in garanzia delle anticipazioni concesse e dall'Opera Nazionale e da altri Enti a ciò autorizzati.

Colonizzazione Libica. — Il Comitato ha dato parere favorevole circa il progetto di costituzione di un Consorzio tra mutilati ed ex-combattenti per un'impresa di colonizzazione in Libia, autorizzando il concorso della spesa dell'Associazione, in relazione ad altri contributi da parte dell'Opera Nazionale e del Governo. Al riguardo il Comitato si è compiaciuto che l'attenzione dei combattenti vada rivolgendosi ad opere collettivamente organizzate anche fuori dei confini geografici nazionali, per la valorizzazione delle nostre terre coloniali e per un proficuo e profittevole impiego della nostra mano d'opera.

Nella Sezione milanese combattenti

l'insediamento del nuovo Consiglio direttivo

MILANO, 13. — Ieri sera ha avuto luogo nella sede della Sezione Milanese de combattenti, a Palazzo Reale, l'insediamento del nuovo consiglio.

L'adunanza era presieduta dall'avv. Alfieri, assessore al comune, presenti tutti i membri del Consiglio Direttivo. Dopo una discussione durante la quale risultò il fermo proposito degli intervenuti di dedicarsi subito ad un lavoro di riorganizzazione della sezione, furono assegnate le cariche sociali. E' stato nominato presidente Augusto Nai, vice-presidente l'avv. Battista Salinas, segretario l'ing. Arturo Dall'Orto.

L'on. Giolitti a Torino

TORINO, 13. — Proveniente da Cavour, è giunto l'on. Giolitti, il quale ha preso stanza nel suo solito albergo.

Il corso medio dei cambi

comunicato al pubblico

Il Ministero dell'Economia Nazionale comunica:

Si rende noto che il corso medio ufficiale dei consolidati e dei cambi, negoziati a contanti, è comunicato al pubblico nelle ore serali dello stesso giorno in cui avvengono le quotazioni delle Borse, e per tutta la giornata successiva, mediante affissione nell'atrio del Ministero dell'Economia Nazionale (piano terreno).

Un dono dei ciechi di guerra all'on. Mussolini

Il comm. Chiavolini segretario particolare del Presidente del Consiglio, ha ricevuto i Ciechi di guerra cav. Natale Beccastrini, Andrea Deriu e Luca Signorelli, i quali, accompagnati dal Direttore della Casa Ciechi di Villa Felicetti cav. Giovanni Carboni, hanno presentato in dono all'on. Mussolini il magnifico « Album-Ricordo » della Guerra Italiana.

L'album mette in rilievo, con fotografie e documenti storici, tutto il periodo bellico degli anni 1915-1918 ed è il risultato di un lungo paziente lavoro, dei valorosi ciechi di guerra.

Il Presidente del Consiglio, impossibilitato a ricevere la Commissione personalmente per il lavoro intenso di questi giorni, ha dato incarico al comm. Chiavolino di ringraziare i ciechi di guerra per il dono pregevole e di manifestare loro tutta la sua viva gratitudine.

Un decreto sul concordato preventivo

Siamo in grado di confermare la notizia da noi annunziata per primi circa la emanazione di un decreto che modifica alcune disposizioni della legge 24 maggio 1903 n. 197 sul concordato preventivo e sui piccoli fallimenti, in rapporto alle domande di concordato preventivo proposte da società di credito in particolari condizioni.

Il decreto verrà pubblicato questa sera dalla « Gazzetta Ufficiale ».

La "Stella al merito del lavoro„

Ieri è stato pubblicato il R. Decreto che istituisce la decorazione della « Stella al merito di lavoro », proposta dal Ministro dell'Economia on. Corbino, e di cui abbiamo a suo tempo già data notizia.

La decorazione — che sarà concessa esclusivamente ai lavoratori di ambo i sessi — è questa la prima decorazione che può essere conferita a donne — occupate ininterrottamente per un periodo di almeno 25 anni se trattisi di operai od operaie delle industrie e del commercio, di 35 se di lavoratori agricoli, presso la stessa Azienda, e che è riservata ai soli lavoratori manuali, esclusi i funzionari, e gli impiegati pubblici o privati di qualunque categoria — Consiste in una stella d'argento a cinque punte, con un piccolo rilievo in smalto azzurro al centro, rappresentante la configurazione geografica dell'Italia e portante la scritta « Al merito del Lavoro » sul rovescio, il nome della persona insignita della onorificenza e l'indicazione dell'anno del conferimento. Essa sarà portata con un nastro di color giallo oro.

I delegati per la Conferenza navale a Roma

MILANO, 13. — Ieri sera, col direttissimo di Roma, sono partiti, provenienti da Ginevra, quattordici funzionari della Lega delle Nazioni che si recano alla Capitale per partecipare alla conferenza sul disarmo navale. Questa sera partirà un secondo scaglione.

Il prolungamento della ferrovia Tripoli-Zuara

al confine tunisino

ZUARA MARINA, 13.

Ieri, il Ministro delle Colonie on. Federzoni insieme con il Governatore on. Conte Volpi, col generali Ferrari, Taranto e Balbo ed i rispettivi seguiti, si è recato a Bu Kammax sul confine tunisino ove ha visitato i grandiosi giacimenti naturali salini di Marsa Briga dei quali si sta preordinando attivamente lo sfruttamento industriale.

L'on. Federzoni ha poi ricevuto nella sede dei Municipio di Bu Kammax la visita del colonnello francese Toulat, comandante militare del sud tunisino, il quale è stato cortesemente inviato dal Governo francese per portare all'on. Federzoni il saluto della vicina Reggenza. Il Ministro delle Colonie ha comunicato al rappresentante del Governo francese che in esecuzione della Convenzione italo-francese del 1919, recentemente ratificata dai due Parlamenti, il Governatore della Tripolitania è stato autorizzato a completare la linea ferroviaria Tripoli-Zuara fino alla frontiera tunisina.

Il Colonnello Toulat ha fatto prendere visione all'on. Federzoni di un progetto analogo che sta già allo studio delle autorità competenti per il collegamento della linea ferroviaria tunisina dall'attuale capo linea di Gabes fino alla frontiera della Tripolitania. Il colonnello Toulat e gli altri ufficiali francesi che lo accompagnavano hanno ricevuto la più calda accoglienza da parte dei colleghi italiani e l'incontro ha assunto il carattere di una simpatica manifestazione di fratellanza latina.

Il Ministro delle Colonie, il Governatore e le altre personalità hanno poscia visitate le interessanti rovine dell'antica città romana di Pisida il cui nome è stato oggi stesso, per volontà del Governatore conte Volpi, restituito alla località che fu un tempo florido emporio del commercio Mediterraneo.

Alle ore 15 il corteo ministeriale ha fatto ritorno a Zuara dove è stato accolto da una immensa fantasia di cavalieri berberi convenuti per rendere il loro omaggio devoto al rappresentante del Governo del Re. L'on. Federzoni e gli altri personaggi del seguito hanno poi proseguito in ferrovia per Tripoli.

Violenta mareggiata in Liguria

GENOVA, 13. — Una violenta mareggiata si è abbattuta questa notte sull'abitato di Recco, danneggiando le strade lungo il mare che sono rimaste tutte ingombre di ciottoli e ghiaia. Anche alcuni opifici sono rimasti danneggiati.

A Sori pure il mare ha invaso l'abitato presso la spiaggia, provocando qualche danno.

Il senatore L. Bianchi inaugurerà a Napoli

la nuova sede dell'Istituto di sociologia

NAPOLI, 13. — L'Istituto Internazionale di sociologia che ha come suo presidente d'onore l'on. Paolo Boselli e che sorse a Torino nel 1919 per lo studio dei più gravi problemi giuridici, politici ed economici internazionali del dopo-guerra, inaugurerà domenica prossima nel salone della Galleria Principe di Napoli sotto la presidenza del senatore prof. Leonardo Bianchi la sua sede di Napoli.

Il direttore generale prof. Francesco Cosentini, dell'Università di Torino illustrerà, in breve sintesi il programma e gli scopi dell'istituto.

Il viaggio dei Reali rumeni

e le relazioni con la Francia

BELGRADO, 13.

Il giornale « Nowosti » si occupa dell'annunziato viaggio della coppia reale di Rumenia a Roma osservando che questo viaggio, ha scopi politici.

In Rumenia negli ultimi tempi si era manifestata — dice il giornale — una vivace campagna antifrancese che fu la vera causa per cui si respinse il credito francese di cento milioni di franchi per gli armamenti.

Le « Nowosti » affermano che il mutamento della politica rumena fu dovuto alla influenza dell'Italia.

Originariamente si era stabilito che la visita ufficiale della coppia reale rumena alle capitali alleate avrebbe avuto principio dalla Francia.

Ora pare invece che il viaggio si voglia iniziare con Londra o con Roma.

La Francia se ne mostra preoccupata.

L'inizio dei lavori a Belgrado

per il trattato di commercio con l'Italia

BELGRADO, 13.

Ieri il Ministro del Commercio ha ricevuto la delegazione italiana che parteciperà ai lavori per la conclusione del Trattato commerciale italo-jugoslavo.

La Delegazione italiana è composta dai commendatori Luccioli, Belli, Carlucci, Biondi e Baglio. La Delegazione serba è composta dei signori Cucich, direttore generale delle dogane, Todorovitch e Savitch, capiservizi del Ministero del commercio e Zibar rappresentante del Ministero degli affari esteri.

Il Ministro del commercio signor Koyitch ha salutato la delegazione italiana esprimendo la speranza che la questione del trattato commerciale sarà risolta favorevolmente dato che le questioni politiche sono state risolute a Roma. La soluzione delle questioni finanziarie — ha soggiunto il Ministro — renderà possibili rapporti economici normali fra i due Stati limitrofi che, date le loro strutture economiche, si completano a vicenda.

Il comm. Belli ha risposto ringraziando il Ministro per le cortesi parole ed esponendo la situazione attuale delle trattative per la redazione del Trattato del Commercio che furono iniziate nel 1921.

La prima seduta delle due delegazioni avrà luogo probabilmente domani.

L'Austria e l'accordo per Fiume

Dichiarazioni di Gruemberger

VIENNA, 13.

Il Ministro degli Esteri Gruemberger dinanzi alla Commissione parlamentare in sede di discussione di bilancio, completando l'esposizione da lui fatta recentemente, ha fatto le seguenti dichiarazioni a proposito del Trattato italo-jugoslavo e dello accordo per Fiume:

« Come vicini ed amici delle due nazioni noi salutiamo l'avvenimento, poichè con la soluzione della questione fiumana è stato fugato il pericolo di divergenze che si acutizzavano sempre più e persino il pericolo di un conflitto nelle nostre immediate vicinanze.

La diplomazia dell'Italia, la cui importanza nei rapporti internazionali europei è aumentata essenzialmente in questi ultimi tempi — come ogni osservatore imparziale deve rilevare — ha preso nel modo più felice l'iniziativa di questa soluzione ed ha dimostrato nel modo più chiaro la ferma volontà di pace che anima gli uomini politici italiani. Le due parti contraenti hanno reso con il loro accordo un prezioso servigio anche alla grande causa della pacificazione, del consolidamento generale e della ricostruzione dell'Europa ».

Il Ministro Gruemberger ha poi annunziato che l'Austria è pronta ad intraprendere i passi necessari per riconoscere « de jure » la Russia dei Soviety. I relativi negoziati avranno inizio fra giorni.

Ellenbogen critica la situazione italiana

Terminate le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, il deputato socialista Ellenbogen ha mosso critiche alle condizioni della situazione interna dell'Italia. Ha preso allora la parola il Cancelliere Mons. Seipel il quale ha dichiarato:

« E' opinione di molte persone, ed è anche la mia, basata sulle mie proprie impressioni riportate in Italia e sulle informazioni datemi dai rappresentanti di vari partiti, che in Italia è visibile un grande progresso. Nessuno può disconoscerlo ».

Le Borse di ieri

BORSA DI ROMA

Rendita 3.50 per cento cont. 82.40 — Fine 82.70 — Consolidato 5 per cento 1918 cont. 94.90 — Fine 95.02.

Azioni: Banca d'Italia 1636 — Commerciale Ital. 1253 — Credito Ital. 896 — Banco Roma 105 — Merid. 503 — Rubattino 615 — Tramways Roma 130 — Snia 233.50 — Acqua Marcia 1900 — Gas Roca 740 — Condotte di Acqua 316 — Acc. Terni 530 — Miniere Elba 86.50 — Ansaldo 21 1/8 — Metall. 157.50 — Ilva 13.55 — Min. Antimonio 234.50 — Immob. 743 — Beni Stabili 795 — Imp. Fond. 122 — Azoto 330 — Elett. 83 — Forni Elettrici 91 — Zucch. Romani 79 — Mol. Pantanella 235 — Eridania 515 — Fondi Rustici 333.50 — Marconi 182 — Coton. Merid. 106 — Fiat 408 — Risanamento 868 — Karka 488 — Comm. Triestina 716 — Cosulich 441 — Mediterranea 335.

Cambi: Parigi 103.95, 104 — Londra 98.60-70 — Svizzera 398.50 399 — New York telegr. 22.96-97.5.

BORSA DI MILANO

Rendita 3.50 per cento 82.75 — Consolidato 5 per cento 94.95 — Banca d'Italia 1637 — Commerciale Italiana 1257 — Creditto Ital. 894 — Banco Roma 105 — Merid. 507 — Mediterranea 341 — Rubattino 614 — Costr. Venete 210 — Lib. Triestina 443 — Coton. Cantoni 2490 — Cascami Seta 995 — Tessuti Stampati 850 — Linif. Canap. Naz. 700 — Man. Coton. Merid. 108 — Tosi 415 — Snia 234 — Unione Manif. 392 — Ansaldo 20.50 — Ilva 13.50 — Metall. Ital. 156 — Min. Elba 85 — Montecatini 234 — Autom. Fiat 406 — Isotta 8.50 — Bianchi 146 — Off. Mecc. Breda 309 — Miani 143 — Reggiane 8.25 — Adr. di Elett. 176 — Edison 735 — Lig. Toscana 301 — Vizzola 1240 — Esser. Elett. 106.50 — Marconi 187 — Acc. Terni 537 — Dist. Italiane 293 — Ind. Zucc. 590 — Raffineria L. L. 666 — Molini Alta Italia 670 — Petroli d'Italia 109 — Pirelli 697 — Fondi Rustici 340 — Beni Stabili Roma 803 — Eridania 515 — Esp. Italo-Americana 730 — Brasital 326.

Cambi: Parigi 103.90 — Londra 98.60 — New York 22.95 — Belgio 90.50 — Olanda 8.60 — Pesos oro 17.38 — Svizzera 398.90 — Bukarest 11.75 — Vienna 008 — Praga 66.70.

BORSA DI NAPOLI

Rendita 3.50 per cento 82.725 — Consolidato 5 per cento 95.10 — B. d'Italia 1631 — Commerciale Ital. 1254 — Cred. Ital. 895 — Banco Roma 105 — Banca d'Am. e d'It. 101 — Nav. generale 615 — Merid. 500 — Terni 528 — Elba 86 — Ansaldo 20.75 — Ilva 13.50 — Man. Coton. Meridionali 106.25 — Risanamento di Napoli 871.

Cambi: Francia 103.75 — Inghilterra 98.75 — Stati Uniti d'America 22.92.9.

BORSA DI TORINO

Rendita 3.50 per cento 82.75 — Consolidato 5 per cento 95 — Banca d'Italia 1635.50 — Commerciale Ital. 1256 — Cred. Ital. 896.50 — Banco di Roma 105.25 — Ferr. Med. 343 — Merid. 501.50 — Rubattino 618.25 — Navig. Alta Italia 268.50 — Elettr. Al. Ital. 293 — Acc. Terni 537 — Autom. Fiat 85.50 — Snia 234.50 — Cot. Valle di Lanzo 213 — Beni Stab. 724 — Montecatini 233.

Cambi: Parigi 103.85 — Londra 98.60 — New York 22.95

BORSA DI FIRENZE

Rend. It. 3.50 per cento 1906 82.65 — Cons. 5 per cento 95 — Prest. Fior. 3 per cento 73.50 — Banca d'Italia 1632 — Banca Comm. It. 1258 — Banco Roma 105 — Credito It. 896.50 — Meridionali 505 — Med. 342 — Rubattino 615.50 — Mag. d'Italia 300 — Ilva 13.50 — Fonderia Veraci 340 — Elba 85 — Monte Amiata 296.50 — Aut. Fiat 411.50 — Adr. Elett. 576 — Mol. Biondi 257 — Zucch. Romani 79 — Digerini Mar. 89.75 — Birra Paszkowski 33.50 — Eridania 516 — Cons. Torrigiani 275 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Fondiaria Incendio 660 — Finanzaria 868 — Immob. 740.50 — Ansaldo 20.25 — Marconi 188 — Snia 235.50 — Terni 529.

Cambi: Parigi 104 — Londra 98.60 — Svizzera 398.50 — New York 22.96.75 — Praga 66.50 — Belgio 91.75.

TULLIO GIORDANA, Direttore

DOMENICO VENTRIGLIA, *ger. responsabile*

Questa mattina, dopo breve e dolorosa malattia, sopportata con animo forte e rassegnato, si spegneva serenamente la cara esistenza di

IDA DE ANGELIS

nata BELLABARBA

Il marito DE ANGELIS comm. NAZZARENO, le figlie LUIGIA e BIANCA, il padre VITO, la sorella BICE, il fratello VITTORIO, i cognati ed i parenti tutti inconsolabili partecipano il lutto che li colpisce così crudelmente.

Roma, lì 13 Febbraio, 1924.

Il trasporto funebre avverrà domattina, 14 corr., alle ore 10.30 partendo dalla casa dell'Estinta, Via Borgognona 36, per la chiesa parrocchiale di S. Lorenzo in Lucina, ove sarà celebrata una Messa di Requie, presente cadavere.

Per espressa volontà della defunta si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Prim. Impr. Fun. Piacenti, Via del Leone, 2b

†

Stamane alle ore 10, dopo aver sopportato con angelica rassegnazione lunghe sofferenze, munita dai conforti religiosi, è mancata ai suoi che l'adoravano

ELVIRA TOMMASONE

nata VIOLATI

Ne danno l'annuncio, con animo affranto, il marito prof. comm. EDOARDO con la piccola figlia TERESA, i genitori avv. comm. CARLO VIOLATI e MATILDE SINIBALDI, i fratelli FRANCESCO, MARGHERITA e ALBERTO, i suoceri comm. GIUSEPPE e TERESA TOMMASONE, la zia GIUSEPPINA VIOLATI, i cognati cav. dr. LUIGI e VIRGINIA TOMMASONE ed i parenti tutti.

Roma, 13 Febbraio, 1924.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 14 corr., alle ore 10.30 muovendo dall'abitazione al Corso Vittorio Emanuele N. 287 per la Basilica parrocchiale di S. Giovanni de' Fiorentini ove sarà celebrata la messa di requiem presente la cara salma che sarà poi tumulata in Sangemini nella tomba di famiglia.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 21

Stabilimento de LA TRIBUNA